Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
per l'interno e colonie	TRIBUNA	[illegible]	[illegible]	18 50
	TRIBUNA ILLUSTRATA	10 —	5 —	—
	NOI & IL MONDO	15 —	7 50	—
Cumulativi	TRIBUNA ILLUSTRATA	8 —	4 —	—
	NOI & IL MONDO	12 —	6 —	—
Estero	TRIBUNA	110 —	57 —	29 —
	TRIBUNA ILLUSTRATA	21 —	11 —	—
	NOI & IL MONDO	23 —	12 50	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - ROMA
Un numero centesimi 20 — arretrato centesimi 30 in tutta Italia

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"
LA TRIBUNA ILLUSTRATA | NOI E IL MONDO

Conto corrente con la posta

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)
PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA . . . L. 4 50
COMMERCIALE . . . » 2 —
NECROLOGIE . . . » 2 50
PICCOLA PUBBLICITÀ: come da tariffa nelle rispettive rubriche.
(Oltre la tassa governativa dell'1,50%)
Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA

Anno XLII — Venerdì 4 Gennaio 1924 — ROMA — Venerdì 4 Gennaio 1924 — Num. 4

Agli abbonati e ai lettori

Gli abbonati e i lettori della *Tribuna* devono essersi resi conto in questo mese trascorso degli sforzi nuovi compiuti dalla Direzione e dalla Redazione per fare un giornale più vario, più ricco, più agile di movimenti; più moderno nel più moderno dei significati della parola.

Amministrazione e maestranze secondano quest'opera così volonterosamente che anche dal punto di vista tecnico il giornale migliora ogni giorno, nella disposizione, nei caratteri e nelle condizioni generali di leggibilità.

Sarti da Parigi, Puccio da Londra, Morandi da Berlino, Arese dalle capitali della piccola Intesa, Siciliano da Budapest, Caimi da Atene, una schiera di altri corrispondenti già ben noti ai lettori, dalle città più importanti del mondo assicurano alla *Tribuna* un servizio estero originale e diretto; la visione che i nostri lettori hanno degli avvenimenti di politica estera e della vita fuori d'Italia non è dunque nè di seconda mano, nè volgare.

La schiera dei collaboratori si allarga; sarebbe facilmente vastissima se per offrire una firma qualunque si lasciassero passare argomenti non interessanti o materie non aderenti all'attualità.

Dicemmo già che non amiamo promettere; certo abbiamo dato la sensazione che un generale rinnovamento del giornale è in corso di rapida attuazione.

Chiediamo perciò agli abbonati che ci sono stati fedeli sin qui, di seguirci ancora con fiducia, ed ai lettori di assicurarsi il giornale quotidianamente abbonandosi. L'abbonato è la pietra di fondamento d'ogni giornale; dicemmo già che è il migliore amico; diremo ora che una vera intimità si viene a stabilire in un anno fra l'abbonato che non perde un numero e il foglio che ogni giorno gli dà notizie e commenti. Non solo; l'abbonato, quando il giornale è ben fatto, ne diventa l'ideale agente di propaganda, quello che disinteressatamente ne parla agli amici senza tregua e che trova nuovi abbonati o perlomeno nuovi lettori.

Agli abbonati antichi, e ai lettori che ci danno abbonandosi quest'anno una prova di affetto e di fiducioso consenso, raccomandiamo la sollecitudine. Ciò facilita il lavoro di amministrazione e ci permette di inoltrare a tempo il giornale.

La *Tribuna* è anche editrice di due altre pubblicazioni periodiche che non hanno bisogno di presentazione. La *Tribuna Illustrata* è diventata nel suo difficile genere caratteristica per prontezza, attualità, varietà nelle materie. Nessuno che voglia mantenersi al corrente della forma [illegible]grafica che gli avvenimenti prendono, può ormai far a meno di questo giornale. [illegible]essuno che pretenda ad una cultura può [illegible]rsi di *Noi e il Mondo*, una rivista mensile [illegible] più grande attrattiva.

Queste pubblicazioni sono cedute ai nostri abbonati con sensibili riduzioni sul prezzo ordinario. Una riduzione importante — di tre lire — abbiamo ottenuto per i nostri amici anche sul costo di abbonamento del *Travaso delle idee*, il più diffuso, indipendente e giocondo giornale umoristico non d'Italia, ma di Europa. Nessun giornale del genere in Europa raggiunge infatti le cifre della sua tiratura.

Con sole ottanta lire si hanno per un anno *Tribuna, Tribuna Illustrata, Noi e il Mondo* e il *Travaso*, col premio dell'*Arsalmanacco* edito dal nostro brioso confratello e fuori commercio.

Il nuovo romanzo

La Tribuna, *riprendendo l'abitudine, cara ai lettori, del romanzo d'appendice, non si accontenta di dare un qualunque racconto scipito e tanto meno di ripubblicare i romanzi di vecchio tipo che hanno fatto la delizia dei nostri nonni. Montepin, Ponson du Terrail, Mary, ecc. non corrispondono più al gusto moderno e tanto meno a quello progredito dei lettori di un giornale d'alta classe come la* Tribuna.

La scelta di un romanzo non è dunque la cosa più facile nè la meno preoccupante. Bisogna che i romanzi della Tribuna *siano nuovi come trovata, interessanti come intreccio, di valor letterario infine come forma. Il nostro giornale va in tutte le case: i suoi romanzi devono essere alla portata di tutti, anche delle signorine, senza per questo perdere di sapore e di interesse umano.*

Si aggiunga che se la produzione italiana in materia di romanzo d'appendice è scarsissima per mancanza di richieste e di sbocchi, la produzione francese da un po' di tempo ha un carattere tutto particolare. Il romanzo d'appendice in Francia è ora sopratutto di fantasia, tessuto di straordinarie avventure, basato sull'inverosimile. Ne abbiamo dato un saggio nel romanzo che è finito ieri nelle nostre appendici, e ci siamo assicurati qualche altra opera del genere. Ma non crediamo di insistervi troppo: la varietà sempre rinnovata deve essere caratteristica di questa rinnovata Tribuna.

Dopo il romanzo di fantasia, ecco che ci disponiamo a pubblicare un romanzo di vita, anzi di storia. Storia recente, non ancora sfumata nella leggenda, ma piena di appassionante realtà.

Daremo domani qualche particolare più preciso.

La Marina che l'Italia deve avere

Non bisogna spendere una lira, se non è utilmente impiegata

Le potenze maggiori stanno mettendo in esecuzione vasti programmi navali. Le Marine degli altri stati costruiscono navi su vasta scala, impiegandovi bilanci di miliardi. Se voi aprite le riviste marittime straniere, le vedrete piene di incitamenti ad impostare sui cantieri grandi unità da battaglia, grandi incrociatori corazzati o protetti, sommergibili giganti di larga autonomia, bastimenti per idrovolanti, batterie costiere, ecc.; ma sopra tutto vagheggiano flotte giganti. Anche quelle nazioni che rimandano di qualche anno la costruzione di grosse unità, in omaggio al trattato di Washington, fanno una larga propaganda per sostenere che esse sono indispensabili.

Confesso che, dinanzi a tale infatuazione, si resta un poco sgomenti. L'Italia deve preoccuparsi di quanto avviene attorno a lei. Ma credo che debba occuparsene con chiaroveggenza e prudenza. Domandiamoci: Che ci ha insegnato la guerra? Quali sono le disponibilità del nostro bilancio? Conviene all'Italia costruire a vanvera, lasciandoci guidare da uno spirito d'imitazione e di suggestione per ciò che si fa all'estero o non le conviene piuttosto impiegare bene il suo danaro, in modo che ogni menoma spesa risulti veramente *utile* alla difesa nazionale?

Credo che l'Italia debba proporsi questo secondo scopo, con un piano logico e razionale. A chi esamini un po' a fondo le costruzioni su vasta scala che sono in corso all'estero, ci sembra che molte di esse sieno state concepite con mentalità antiquata, come se nulla fosse avvenuto tra il 1914 ed il 1918.

Di fronte al risorgere degli armamenti navali delle altre nazioni, l'Italia non può restare inerte. Ma, per la speciale sua posizione geografica e per la diversa natura dei mari che la circondano, essa — che non ha miliardi da buttar via — deve far tesoro dell'esperienza acquistata nella lunga guerra combattuta per provvedersi di ciò che veramente le è indispensabile. Ora, la guerra ci ha insegnato quello che per noi è necessario, quello che è soltanto utile e quello che è superfluo. Noi dobbiamo avere tutto il necessario, molto dell'utile, il meno possibile del superfluo, che sarebbe a detrimento degli altri due elementi di successo.

Senza avere la malinconia di fare recriminazioni, domandiamoci:

— Quanti miliardi ha speso l'Italia per tenere «pronte a muovere», da Taranto, da Brindisi e da Venezia, le navi da battaglia di prima e seconda classe? Quale vantaggio derivò da cotesta spesa colossale all'economia generale della lotta sul mare? La risposta è facile: molti miliardi, scarsi risultati.

Mentre l'Italia non ebbe mai bisogno di domandare agli Alleati il concorso di unità di battaglia nè di grandi incrociatori, dovette sempre, ed insistentemente, richiedere esploratori, cacciatorpediniere, sommergibili, idrovolanti, torpedini ed ostruzioni retali. E siccome gli Alleati, benchè i loro campi d'azione fossero ben più vasti del nostro, avevano anche essi, su per giù, le nostre stesse necessità strategiche e tattiche, ci limitarono e, poi, addirittura ci rifiutarono gli aiuti richiesti.

Fino dal lontano Giappone, nell'ultimo anno di guerra, noi gradimmo il concorso di una squadriglia di cacciatorpediniere! Tutti ci avrebbero offerto qualche grossa unità di cui non sapevamo che farci; e tutti ci lesinavano quello che era indispensabile, urgente.

Quindi lo Stato Maggiore della Marina, prima di decidersi a costruire un qualunque tipo di nave, dovrebbe, a parer nostro, proporsi il seguente quesito: «Se nell'ultima guerra avessimo posseduto quattro grandi incrociatori da 10 mila tonnellate, oppure sei incrociatori fra le 7000 e le 8000 tonnellate, oppure 10 velocissimi esploratori da 5 mila tonnellate, il costo di ognuna di queste tre squadre sarebbe stato identico; ma quale delle tre squadre ci avrebbe reso di più?» Evidentemente, e senza paragone, quella dei 10 esploratori.

Non intendo con questo affermare che la guerra marittima di un prossimo o di un lontano avvenire sarà simile a quella da cui siamo usciti vittoriosi. Non è il caso neppure di pensare che si voglia suggerire un programma di costruzioni piuttosto che un altro. Ma sentiamo il dovere di ricordare all'opinione pubblica italiana — disgraziatamente poco appassionata ed, in genere, non molto al corrente delle cose di mare — che fino a quando l'ingegneria navale non avrà assicurato la galleggiabilità delle navi colpite da almeno due siluri o da torpedini, e non avrà escogitato mezzi atti a rendere meno temibile l'azione dei sommergibili, l'argomento dei sostenitori delle grosse unità da battaglia (cioè che la guerra futura sarà forse diversa da quella recente) non può avere nè serio nè decisivo valore.

La grande guerra, combattuta in tutti i mari, per quanto riguarda l'impiego delle grandi navi, ha dimostrato ciò che sembra un paradosso: cioè che le flotte più deboli si trovarono quasi sempre in condizioni vantaggiose rispetto alle flotte più forti. E si spiega. La flotta più potente era obbligata a tenere costantemente pronto all'azione un numero di grosse unità superiore a quello del nemico, con sperpero enorme di danaro, di personale, d'attenzione e d'energia, mentre il nemico più debole manteneva le proprie unità nel normale assetto di porto, al riparo delle ostruzioni. E mentre in generale le flotte più forti non prendevano mai l'offensiva per l'impossibilità di recar danno all'avversario e per non esporsi alle insidie subacquee, — ma pur dovevano giorno e notte tenersi pronte a combattere le flotte più deboli — queste dominavano in realtà il nemico più potente: perchè a loro era riservata la scelta del momento propizio per tentare l'azione; e nelle condizioni che meglio a loro convenissero.

Le ansie con cui il paese seguiva i movimenti delle grandi navi italiane in brevi crociere come quelle da Taranto a Corfù, da Taranto a Brindisi o Valona, da Brindisi a Venezia, sono nel ricordo di tutti. E pure vi perdemmo l'*Amalfi*, la *Garibaldi*, la *Regina Margherita*. Mentre bastarono gusci microscopici come i nostri «mas» ed ordigni più minuscoli ancora per affondare in pochi minuti la *Wien*, la *Santo Stefano* e la *Viribus Unitis*, anche se protette o vigilate da scorte o sbarramenti formidabili.

Le grandi navi ed i mastodontici incrociatori hanno oggi perduto gran parte del valore che sette od otto anni fa si attribuiva a tali colossi. E credo che la politica inglese si sia accorta di tale mutamento; poichè oggi alcune potenze continentali hanno verso la Gran Bretagna un'attitudine che non si sarebbero sognate d'avere dieci anni fa. Ma ciò sia detto *en passant*. L'importante è constatare che l'esperienza ha dimostrato quanto poco fondamento avessero le preoccupazioni d'una volta. Un tempo si credeva che una divisione da battaglia, armata di grossi calibri, potesse radere al suolo una città o distruggere fortificazioni o forzare una piazza forte; mentre durante la guerra si è visto che le fugaci apparizioni di flotte anche importanti lungo le coste nemiche producevano danni molto limitati e certamente sproporzionati alle perdite subite dalle navi attaccanti (il tentativo inglese di forzare i Dardanelli fu rivelatore). Nei frequenti bombardamenti che gli austriaci facevano di sorpresa lungo le nostre coste, non riuscirono a smontare un solo cannone, anche se semplicemente postato sulla spiaggia, senz'alcuna difesa.

Dopo quanto abbiamo detto, il pubblico comprenderà facilmente perchè anche le nazioni più ricche — come l'America e la Gran Bretagna — si sieno un po' pentite delle unità ad enorme tonnellaggio ultimate in questi tre anni e perchè il taciturno presidente Coodlige abbia di recente manifestato il proposito di riconsiderare il programma di aumento di sommergibili. Se questo avviene ad una nazione che, alla fine della guerra, era stata maniaca delle corazzate mastodontiche, a più forte ragione il problema deve essere considerato in Italia, che non ha attorno alle sue coste nè la vastità del Pacifico nè quella dell'Atlantico.

A noi occorre invece, se vogliamo trovare esempi attorno a noi, tener presente il nuovo programma navale francese, per il cui completamento sarà stanziata una somma pari a 3 miliardi di lire. Tale programma prevede un forte sviluppo di esploratori grandi e piccoli, di cacciatorpediniere e di sommergibili. Se la Francia dispone oggi di 47 sommergibili (di cui dieci ex tedeschi), ne avrà 74 nel 1926; e di cotesta cifra formidabile, venti unità, le più vecchie, saranno radiate l'anno dopo, per essere sostituite da quattro grandi sommergibili oceanici di 3000 tonnellate e da 30 sommergibili di 1300 tonnellate. Cosicchè nel 1927 la Francia avrà una flotta colossale di 88 sommergibili modernissimi, di forte armamento, di larga autonomia, ed in piena efficienza.

Si vede dunque che la Marina francese, pure sviluppandosi, relativamente alle altre unità, nei limiti consentiti dall'accordo di Washington, tende a dare il maggiore incremento alle navi subacquee, a scapito di quelle di superficie; infatti più della metà degli stanziamenti per le nuove costruzioni è assorbito dai sommergibili.

Se l'Italia avesse un bilancio navale decuplo di quello di cui dispone, sarebbe probabilmente il caso di suggerire la sostituzione di qualche tipo già vecchio di grande nave, con altri più modernamente armati e sopra tutto meglio protetti contro insidie subacquee. Certo, sarebbe preferibile avere oggi in efficienza la *Caracciolo*, o la *Marcantonio Colonna*, che vennero la prima venduta per pochi soldi all'industria privata quand'era pronta per il varo e la seconda, appena impostata, disfatta. Se non altro, il posto lasciato vuoto dalla *Leonardo da Vinci* nel quantitativo di navi da battaglia assegnatoci dal Congresso di Washington, sarebbe ora vantaggiosamente occupato. Ma, dal momento che non abbiamo un bilancio navale capace di consentirci anche le costruzioni relativamente utili, bisogna che concentriamo tutti i nostri sforzi e tutta la nostra attenzione nelle costruzioni veramente indispensabili per la difesa nazionale. Le principali si possono riassumere in quattro categorie: esploratori di grande velocità, cacciatorpediniere ben provveduti di medii calibri, sommergibili di buon tonnellaggio e di notevole autonomia, stormi di idrovolanti organizzati esclusivamente come arma integratrice delle varie forze navali.

Maffio Maffii

Plastiras alla Costituente greca

dà conto della sua dittatura

ATENE, 3.

Il colonnello Plastiras nel discorso pronunciato ieri all'inizio della tumultuosa seduta con cui si è inaugurata l'Assemblea costituente ha voluto rendere conto e giustificare tutti gli atti politici compiuti dal governo rivoluzionario nel periodo della sua dittatura finita col 31 dicembre.

Egli ha cominciato ricordando le rivoluzioni greche: del 1843 che impose al Re Ottone la prima costituzione; del 1862 che depose Ottone; del 1909 quando l'esercito e la flotta sentendo profondamente l'umiliazione alla quale il paese era esposto, sorsero in nome del popolo contro la corruzione politica che aveva la sua sorgente a Corte e contro le fazioni gettando così le basi che segnarono il punto di partenza della felicità della Grecia.

Tale fu anche — ha affermato Plastiras — la storia della rivoluzione del 1922 con la differenza che le condizioni nelle quali si svolse la lotta furono molto più critiche. Egli ha ricordato lo sbaglio commesso dal popolo greco con le elezioni del 1. novembre 1920 e ha ricordato il ritorno del Re Costantino che ha qualificato un delitto del Re adorato dal popolo e dallo esercito: delitto poichè egli era stato avvisato in modo ufficiale che il suo ritorno significava la rovina della Patria.

«Noi ci inchinammo tutti — ha detto Plastiras, — ma il risveglio fu rapido e generale. La voce del sangue delle migliaia di immolati sul Sangarios, non per la Patria ma per salvare la porpora regale, scosse la coscienza dei greci.

Da Smirne a Losanna

Quando la regalità adorata dal popolo divenne assolutismo, la protesta del popolo angosciato fu soffocata dalle persecuzioni, dagli imprigionamenti, dagli assassinii.

Quando la putredine generalizzò seguì la decomposizione in tutta l'Ellade che era piena di vita e la civiltà e la ricchezza disparvero tra le fiamme.

Dovemmo dire addio a Smirne nel giorno supremo in cui agonizzante sotto l'invasione era piombata nel silenzio e nella morte.

La flotta e l'esercito promisero allora il castigo e la riparazione. Così scoppiò la rivoluzione. Il suo primo dovere era di migliorare le relazioni diplomatiche e la ricostituzione dell'esercito. Esigemmo l'abdicazione immediata di Costantino e pregammo Venizelos di assicurare una rappresentanza diplomatica alla Patria».

Plastiras ha poi ricordato la ricostituzione dell'esercito e della flotta grazie alla quale si potè concludere la pace di Losanna senza altre perdite territoriali materiali e morali benchè la pace abbia consacrato la rovina della grande Grecia compiuta prima della rivoluzione.

Perchè si fucilarono gli ex ministri

Poi il colonnello Plastiras ha parlato dell'opera compiuta dalla rivoluzione all'interno.

Grandi colpevoli, egli ha detto, furono puniti.

Sicuramente la nostra afflizione fu grande per il doloroso compito che ci incombeva ma il sentimento dovette cedere davanti alla coscienza del dovere. La condanna crudele era un esempio indispensabile per l'avvenire e ricostituiva un presupposto elementare per la ricostituzione della disciplina nell'esercito dalla quale dipendeva la salvezza del Paese.

Del resto tutti gli altri condannati hanno potuto beneficiare dell'amnistia.

La rivoluzione — ha continuato il colonnello Plastiras — ha operato una epurazione nei servizi pubblici che è stata dettata unicamente dalla necessità ed ha tenuto un contegno imparziale verso i partiti politici; essa cercò di porre un termine ai dissensi intestini ma la politica di pacificazione e di riconciliazione da noi seguita urtò contro la reazione sfrenata del vecchio mondo politico che predicava l'odio e prometteva la vendetta.

E' stato tuttavia dimostrato che nè il movimento sedizioso nè la predicazione per l'astensione dalle elezioni hanno trovato eco nel popolo. La rivoluzione è felice nel constatare — egli ha detto — che la sua opera e sopratutto la politica di conciliazione e di pacificazione da essa propugnata abbiano trovato una eco così profonda nell'animo del popolo e spera che la condanna politica pronunziata mediante le elezioni contro la reazione, ridotta ai quadri di una semplice frazione, sarà definitiva.

La questione del regime

Passando a trattare la questione del regime il colonnello Plastiras ha dichiarato che la rivoluzione ha sempre evitato qualsiasi ingerenza in proposito.

Abbiamo considerato nostro dovere — egli ha detto — evitare qualsiasi regolazione nel periodo rivoluzionario per varie ragioni, ma sopratutto perchè la volontà del popolo era ancora sconosciuta; inoltre non abbiamo mai dimenticato la verità che lo impero della violenza è effimero. Soltanto dopo la vittoria riportata nelle elezioni la rivoluzione giudicò che doveva raccomandare al Re di allontanarsi provvisoriamente affinchè l'Assemblea Nazionale potesse discutere liberamente e il popolo ellenico potesse pronunziarsi liberamente circa la questione del regime in Grecia.

Plastiras a vita privata

Il colonnello Plastiras ha terminato dichiarando che la rivoluzione è finita ufficialmente; la flotta e l'esercito sono ritornati nelle loro occupazioni normali e che egli si ritirava a vita privata.

A queste dichiarazioni, com'è noto, sono seguite le dimissioni presentate dal Gabinetto Gonatas e quindi la viva discussione sull'ordine dei lavori della Costituente e sulla verifica dei poteri, discussione che sotto una questione di forma investe il punto centrale del dissenso che divide l'assemblea circa la questione del regime. E cioè se attendere Venizelos per decidere o se invece far trovare il dittatore innanzi al fatto compiuto da parte della Costituente, come vorrebbero i repubblicani.

Ed è appunto dal dibattito apertosi su questo dissenso che è derivato il tumulto per cui non è stato possibile prendere alcuna deliberazione.

Tanto che la Presidenza dell'Assemblea ha deciso di sospendere i suoi lavori per riconvocarsi sabato, quando cioè sarà già arrivato Venizelos.

Nostra intervista col fiduciario di Venizelos

Venizelos contrario alla repubblica - Egli difenderà il principio monarchico e costituirà il futuro Gabinetto.

ATENE, 2.

Quale sarà il suo programma d'azione? Repubblicano o monarchico? Questo ho cercato di sapere durante una conversazione esplicativa con Andrea Micalacopulos, ex e futuro Ministro, e collega di Venizelos alla Società delle Nazioni.

— Chi tenga conto della politica interna passata dello statista cretese — mi ha detto il sig. Micalacopulos — politica che fu schiettamente dinastica; chi inoltre ricordi i dispacci cordiali di felicitazione che Venizelos inviò al Re Giorgio II in occasione della firma della pace di Losanna, dovrà concludere che la sua venuta in Grecia non può avere propositi antidinastici. La recente controrivoluzione non può avere modificato le idee di Venizelos, dacchè nulla fu provato contro il Re di Grecia; non solo non risultò affatto che egli abbia comunque ispirato il movimento di Metaxas, ma neanche che ne fosse consapevole. Coloro che tentarono lanciargli cotesta accusa non furono in grado di suffragare le loro ipotesi con nessuna prova di fatto e nemmeno con un indizio qualsiasi. D'altronde, non possono aver modificato il pensiero di Venizelos le recenti elezioni le quali darebbero, noti che siano i risultati definitivi, una rilevante maggioranza ai venizelisti monarchici. A questo fatto positivo dobbiamo anche aggiungere quello delle tendenze miranti a porre termine alla monarchia in Grecia; tendenze precipitose e precipitate, le quali si risolvettero nel recente colpo di Stato che finì coll'allontanamento del Re di Grecia. Certamente, ci dovremmo aspettare altri colpi del genere; che macchinerebbero per rendere definitivo quell'allontanamento, se i Repubblicani riuscissero a carpire il potere. Se invero costoro disponessero della maggioranza nell'Assemblea e, più, se avessero con loro la volontà della Nazione, attenderebbero con calma la convocazione dell'Assemblea per risolvere il problema dinastico senza ricorrere a mezzi sovversivi.

— Ora, — domandiamo — che verrà a fare Venizelos in Atene?

Venizelos «deus ex machina»

Il signor Andrea Micalacopulos ex-ministro di Venizelos, e futuro suo collaboratore ha così risposto alla mia domanda:

«— L'ex-Presidente del Consiglio ha sentito una grande amarezza per i rivolgimenti che funestarono recentemente la sua patria, ed ha pensato di venirle in aiuto. Forse la sua ferma decisione di non più mischiarsi nella politica greca è stata vinta dal sentimento patriottico. Comunque, egli ritorna a tempo, forte del suo prestigio e dell'autorità che gode tuttora presso la maggioranza della popolazione: quasi un *deus ex machina*. Il risultato delle elezioni del 16 dicembre, risultato splendido, si affermò coll'invito di 300 membri dell'Assemblea all'ex-Capo del Governo perchè tornasse subito in Grecia a prendere le redini del potere. Tale invito e le recenti esagerazioni dei Repubblicani, hanno convinto Venizelos a non più tergiversare, per correre in soccorso al paese pericolante. Egli intende evitare alla Grecia di ricadere in una nuova serie di torbidi e di malanni proprio quando, con le elezioni dell'Assemblea, pareva che l'ordine dovesse essere finalmente e saldamente ristabilito.

— Dunque, Eccellenza, Ella ammette che Venizelos, ritornando, potrebbe restaurare la monarchia nella persona di Giorgio II? — chiediamo al nostro interlocutore.

Non più rivoluzioni

— Non voglio entrare in quest'argomento, — risponde Micalacopulos — perchè non possiamo prevedere le decisioni di Venizelos a questo proposito. E' bene per ora non toccare comunque questioni di persone. Non so cosa farà Venizelos, nè importa ora di sapere quello che io credo che egli pensi di fare. Ciò che oggi è urgente a questo povero paese, anche recentemente tanto provato, quello che tutti in generale si augurano è il ripristino di uno Stato di stabilità e di tranquillità. Si potrebbe asserire che a queste condizioni il popolo è propenso ad accogliere qualsiasi soluzione. Solo bisogna evitare che la soluzione sia precaria e si ritorni da capo, dopo un periodo più o meno breve di parentesi calma, alle rivoluzioni, ai disordini, ai colpi di Stato, ed a simili eventualità.

— E allora?

— Allora credo che nella soluzione che egli sarà per dare alla crisi greca, Venizelos vorrà senz'altro tener conto delle profonde necessità del popolo ellenico, che le ho riassunte, e garantire la stabilità e la tranquillità cui accennavo or ora, per una serie di anni la più lunga possibile. Dico questo, perchè la perenne stabilità non è nelle cose umane.

Queste parole dell'uomo politico di Patrasso mi sembrano una conferma di quanto vi telegrafai la settimana scorsa; e cioè che Venizelos farà quasi sicuramente rimpatriare i reali in esilio oppure troverà comunque una soluzione media a favore del principio dinastico, per aggiornare le complicazioni interne ed estere che potrebbero derivare da un radicale cambiamento di regime.

Venizelos primo ministro

Verso la fine del colloquio ho chiesto al mio illustre interlocutore:

— Ma lei è sicuro che Venizelos accetterà il mandato di formare un Gabinetto?

— Sì, lo credo fermamente — mi risponde con convinzione Micalacopulos. — Altrimenti Venizelos non si sarebbe mosso da Parigi.

L'amor patrio in queste contingenze non può spingerlo che a deliberazioni eroiche. La parte sola di arbitro o quella più modesta di consigliere non sarebbero oggi neanche possibili. Le passioni fra i due rami del partito venizelista, repubblicani e conservatori, sono molto eccitate. E' certo che in questo momento di lotta i repubblicani non accetterebbero un arbitrato neppure se fosse esercitato dallo stesso Venizelos. D'altra parte egli non si presterebbe docilmente nè alle pretese degli uni nè a quelle degli altri.

Quindi l'unica soluzione logica e possibile, è quella della formazione di un governo forte, che restituirà, speriamolo, la calma e l'ordine al paese. Così, avremo da una parte gli aderenti alla politica venizelista pura e semplice, che formerebbero una rilevante maggioranza; e dall'altra i repubblicani puri, che magari passerebbero all'opposizione.

Ripeto che da un governo di forte maggioranza con alla testa un uomo della tempra di Venizelos il popolo accoglierebbe qualsiasi soluzione politica senza mormorare, e con piena fiducia che essa darebbe quella stabilità e tranquillità che tutti si augurano in cuor loro. Questo tutto il popolo sente, intuisce, e vuole. Venizelos, impersona oggi più che mai i sentimenti ed i voti della grande maggioranza dell'Ellenismo.

Caimi

Un attacco di turchi nel Mar Nero

contro un piroscafo greco

VIENNA, 3.

Il piroscafo greco *Marina*, giunto a Costanza, porto della Romania, la settimana scorsa carico di petrolio, durante la traversata dei Dardanelli ha avuto una avventura pericolosa conclusasi fortunatamente con lieto esito.

Spinto dalla tempesta verso le coste dell'Anatolia, il piroscafo fu fermato da una imbarcazione piena di turchi armati i quali arrampicatisi a bordo, reclamarono la sollecita consegna di tutti i passeggeri greci.

Un fuochista che parlava anche il romeno, ebbe la presenza di spirito di sostituire prontamente, senza farsi notare a poppa della nave, la bandiera ellenica con quella romena. Indi si presentò ai turchi quale comandante della nave, affermando che il *Marina* era di nazionalità romena.

I turchi, diffidenti, reclamarono i documenti, e non avendo altro, l'abile fuochista mostrò loro lettere ed atti scritti in romeno che i turchi non conoscevano. Essi finirono così col ritirarsi ed il piroscafo, appena fu a sufficiente distanza, tornò ad inalberare la bandiera ellenica.

I turchi, accortisene, aprirono subito un rabbioso fuoco di fucileria, che, data la distanza, rimase inefficace.

La disastrosa piena della Senna

I sobborghi di Parigi sommersi

PARIGI, 3.

In seguito alla pioggie dirotta la Senna è cresciuta in modo allarmante. Il fiume ha raggiunto al ponte di Austerlitz metri 6.90 e si prevede che aumenterà.

La stazione d'Orsay è stata chiusa al traffico, essendo i binari invasi dall'acqua. Probabilmente si chiuderanno anche quella degli Invalidi e quella di Saint Marcel.

Nei sobborghi la situazione è ancora più critica. In quello del corso inferiore della Senna le inondazioni sono vastissime e già hanno arrecato gravi danni. A Port Anglais per esempio la Senna ha assunto una larghezza tripla del normale e non è che che una estensione d'acqua torbida, agitata da violenti vortici, e dalla quale sorgono le estremità di pali, di alberi, e i piani superiori delle case.

Ad Alfortville gli abitanti han dovuto abbandonare moltissime case nella notte tra sabato e domenica, e pochi sono quelli più favoriti che hanno potuto ritirarsi nei piani superiori.

Un tragico incidente

Un grave incidente provocato dall'inondazione viene riferito da Saint Germain: un pittore rincasava in automobile nella sera di sabato, quando trovò ad un certo punto la strada coperta di acque. Egli scomparve con la sua automobile nell'oscurità e questa mane è stata ritrovata la macchina. Si è ormai sicuri che il pittore sia perito ma il suo corpo non è stato ancora ritrovato.

SOCIALISMO UNITARIO

— Onorevole, fate da Paride: chi di noi tre è la più bella, secondo la vostra opinione?

— La mia opinione? Concedetemi il tempo di chiederla alla direzione del Partito.

(Disegno di L. Bompard).

LETTERE AMERICANE

Tutti debitori

NEW YORK, dicembre.

Nello stato della Georgia un onesto agricoltore, felice nella constatazione che il suo podere si trovava libero di ipoteche e che egli non aveva debiti di sorta verso chicchessia, ebbe poche settimane fa la bizzarra idea di invitare a un gran banchetto nella sua *farm* tutti quei cittadini dello stato che si trovavano come lui nella invidiabile situazione di non dovere un soldo ad alcuna persona, banca o istituzione. Pare che dodici persone sole abbiano risposto all'invito, e il «gesto» dell'agricoltore, debitamente riportato da mille giornali sempre alla ricerca di una novità, ha fatto riflettere una quantità di gente sul possibile diritto che avrebbero a prender parte tra gli eletti alla tavola degli «uomini senza debiti». A giudicare dallo straordinario uso del credito in America, il numero dei convitati al banchetto non sarebbe stato grande anche se l'invito si fosse esteso ai cittadini di tutti i quarantotto stati dell'Unione.

Solo il cinque per cento di tutti gli affari è ora condotto in America sulla base del pagamento a pronti contanti. Il computo è stato fatto da una istituzione di statistica la quale calcola il totale annuo delle transazioni commerciali in America a circa 350 miliardi di dollari. Naturalmente per transazione commerciale s'intende anche l'acquisto di un giornale o di un lapis dal cartolaio. Il segretario dell'associazione suddetta aggiungeva che il novantacinque per cento di tutte le transazioni erano condotte su una base qualsiasi di credito e che il novanta per cento era pagato con *chèques* e non in numerario.

Nell'istruttivo rapporto di questa associazione si asserisce — per illustrare il modo con cui alcune industrie riposano interamente sul credito pel loro sviluppo — che il settanta per cento di tutte le automobili vendute in America non si pagano a contanti ma a rate o con cambiali o con un piano qualsiasi di pagamento a lunga o a corta scadenza. Questa percentuale probabilmente è superata nel caso di molte altre industrie, come quella dei mobili, dei pianoforti, dei fonografi, e quella nuovissima degli apparecchi di telegrafia o telefonia senza fili. Certe mercanzie sono vendute a credito così estesamente che quasi nessuno pensa a pagarle in contanti. In molti casi non vi sarebbe alcun vantaggio perchè il costo del credito è computato nel prezzo di vendita, e il compratore a contanti semplicemente verrebbe a sostenere parte del peso che dovrebbe spettare solo al compratore a credito.

Il credito di una casa di commercio è un conto e quello di un individuo è un altro. Indubbiamente il primo dovrebbe essere superiore al secondo, per molte ragioni inutili ad enumerarsi, ma è soprattutto il credito dell'individuo che è più usato in America, con risultanze non solo commerciali e industriali ma anche sociali di gravissima importanza.

In America — e sopratutto nelle piccole città o nei sobborghi delle grandi città, tutti agognano di essere possessori di una casetta, di un *home*, ma pochi hanno i mezzi di pagare l'intero prezzo di acquisto. E' però la cosa più facile del mondo comprare o far costruire una casa a credito, dando un acconto in contanti di poche centinaia di dollari. Il resto va in prima e seconda ipoteca, e quando il compratore ha finito di firmare contratti e di pagare onorari ad avvocati e notai si trova ad avere, non solo la casa, ma anche parecchi anni della sua vita futura ipotecati.

Naturalmente, la mobilia vecchia non può andare con la casa nuova. E si compra della mobilia nuova, con la più grande facilità e per ogni ammontare, con pagamento a rate mensili. Poi viene il fonografo o una macchina da lavare i panni e un intero assortimento di apparecchi elettrici per uso domestico; e le scansie della libreria si riempiono di libri. Tutte queste cose — è una quantità di altre — sono vendute a rate settimanali o mensili. E quando l'interno della casa — o dell'appartamento — è stato fornito, viene la volta dell'agente di automobili che con belle parole vi vende una macchina la quale si potrà pagare in due o tre anni e il cui acquisto rende completa la schiavitù al debito del capo di famiglia.

La scienza del vendere ha raggiunto in America un grado così alto di efficacia che è impossibile muoversi in qualsiasi direzione o leggere qualsiasi pubblicazione periodica senza trovar sotto gli occhi un suggerimento intelligentemente preparato di comprar qualcosa — case, mobili, vestiti, libri, gioielli; tutto — se si vuole — a credito. E' stato anzi notato che in questi anni di dopo-guerra la pubblicità sugli articoli superflui o di lusso è stata molto aumentata, in proporzione assai maggiore di quella su oggetti di necessità.

L'accrescimento delle compere a rate è stato un fattore importante dello straordinario sviluppo industriale del paese, ma lo è anche stato dell'indebitamento individuale degli americani. Quando si comincia a cavarsi un capriccio di un oggetto di lusso con un pagamento iniziale di pochi dollari, si crea subito un desiderio di altri oggetti, e il loro facile acquisto incoraggia delle obbligazioni che non si potranno poi soddisfare senza infinite difficoltà ed amarezze.

Oltre agli acquisti di mercanzia a pagamenti rateali vi sono quelli da portare in conto che teoricamente si dovrebbe regolare ad ogni fine mese. Tutti i grandi magazzini aprono conti senza difficoltà e così aumentano considerevolmente le loro vendite, sopratutto alla clientela femminile. E non solo i grandi magazzini ma i venditori di commestibili, i lattai e perfino i giornalai vendono la merce a credito. Alla fine del mese piovono i conti e se non si può saldarli si dà un acconto e si ricomincia allegramente la marcia del *charge it* che vuol dire «mettete in conto»; una frase malaugurata che ha segnato la rovina di molte famiglie e che è stata la causa di separazioni e divorzi.

Un'altra fase della questione dei debiti è quella dei prestiti in denaro ottenuti sia con pegno sia con la propria firma o quella di qualche amico. Lasciando da parte gli usurai, vi sono istituzioni a base di mutuo soccorso e filantropia presso le quali un prestito è facilmente ottenuto, non sempre per far fronte a una spesa urgente e necessaria.

Malgrado il grande aumento di risparmi negli ultimi due o tre anni e le prove evidenti di generale prosperità, gli affari delle case di pegno di New York sono in ottimo sviluppo. Qui giova dire che in America non esistono Monti di Pietà municipali o governativi e la casa di pegni è una intrapresa privata, regolata bensì dalla legge ma operata per il guadagno di un individuo o di una società. In queste case di pegni l'interesse sui prestiti varia dall'uno al tre per cento al mese — quest'ultimo essendo il massimo concesso dalla legge.

La ragione principale della prosperità dei *pawnshops* — o case di pegni — a New York risiede specialmente nel fatto che tutti spendono troppo e non hanno riserve di contanti. Quando sorge un bisogno improvviso di denaro si va a impegnare un gioiello o un oggetto qualsiasi, anche di vestiario, o si depositano dei titoli come garanzia. La transazione è rapida, confidenziale e generalmente soddisfacente da ambo i lati.

Quantunque le paghe e gli stipendi siano adesso più alti che non lo sono mai stati, la vita è sempre più cara e non vi è molto margine per costituirsi dei risparmi, sopratutto in vista del fatto che ciò che è chiamato in Francia — con frase spiritosa — *le strict superflu* tende sempre ad aumentare. Sono principalmente gli impiegati, i professionisti e i piccoli commercianti — o le loro donne — che cedono alla tentazione di comprare, ma la massa degli operai non ne è esente, ora sopratutto che la proibizione combinata con le alte paghe li fa entrare — finanziariamente almeno — alla pari e molto spesso al disopra della borghesia anche non tanto piccola.

Riassumendo la questione dei debiti individuali del popolo americano, tutti i fatti tendono a mostrare quanto è stretto il margine tra le necessità dell'oggi e le richieste del domani. Finchè l'americano conserva l'impiego o procede nel suo affare riesce a cavarsela abbastanza bene, generalmente con passività superiori alle attività. La catastrofe viene quando si perde l'impiego o si fallisce nella intraprese private; e allora si fanno nuovi debiti, valendosi di tutte le facilità aperte a chi vuole usufruire del credito — anche senza meritarlo punto — ed in qualche caso si fanno pure degli imbrogli per tentare di uscire da una difficile posizione, e si finisce magari in carcere.

Malgrado i miliardi di dollari depositati nelle casse di risparmio, il denaro non è così largamente distribuito in America come sarebbe desiderabile. I risparmi esistenti rappresentano il fondo di previdenza di gente economa che forma solo una relativamente piccola parte del popolo americano e non la gran massa di esso. La conclusione s'impone che la maggior parte degli americani spendono non solo tutti i loro guadagni, ma anche di più, fidando probabilmente in quella tradizionale fortuna americana la quale faceva dire a un arguto uomo politico di questo paese che Dio protegge i bambini, gli ubriachi e gli Stati Uniti.

A. Arbib-Costa

Gli aspri dissidi tra la gente di mare

Revolverate a Genova alla "Casa del marinaio,,

GENOVA, 3. — Ieri sera, in occasione di un'assemblea della Federazione dei Lavoratori del Mare, convocata dal segretario federale capitano Giulietti, è avvenuto un sanguinoso conflitto durante il quale sono stati esplosi centinaia di colpi di rivoltella e si sono avuti dodici feriti.

I dannunziani contro Giulietti

L'episodio è una nuova conseguenza del dissidio che divide la gente di mare circa la permanenza a capo della Federazione del Capitano Giulietti, il quale, in questi ultimi tempi, è stato abbandonato anche da taluni che più tenacemente lo avevano difeso finora, e fra gli altri dai capitani Poggi e Fasceto che erano considerati fino a poco tempo fa, come suoi luogotenenti.

Secondo quanto si afferma e secondo quanto è detto del resto nella deliberazione votata nella tumultuosa assemblea, tutto questo sarebbe avvenuto in seguito all'atteggiamento assunto dal Giulietti contro il comandante D'Annunzio. Parrebbe, che D'Annunzio abbia prima consigliato e poi preteso dal Giulietti il suo allontanamento dalla Federazione. Si comprende che ciò doveva porre il segretario dell'organizzazione marinara contro il Poeta, ma doveva anche staccare dal Giulietti i devoti a Gabriele d'Annunzio, che è divenuto come l'alto protettore della gente di mare. La situazione dell'on. Giulietti era quindi divenuta insostenibile.

Dato questo — dicono alcuni marinai — egli sarebbe ricorso all'idea di additare quali traditori della Federazione gli oppositori alla sua politica ed alla sua amministrazione federale; sembra anzi che proprio perciò egli avesse convocata l'assemblea straordinaria ieri sera.

L'ordine del giorno portava la discussione della situazione e si sapeva che il capitano Giulietti avrebbe denunciato come traditori il capitano Poggi, il capitano Fasceto ed altri d'Annunziani, chiedendo all'assemblea un voto di fiducia. Doveva essere un'assemblea trionfale per il Giulietti, come tante altre se ne sono avute nei locali di Corso Oddone; ma non è stato così perchè coloro che nella stessa sede altre volte avevano formato il coro osannante del segretario federale, impedendo all'opposizione di far valere il proprio pensiero, erano divenuti oppositori ed erano intervenuti ieri sera preparati e decisi a tutto.

Una battaglia... preveduta

La battaglia, del resto era preveduta, e se ne era parlato apertamente da più giorni. Si annunciava nei giorni scorsi che nella notte dall'ultimo al primo dell'anno si sarebbe tentata l'invasione e l'occupazione della Casa dei marinai anche per porre al sicuro dei documenti che si pretendevano essere custoditi nella cassaforte.

Certo un Comitato segreto di azione dirigeva il movimento attendendo l'occasione opportuna per agire e di ciò che si stava maturando era giunta naturalmente notizia anche al capitano Giulietti il quale — a quanto si afferma — aveva tutto predisposto per allontanarsi al primo segno di burrasca e dalla sede della Federazione ed eventualmente anche da Genova.

Ieri a sera intorno alla Casa dei marinai verso l'ora fissata per l'assemblea — le ore 20 — evidentemente erano i segni della imminente battaglia.

Mentre il salone si andava riempiendo di marittimi, all'esterno si formavano gruppi numerosi sostanti presso l'ingresso e sotto le finestre. Molti avevano all'occhiello il nastrino dai colori di Fiume e qualcuno aveva appuntate sul petto le decorazioni di guerra e la medaglia dei legionari di D'Annunzio. Quasi tutti erano armati di bastoni e di randelli.

L'ora dell'assemblea era passata senza che il capitano Giulietti fosse venuto ad aprire la seduta. Si sapeva che egli era a Genova; molti affermavano anzi che egli si trovava nei locali stessi della Federazione. Cominciarono più alti i mormorii e si levarono voci reclamanti la presenza del Giulietti. Ad un tratto si fece forte il grido «Fuori Giulietti, fuori Giulietti» e di lì a poco scoppiò il conflitto. Un grido di *Viva Giulietti* fu il segnale della fragorosa battaglia.

Centinaia di colpi di rivoltella

Al grido rispose un colpo di rivoltella cui subito ne seguirono moltissimi altri, la maggior parte dei quali per fortuna sparati in aria, chè altrimenti più sanguinosa e dolorosa sarebbe stata la già brutta battaglia. Ai colpi di rivoltella sparati dall'interno risposero subito altri dall'esterno contro le finestre della Casa dei Marinai dai gruppi che sostavano in corso Oddone. Gli agenti della forza pubblica che vigilavano fuori in troppo piccolo numero per intervenire correvano ad avvertire la questura invocando rinforzi.

Intanto nel salone delle assemblee ferveva terribile la mischia. I due gruppi si erano scagliati l'uno contro l'altro facendosi arma dei bastoni e delle sedie, che furono in gran parte spezzate, e di ogni altro oggetto atto ad offendere. Quelli che si trovavano nei locali superiori della Federazione scesero giù sparando alla loro volta e portando nuovi contingenti alla battaglia nella quale finalmente gli oppositori ebbero il sopravvento.

I «giuliettiani» in ritirata

I giuliettiani anzi, in gran parte feriti e contusi si slanciarono verso le porte per fuggire mentre altri scavalcavano le finestre per sottrarsi ad altre percosse. Erano stati sparati parecchie centinaia di colpi di rivoltella.

E' impossibile descrivere il panico che la spaventosa sparatoria che avveniva nella strada e la vera e propria battaglia che si svolgeva nell'interno hanno destato nella popolazione del quartiere dietro al corso Oddone, abitato in gran parte da famiglie di marinai. Mentre accorrevano squadre di militi della Pubblica Assistenza con auto-ambulanze e lettighe e, al riparo dei proiettili, si provvedeva al trasporto dei feriti, numerose persone, fra cui molte donne chiedevano ansiosamente notizie dei proprii familiari che sapevano essere intervenuti all'assemblea. La scarsa forza pubblica che si trovava sul posto ha provveduto a chiedere rinforzi e ben presto picchetti di carabinieri, di agenti specializzati al Comando di funzionari hanno piantonato la sede della Federazione ed hanno steso cordoni nelle vie laterali, impedendo il passaggio a chicchessia.

Gli arrestati e i feriti

Parecchi arresti sono stati eseguiti e gli arrestati sono stati tradotti alla caserma dei carabinieri. Era fra questi anche il fratello dell'on. Giulietti, Riccardo, che poco dopo è stato rilasciato. Degli arrestati una diecina sono stati trattenuti.

I feriti ed i contusi sono stati molti, ma solo una dozzina hanno avuto bisogno di essere trasportati dalle lettighe della P. A. all'ambulanza Pammatone, ove sono stati medicati, per essere condotti quindi in Questura a subirvi l'interrogatorio. Essi sono: Andrea di Bartolo, di 65 anni, da Palermo; Pietro Isnardi, di 60 anni, ispettore di compagnie marittime; Federico Amanti, di 27 anni, radiotelegrafista; Luigi Coppola, di 40 anni, da Palermo; Donati Piselli, di anni 47, da Monopoli, capitano marittimo; Adolfo Ridarelli, di 48 anni, da Pesaro, custode della Casa dei marinai; Guglielmo Bonomi, di 34 anni, da Pavia, marinaio; Domenico Corigliano, di 37 anni, da Villa San Giovanni; Michele di Candia, di 25 anni, da Molfetta, fuochista; Giovanni d'Arrigo, di 46 anni, da Messina, fuochista; Giovanni Balbi, di anni 56, da Lugo, fuochista, tutti guaribili fra gli otto e i dodici giorni.

Un o. d. g. dei dannunziani...

Appena finita la mischia, i d'annunziani, padroni ormai del campo, si sono riuniti nel salone e, fra grandi acclamazioni a Mussolini e a D'Annunzio, hanno votato all'unanimità il seguente ordine del giorno letto dal capitano Majo:

«I marittimi di tutta Italia — stato maggiore e bassa forza — riuniti il 3 gennaio 1924 in assemblea straordinaria convocata dal segretario responsabile della Federazione Italiana dei lavoratori del mare, capitano Giuseppe Giulietti, deplorano la condotta del suddetto nei rapporti del patto marinaro, deplorano le ingiurie le diffamazioni e le minaccie contro i maggiori e migliori organizzatori della Federazione; all'unanimità dichiarano decaduto il capitano Giuseppe Giulietti, da qualsiasi carica e mandato della Federazione; proclamano il comandante Gabriele d'Annunzio unico ed assoluto loro capo».

Dopo l'approvazione dell'ordine del giorno l'assemblea si è sciolta e nella sede della Federazione sono rimasti soltanto, con i militi che la presidiavano, una cinquantina di marinai.

...e una lettera del cap. Giulietti

Intanto il cap. Giulietti inviò ai giornali un comunicato in cui fra l'altro è detto:

«Ieri sera, mentre si stava per aprire l'assemblea federale marinara indetta per mettere al corrente i federati sulla *situazione*, un gruppo di individui che erano entrati abusivamente si sono messi a sparare (dentro il salone ove i federati stavano riunendosi) e ciò allo scopo di rendere impossibile la riunione.

Poichè questa avrebbe avuto luogo egualmente, al gruppo anzidetto si sono unite altre persone estranee alla Federazione e armate di tutto punto che si sono date a sparare come pazzi in tutti i sensi e a compiere atti di violenza.

L'assemblea malgrado, il numeroso intervento di marittimi, non ha potuto aver luogo perchè questi erano intervenuti senza armi; ed erano intervenuti così di proposito per dimostrare che le deliberazioni che avrebbero prese non erano frutto di violenza, ma frutto di serena e civile discussione.

I responsabili e colpevoli di queste violenze sono stati individuati e diversi sono degli impiegati della Federazione stessa.

Essi fanno parte di un complotto che vorrebbe compiere oblique manovre nei riguardi della Federazione marinara e tutto questo in nome del Comandante Gabriele d'Annunzio, il quale invece ha già autorizzato la pubblicazione di una smentita precisa e completa in tale senso».

Una domestica che scompare

con diciassette biglietti da mille!

FIRENZE, 3. — L'avvocato Elio Vanni abitante in via Jacopo Nardi n. 41 aveva da mesi in qualità di cameriera la ragazza Iolanda Olivieri di anni 19, da Alessandria che non aveva data alcuna ragione di sospettare della sua onestà. Ma ieri, alle 17, la signora dell'avvocato, tornando a casa ebbe la sgradita sorpresa di trovare la porta aperta, la cameriera sparita e spariti con questa ben diciassette biglietti da mille che erano chiusi in un cassetto della camera nuziale. La domestica infedele aveva però lasciato i gioielli, che si trovavano nello stesso mobile, della sua padrona.

Denunziato il furto alla Questura ed iniziate le indagini, si è venuto a conoscere il passato poco edificante della svelta ragazza. Essa era stata rinchiusa nel Riformatorio di San Felice a Ema ove era stata dimessa; recatasi a Firenze, vi si era collocata, ma per disposizione del Tribunale era stata nuovamente rinchiusa in un Riformatorio; di qui era evasa con una compagna ed era tornata a Firenze, occupandosi presso l'avv. Vanni.

Per ora della Olivieri non si ha traccia.

Una mosca che ci costa mezzo miliardo

Si deve segnalare, quale opera di interesse nazionale, quella che si svolge nella Toscana litoranea, per la lotta contro la mosca delle olive. Nelle provincie di Grosseto, Pisa, Lucca e Livorno, circa cinquanta Consorzi di olivicoltori — legati insieme da un decreto di obbligatorietà di lotta, emesso dal Governo — hanno eseguita la lotta su un totale di quasi tre milioni di piante di olivo (in cifra precisa, 2.970.000).

Per chi non lo sapesse, la mosca delle olive è un parassita che costa tesori all'Italia. Gli entomologi stimano da mezzo miliardo a tre quarti di miliardo di lire il prodotto oleario che l'Italia perde nelle annate di mosca. Proprio quello che non dovrebbe avvenire per noi, che siamo genericamente importatori di grassi alimentari; e che (le cifre sono quelle medie del periodo bellico) consumando annualmente due milioni di quintali di olio, abbiamo bisogno di colmare il *deficit* con mezzo milione di quintali di oli di semi, parte importato come olio e parte come semi (senza contare l'importazione di una certa quantità di olio di oliva, tuttavia più che largamente bilanciata con l'esportazione dei nostri ottimi olii italiani).

A questa insufficienza di produzione siamo ridotti noi, che coltiviamo (ahimè, più male che bene) l'olivo su una superficie di quasi 2.300.000 ettari dei nostri colli e dei nostri monti, con circa il 25 per cento di coltura specializzata ad oliveto.

La lotta contro l'insetto

Ecco perchè la lotta contro la mosca olearia (che infetta le olive deponendovi il proprio ovo, onde la larva che vi si sviluppa entro ne distrugge ed altera la polpa) è di un alto interesse economico nazionale.

Condotta più o meno sporadicamente e incertamente fino al 1903, la lotta contro la mosca fu allora ripresa da un medico pugliese, di Polignano a Mare, il dott. De Cillis, col vecchio concetto di attirare l'insetto adulto mediante miscele zuccherine avvelenate; poco dopo un nostro scienziato, il Berlese, direttore della Stazione di entomologia agraria di Firenze, modificava, migliorava e stabilizzava il metodo. Ed oggi la lotta si effettua mediante irrorazioni localizzate sugli olivi, con melassa zuccherina avvelenata con arsenico e diluita in acqua, incontrandosi una spesa intorno ai 20 o 25 centesimi annui per pianta. E' con questo metodo che la lotta ora viene condotta in Toscana.

Numerosi visitatori, uomini di studio e della pratica, italiani e stranieri, e in questi giorni una comitiva della Società nazionale degli olivicoltori, hanno visitato le zone toscane ove si lotta contro la mosca; in qualcuna di esse, già da alcuni anni, prima liberamente, poi obbligatoriamente, poichè è condizione essenziale che la lotta sia, oltre che tempestiva e di unico indirizzo, condotta senza eccezioni o soluzioni di continuo.

Le constatazioni di fatto dicono (e quella 1923 fu notevole annata di mosca, per quanto di infezione piuttosto tardiva), che gli effetti utili della lotta sono evidenti. Ove si è irrorato bene e in tempo, il raccolto è praticamente immune; ci esprimiamo così perchè anche il tre o il cinque per cento di infezione, praticamente non conta, quando le zone non irrorate presentano alte percentuali, sopra il 50 per cento, ciò che praticamente vuol dire raccolto perduto.

La viva voce dei proprietari, e, più importante ancora, quella dei coloni, testimonia della bontà pratica dei risultati e del tornaconto economico delle spese impiegate per ottenerli. Quando il colono (che a tali spese partecipa) si è persuaso della necessità di farla, come cura colturale annua, senza preoccuparsi se la mosca verrà o no in quantità notevole, ciò vuol dire che è anche stata conquistata la persuasione più ardua a conquistarsi.

Va quindi attirata l'attenzione delle molte migliaia di olivicoltori italiani, su questa lotta, la quale, ora che può compiersi, deve compiersi ovunque.

E' vero che gli uomini di scienza sono ancora divisi a questo riguardo. Ma su tali diversità di vedute, invero rispettabilissime, ci sembra giusta qualche osservazione.

Scienza e pratica

Da alcuni si crede che taluni procedimenti o impostazioni del metodo vadano modificati o migliorati. E su ciò nessuna negazione *a priori*, perchè forse ogni metodo di lotta è perfettibile, se non altro nel senso del miglior adattamento alle variabilissime condizioni locali. Quasi nessun rimedio di questo genere nacque perfetto: ma è altrettanto vero che sarebbe troppo improvvido attendere una eventuale perfezione, senza intanto porre a contributo tutto il bene che già il rimedio può dare. E ciò tanto più, in quanto la pratica economica non pretende effetti al cento per cento, ma si appaga di quegli effetti che, ripagando con largo margine le spese incontrate, proteggono in misura sufficiente la produzione dal danno temuto.

Da altri, più radicalmente, si afferma che i metodi di lotta diretta per avvelenamento devono essere sostituiti dai metodi biologici ossia dalla introduzione di nemici viventi del parassita, cioè di parassiti del parassita. Nessun dubbio che, per economia, per sicurezza e continuità, questa lotta naturale o biologica è l'ideale: ne abbiamo prova nella lotta contro la dannosa cocciniglia del gelso (diaspis), la quale lotta è stata risolta con la introduzione e acclimatazione di un insettino (la prospaltella) che uccide la cocciniglia. Ma, mentre si studia e si spera (e da tutti si augura) di trovare validi nemici naturali della mosca olearia, perchè si dovrebbe trascurare la lotta artificiale diretta, per tutto quello che essa può dare, se intanto la infezione di mosca ogni anno minaccia e riduce la nostra produzione?

Secondo noi, l'utilità nazionale richiede esattamente questo: indaghino e discutano, i nostri scienziati, i futuri migliori metodi di lotta contro la mosca olearia; e in questi studi li assista il successo, che, anche una volta, farebbe gloriosa la scienza italiana nel mondo; ma i pratici intanto applichino i metodi che già sono a loro disposizione, e che già possono produrre, e producono, vantaggio rilevantissimo. I metodi attuali — se pure non siano, dal punto di vista *entomologico*, l'ideale — hanno, dal punto di vista *economico-agrario*, debellato la mosca delle olive. I pratici si mettano da quest'ultimo punto di vista, che è il loro; e lascino il primo agli scienziati cui compete.

Questa ci sembra l'onesta conclusione dell'opera che svolgono gli olivicoltori toscani; la quale conclusione segnaliamo, da qui, ai loro colleghi di regioni (Puglia, Liguria e altre) che ancora perdono raccolti oleari, per decine di milioni di lire annui in media.

RUSTICUS.

Suicida in automobile

NOVARA, 4. — Certo Riva Pietro, da Castelnuovo Scrivia, dopo essersi fatto accompagnare in automobile ad Alessandria ed a Tortona, giungeva a Mortara per farsi condurre a Novara, non si sa però con quale scopo.

Nella vettura prendevano posto, sul davanti il padre dello chauffeur, Martinelli, e nello interno il di lui cognato.

Giunta che fu l'automobile nei pressi della Bicocca, il Riva si sparava un colpo di rivoltella alla tempia destra, rimanendo fulminato.

Il proiettile si conficcò nella spalliera e per poco non andava a raggiungere il compagno di viaggio del suicida.

Nelle tasche del Riva fu trovata una lettera con cui una sua amante di Oviglio lo invitava a non recarsi troppo spesso colà per non destare sospetti. Il suicida è ammogliato.

Il freddo in Italia

I laghi di Ganna e di Ghirla gelati

VARESE, 3. — In questi due giorni il freddo intensissimo ha fatto gelare completamente i laghi di Ganna e di Ghirla. Approfittando di ciò, oggi numerosi pattinatori sono affluiti sul lago di Ganna.

Ancora nevicate a Firenze

FIRENZE, 3. — Stamani, quando ci siamo alzati, abbiamo trovata la città completamente bianca, mentre la neve continuava a cadere abbondante. Le pubbliche vetture non sono uscite; i trams fanno servizio usando precauzioni.

Nelle piazze è incominciato il divertimento dei ragazzi, che si lanciano reciprocamente palle di neve.

Le tristi vicende di due ragazzi

abbandonati dai genitori

GENOVA, 2. — Da oltre un mese si verificavano furti ingenti nelle abitazioni. Dalla fine di novembre a quella di dicembre scorso erano state svaligiate a Genova e nei dintorni otto abitazioni, la cooperativa pesatori e misuratori di cereali al porto, più un negozio di orefice; con un bottino ingentissimo.

La Polizia poneva gli occhi addosso a due ragazzi che erano stati più volte notati in compagnia di noti ladri e la sera del 28 dicembre riuscì ad arrestarli in piazza Ponticelli.

Condotti in questura i due ragazzi si qualificarono per Alberto Sbordone di Gennaro di anni 12 da Napoli, abitante a Sampierdarena, e per il fratello Raffaele di anni 13.

I due ragazzi furono perquisiti e l'Alberto venne trovato in possesso di una ventina di chiavi false.

Sottoposti a stringente interrogatorio essi confessarono di avere commesso numerosi furti istigati da varii esperti malviventi.

Quattro mesi circa addietro i due ragazzi fuggirono di casa perchè i genitori in seguito a violenti litigi si erano separati. Il padre era rimasto a Sampierdarena mentre la madre era venuta a Genova ad occuparsi come domestica. Nessuno si occupò più dei due fratelli che avevano vissuto i primi due mesi chiedendo l'elemosina e dormendo nelle barche del porto.

Da quel giorno i due disgraziati venivano attirati nel gorgo della delinquenza e spinti al malaffare da gente senza scrupoli.

Il viaggiare senza biglietto

è contravvenzione e non truffa

FIRENZE, 3. — Il 28 dello scorso luglio, sul treno Roma-Chiusi, vennero arrestati due individui che si qualificarono per Aldo Camossi, di anni 31, e Olinto Caggi, di anni 28, sprovvisti di biglietto ferroviario e di mezzi. Il Caggi risultò che non aveva da rendere nessun conto alla giustizia e fu rilasciato; mentre il Camossi, che era colpito da mandato di cattura della R. Procura del Re di Milano, fu tradotto nelle carceri di Bologna. Interrogato, dichiarò le sue vere generalità che erano quelle di Olinto Caggi, e spiegò che nella camera di sicurezza della stazione dei carabinieri di Chiusi aveva convenuto col Camossi di fare cambio di generalità. Fu quindi denunziato all'autorità giudiziaria per truffa, perchè aveva viaggiato senza biglietto, per contravvenzione per avere preso il nome di un altro e per favoreggiamento perchè aveva dato le sue generalità al compagno colpito da mandato di cattura.

Il Tribunale di Firenze ritenne il Caggi responsabile di contravvenzione al regolamenti ferroviari invece che di truffa e lo condannò a 50 lire di ammenda, e del reato di favoreggiamento per il quale lo condannò a 3 mesi di reclusione.

Il Caggi interpose appello che è stato discusso oggi dinanzi alla Corte.

Il prof. Falaschi ha sostenuto, come il tribunale aveva ritenuto, la contravvenzione al regolamenti ferroviari e non la truffa, mentre il sostituto procuratore generale, cav. Grisina, ha sostenuto la tesi opposta.

La Corte ha confermato la sentenza dei primi giudici.

Il banchiere Dagnino arrestato a Genova

GENOVA, 3. — Sono note le vicende della Banca Dagnino di Pegli che un bel giorno chiuse gli sportelli lasciando in asso un gran numero di creditori, specialmente operai, contadini ed istituti pii. Le ricerche del Dagnino che fallito il tentativo di concordato si era reso irreperibile, furono lunghe e laboriose, ma sempre infruttuose. Ieri il responsabile di tante piccole rovine è stato arrestato.

Furibonda rissa tra pescatori a Napoli

NAPOLI, 3. — Una furibonda rissa è avvenuta verso le 8 di stamani in Borgo Marinaro. I pescatori Ciro e Vincenzo Doria hanno ivi un magazzino le cui chiavi sono tenute i custodia da un loro zio, a nome Michele. Questa mattina, quando essi si sono recati sul posto, quegli non aveva ancora aperto il locale. Irritati per questo fatto hanno incominciata una discussione che in breve si è trasformata in rissa per l'intervento di altri pescatori. Sono stati estratti i coltelli e le rivoltelle e i due fratelli sono caduti a terra rivellati di colpi. I carabinieri accorsi hanno curato il trasporto all'ospedale dei feriti che sono stati dichiarati dai medici in imminente pericolo di vita. La Pubblica Sicurezza ha iniziato indagini per rintracciare i feritori che sono latitanti.

Un borseggio negli uffici del Credito Italiano

NAPOLI, 3. — Nella grande luminosa sala delle operazioni normali di banca del Credito Italiano un signore ieri mentre faceva allo sportello alcune operazioni di incasso fu alleggerito da ignota agile mano di un pacchetto di nove biglietti da mille.

Constatato il furto diede l'allarme per fare accorrere impiegati e fattorini della Banca che avvisarono il commissario cav. Caggiano, capo della squadra mobile. Si comprende benissimo che i ladro di cui non si ha il menomo indizio non è andato a costituirsi dal cav. Caggiano.

Le truffe di un falso maresciallo di Finanza

VARALLO SESIA, 3. — E' stato tratto in arresto dalla Milizia Volontaria un certo Scapelli Virgilio da Ponte San Pietro di Bergamo, il quale andava girando pei comuni della Valsesia spacciandosi per maresciallo degli agenti di finanza.

Costui fingeva di elevare forti contravvenzioni agli esercenti allo scopo di farsi consegnar denari, riuscendo con questo mezzo ad intascare oltre 60.000 lire.

Notizie brevi

Sul lago Maggiore è avvenuto un violento scontro fra i battelli «Airolo» e «Racconigi». Fortunatamente non vi sono vittime. I danni sono stati lievi.

Una drammatica gita in barca sul lago Maggiore è stata compiuta dai fratelli Luigi e Mario Mainardi e dalla loro cugina Maria Droto. Ad un tratto la barca si è capovolta e i tre sono andati a finire in acqua. Sono stati salvati da pescatori prontamente accorsi.

Il magg. generale dei CC. cav. Emanuele Cavalli è morto a Piatto Biellese. Il Cavalli fu comandante della Legione RR. CC. di Milano e del gruppo di Legioni di Milano. Era stato collocato a riposo soltanto l'anno scorso.

Per conto dei tubercolotici di guerra di Torino, andava raccogliendo danari a Novara certo Baroni Dante. Invitato in questura perchè sospetto di truffa, dato che nessun incarico del genere gli era stato affidato, il Baroni riusciva a darsi alla fuga e a rendersi uccel di bosco.

Per la Casa di Vincenzo Bellini

Somma precedente	L.	16,899,35
Raccolto dal sig. G. Nicolai, nostro corrispondente da Spoleto, come da nota	L.	50
Ricavato di una sottoscrizione aperta a Marsiglia sulla *Patria Italiana* dal suo direttore e nostro corrispondente Sig. Abele Belli, (come da nota) Franchi 115 pari a	L.	134,60
On. Erminio Sipari	»	30
	L.	17,113,95

A Spoleto

G. Nicolai L. 10 — Claudio Argentieri L. 5 — Evandro Santi L. 5 — G. D'Amico L. 3 — M. Alessandro Onofri L. 10 — Capitano Paolo Cesaretti L. 5 — Carlo B. L. 5 — Losinus L. 5 — Totale L. 50.

A Marsiglia

Signori: Luigi Pisani, di Parigi, franchi 10 — Giovanni Pappacena L. 5 — Giuseppe Careghi L. 5 — Emanuele Malacrida L. 5.

Somma raccolta alla sede della Federazione Italiana Reduci, Mutilati, Invalidi della Guerra in Marsiglia fra ex Combattenti:

Pennacchiotti Clemente, fr. 2; Sella Giorgio 2; Ostella Giuseppe 1; Garau Danilo 2; Sportiello Tommaso 3; Ventola 1; Pennacchiotti Antonio 1; Olivieri Giov. Battista (mutil.) 0.50; Palamara Giuseppe 2,50; Chermaz Giovanni 1; Umer Giuseppe 1; Palamara Antonio 0.50; Barabotti 0.50; Astanti Gregorio 0.25; Vaiani Ettore 0.50; Aicardi Agostino 1; Anastasio Elia 0.30; Botto Maurizio (mutil.) 0.60; Gonzales Ugo 0.50; Bertan Giovanni 0.50; Baldanzi Giovanni 0.50; Baldanzi Pasquale 0.30; Baldanzi Gino 0.50; Sicardi Paolina (vedova di guerra) 0.30; Zangrillo Achille 0.60; Schiavi Luigi 0.50; Zanelli Iteo 0.30; Salemme Attilio 0.30; Zuccatelli Leonello 0.30; Spano Pietro 0.25; Vernetto Mario e Jeanne (orfane di guerra) 0.50; Taiano Vincenzo 0.25; Vezzani Guglielmo 0.50; Biannucci Gino (mutilato) 0.30; Picciolini Ettore 0.30; Bracciotti Guglielmo (mutil.) 1; Jardella Enrico (mutil.) 1; Brun Rosalie (vedova guerra) 0.30; Viola Vincenzo (mutil.) 0.40; Tramonto Giuseppe 1; Battistelli Sebastiani (mutil.) 0.50; Bianchi Agostino 1; Bertei Nicola (mutil.) 1; Borghesi Giuseppe 0.50; Tedeschi Lorenzo 0.20; Battaglini Amedeo (mutil.) 0.35; Taddei Gino (invalido) 0.40; Carpegna Valentino 1; Benatti Ernesto 0.50; Trecci Oreste 0.50; Tabacchi Lamberto 0.30; Bianco Carlo Michele 0.30; Testa Catello 0.60; Soldaini Mariano 0.30; Bouvier Antonio 0.50; Salvatori Silvio (mutil.) 0.30; Quaranta Matteo 1; Sardelli Cesare 0.50; Quartararo Lorenzo (mutil.) 0.35; Scabbassi Mario 0.25; Serni Nello 0.50; Pesco Filiberto (mutil.) 0.30; Dal Ben Leopoldo (invalido) 0.50; Parducci Gino 0.50; Rossi Gerardo (mutil.) 0.50; Prindarro Casimiro 0.30; Lombardi Agostino (mutil.) 0.25; Poli Gino 0.30; Fargano Giuseppe (mutil.) 0.50; Fontana Oleto (mutil.) 1; Piazzola Giuseppe 0.30; Rolli Luigi 1; Fillo Antonio 0.30; Barisone Sebastiano 0.50; Pinaclari Giovanni 1; Basso Domenico 0.25; Basso Andrea 0.30; Basso Albino 0.30; Platania Nicola 0.40; Ottavi Mansueto 0.25; Carrara Cesare 0.25; Peditai Giuseppe 0.60; Macotti Amedeo 0.30; Carrozza Vincenzo 1; Oliva Maurizio 0.35; Costa Arturo (mutil.) 0.50; Orioli Pasquale 0.50; Clerin Giov. Giulio 1; Ottaviano Secondo 0.50; Vitale Nicola (mutil.) 0.30; Nevicato Vittorio 0.30; Carporali Umberto (mutil.) 0.50; Nicolini Cesare 0.20; Caprile Martino 0.30; Martino Filippo (mutil.) 0.30; Cane Francesco 1; Nicolotti Olinto 0.50; Murru Antonio 0.25; Castellano Gioacchino 0.25; Martinelli Cesare 0.45; Cecchini Guido 0.60; Giordanengo Giov. Batta (mutil.) 0.30; Marzuoli Erasmo 0.25; Promio Pietro (mutil.) 0.25; Moraldi Antonio 0.50; Giglioli Angelo 0.35; Micol Emanuele (mutil.) 0.30; Chiovattero Giuseppe 1; Marru Martino 0.30; Catasazzi Salvatore 0.20; Mennella Pietro 0.25; Gatti Giovanni 0.50; Gonnet Teobaldo 0.40; Mancini Igino (mutil.) 0.50; Marengo Stefano (mutil.) 0.35; Fetus Carmine 0.35; Giaccherini Giuseppe 0.30; Ferrarie Corrado 0.50; Galli Angelo-Giuseppe 0.50; Ferro Oreste 0.50; Giobli Giuseppe 0.30; Filippi Lodovico (mutil.) 0.30; Menoti Augusto 0.25; Moretti Attilio 0.30; Fioriti Terzilio 0.30; Goslino Carlo 0.30; Marchetti Valentino 0.30; Pastore Carlo 0.30; Lingua Giov. Battista 0.40; Fantini Aurelio 1; Magnani Attilio 1; Luperi Cesira (madre di due caduti in guerra) 0.30; Giubergia Vittorio 0.50; Luperi Ruffo (mutil.) 0.30; Della Vittoria Cristoforo 0.25; La Rocca Gennaro (mutil.) 0.35; Colli Francesco 1; Di Giovanni Luigi (inval.) 0.50; Calvini Gerolamo 0.25; Cardelli Americo 1; D'Avico Francesco 0.40; Di Maio Emilio 0.30; Chiocchini Domenico (mutil.) 0.30; Tranquillini Pietro 1; Ceccon Giovanni 0.30; Ceccon Michele 0.25; Di Guglielmo Gennaro 0.30; Casrolletto Natale 0.25; Dassi Cesare (mutil.) 0.50; Costantino Domenico 0.50; Costantino Domenica (madre di un caduto) 0.40; Domaine Angelo (mutil.) 0.30; Domaine Giuseppe 0.50.

Sigg. Corradi Antonio 1 fr.; Ghiglione Giovanni 2 fr.; Abele Belli 5 fr.

Uno stonato 0.50; un violinista 0.50, N. N. 0.50; viva l'Italia 0.50; la piccola Margot 0.25. Totale: fr. 115

Negli Stati Uniti

NEW YORK, Gennaio

La raccolta delle offerte per il riscatto della Casa di Vincenzo Bellini, che sta facendo questa benemerita rivista *The Musical Digest*, ha raggiunto L. 12,647. La Rivista si propone di chiudere la sottoscrizione quando sia giunta 16,0000 lire.

"La donna italiana,,

Ecco il titolo d'una rivista mensile che è apparsa a Roma in questi giorni diretta dalla signora Maria Magri Zopegni. Contiene articoli e novelle di Ilva Mont[illegible] Fasta, Teresa Labriola, Grazia Deledda, Laura Breschi e di molti altri. Si propone soprattutto di porre in rilievo la missione sociale della donna. Un fascicolo della rivista, che ha la direzione in via Due Macelli, 88, costa quattro lire.

Nel paese di Lloyd George

Llandudno, la Napoli del Galles

LLANDUDNO, dicembre.

Lasciata Criccieth — dopo l'avventura dell'intervista con Lloyd George, son venuto qui a passare le feste. Speravo di essere a Londra, fra i miei amici, ed invece mi trovo su di una delle punte estreme del Galles, al Queen's Hotel, in mezzo a gente che cerca di divertirsi fuori casa sua (ne ha una?) e mi fa invece una grande malinconia, appunto per questo sforzo che vedo in essa di trasformare un albergo in *home*. Nè *crackers*, nè *caps* di carta velina variopinta, nè il fonografo che suona fox-trots, valtzer e onesteps possono sperare il miracolo.

Ma parliamo d'altro. Avete mai notato che nomi di luoghi indiavolati ci sono nel Galles? Ma vederli scritti sulla carta è nulla: bisogna venir fin quassù ed aver bisogno di pronunziarli per rendersi conto della difficoltà. Lloyd George e Llandudno incominciano tutti e due con la peculiare doppia elle; ma non credete che la pronuncia sia la stessa. Sia perchè il nome dell'ex Premier si è internazionalizzato, sia forse per altre ragioni che io ignoro, la doppia elle di Lloyd George si pronuncia su per giù come una elle italiana, ma l'autentica doppia elle gallese risulta composta di due suoni che rappresentano quanto di più difficile vi possiate immaginare. Non c'è alcuna relazione fra i suoni delle vocali inglesi e quelli della lingua del Galles: e quanto alle consonanti i punti di contatto non sono maggiori che con qualsiasi altra lingua. Detto questo, provatevi a pronunciare Llanerchymedd o Penmaenmawr e siete bravo. Vi basti sapere che la più lunga e la più complessa parola esistente nelle Isole Britanniche viene dal Galles. Essa niente di meno si scrive così, tutta unita: Llanfairpwllgwyngllgogerychwyrndrobwllllysiliogogogoch, e significa: La chiesa di S. Maria, accanto alla pozzanghera del bosco di nocciole, non lungi dalle acque del rosso e veloce S. Tisilio.

Insomma, come tutti sanno, la lingua del Galles non ha niente a che fare con l'inglese e gli abitanti di queste montagne parlano la lingua dello Shakespeare come uno straniero qualsiasi. Del fenomeno avevo già avuto ampia dimostrazione durante il breve colloquio avuto con la cameriera di Lloyd George a 10, Cheyne Walk, prima d'intervistare il padrone.

Il Galles è certamente una delle parti più belle delle Isole Britanniche. Esso occupa un posto d'onore nella *réclame* illustrata delle Compagnie ferroviarie. La Cornovaglia ha uno scenario naturale grandioso, che in alcuni punti, come a Land's End, assurge a culmini di selvaggia bellezza; l'Isola di Wigh si culla dolcemente nelle acque sotto un sole quasi meridionale; la Contea di Devon si gloria dei *chiffs* bizzarri e colorati e dell'ondulazione delle estese pasture; il Galles, insieme alla Scozia, vanta gli scenari più pittoreschi dell'Isola.

Llandudno poi è addirittura chiamata la Napoli del paese del Galles. E infatti, con un po' di buona volontà, le si può concedere questo vanto.

Sorge la cittadina quasi al centro della strozzatura di una penisoletta che si protende a Nord verso il Mare d'Irlanda, in vista dell'isola di Man; sorge fra due colline — Il Grande Orme ed il piccolo Orme — che la riparano dai venti. La curva della baia è perfetta: richiama fra i ricordi quella del Golfo di Salerno e quella della città Partenopea per l'appunto.

Mite è il clima ed asciutto. Mentre a Londra nevica e gela, qui oggi abbiamo un po' di sole e rose bianche e rosse nei giardini fioriti. Gli animali trovano rifugio su questa spiaggia nordica, che ha punti che riecheggiano il Lido di Venezia.

La gente, buona. Una cordialità semplice, provinciale viene incontro alle vostre piccole difficoltà.

Un gran silenzio investe ogni cosa. Si ode ben distinto il respiro del mare.

E' questa una cittadina da visitarsi l'estate, quando la popolazione vien triplicata dall'affluenza dei forestieri, andati via i quali resta come un gran vuoto entro cui si spande lo sciabordio delle onde. Tanto più prezioso il luogo quindi per chi ami passare qualche giorno in perfetta tranquillità di spirito e di corpo. Il mare, da una parte, vi apre un infinito che potete colmare come più vi aggrada; i monti, dall'altra, vi offrono uno spettacolo di superba bellezza, paesaggi incantevoli, sfondi cosmici e nuvole, vi proteggono, e vi parano dai venti vicinissimi, dall'abituale vita d'ogni giorno.

Napoli? — No. O forse bisognerebbe vedere di che colore si tingono il cielo e le acque nella stagione bella. Ma, comunque, è un angolo del mondo, Llandudno, ove i sensi amano addormentarsi in un torpore fortificante. Si vien qui per ripigliar lena prima d'immergersi di nuovo nel vasto vortice londinese.

Questa terra è in qualche punto così fatata da suggerire nomi che per noi paiono comportare addolcenti per essere di questo mondo, fra mortali.

S'apre su uno dei punti del Grande Orme un luogo che sembra dipinto da un colorifico fantasioso. Si chiama *La Valle Felice* (The Happy Valley). Partendo dalla città, dal basso, s'arrampica su per la linea irregolare della spaccatura del monte, conducendovi di delizia in delizia, di meraviglia in meraviglia fino alla sommità, dove la fantasmagoria cambia per diventare spettacolo ad altra vostra sorpresa: chè di lassù voi scorgete l'arco della baia, i monti di Conway, la costa orientale della Penisola di Anglesey, l'Isola di Puffin, il castello di Conway e, se il tempo è chiaro, l'isola di Man ed i famosi laghi inglesi del Lake District. Quando poi volgete lo sguardo intorno al tappeto soffice delle colline ondulate, che si dipartono dal culmine della roccia, la scena s'ingentilisce, diventa pastorale: mucchietti di pecore tonde e lanose, sparsi per i poggi, a gruppi di tre, quattro, brucano tranquillamente l'erba, a pochi passi da voi, a perdita d'occhio, nella lontananza. — E' tutta la proprietà di Lord Mostyn, la cui famiglia ha una storia che s'identifica con le vicende ed i nomi del luogo. Dire Mostyn e dire Llandudno è la stessa cosa. Egli ha ceduto alla città, in mille anni, il possesso della Valle Felice e bisogna riconoscere che le autorità locali stanno facendo del loro meglio per rendere la Valle sempre più meritevole del raffinato aggettivo. Si racconta a questo proposito che mentre si procedeva ad alcuni lavori d'abbellimento, si scoprì che una delle grotte era abitata da una numerosa famiglia: marito e moglie che avevano avuto il tempo ed il modo di allevarvi ben undici figlioli. Ci volle del bello e del buono per convincere gli abitanti della grotta che non era più possibile abitarla. Dovette intervenire Lord Mostyn con l'offerta di una casa colonica. La donna morì novantenne e fino all'ultimo asserì di non essere mai stata tanto felice nella vita come al tempo in cui abitava la grotta della Valle famosa.

A Llandudno ci sono circa venti italiani. Non credevo di trovarne tanti in quest'angolo del globo. Una diecina lavorano come camerieri al Grand-Hôtel, il migliore del luogo. Il *manager* è un italiano e si chiama Ferranti. Gli altri sono sparsi di qua e di là: chi facendo il cameriere; chi gestendo qualche bottega (come *The Little Venice*: La piccola Venezia); chi facendo altro. Vi si trovano da tempo; si son sistemati bene ed hanno quasi tutti sposato donne inglesi o del Galles. Disgraziatamente vivono vita isolata e questo fa sì che vadano gradatamente dimenticando la lingua natia e... perdendo la cittadinanza italiana.

Uno degli italiani più in vista della città è tal Cimatti, uomo onestissimo e gran lavoratore, che un po' alla volta, in più di 20 anni di fatiche, è riuscito a metter su uno dei più importanti negozi del Mercato. Ha ora un floridissimo *busines* (azienda), come qua si dice, e quantunque con la sua Faenza e con l'Italia abbia pochi contatti, si ricorda della patria con emozione.

Credo che — fra l'altro — a Llandudno batta il *record* con la vendita delle uova: d'estate arriva a smaltirne fin 70 mila la settimana.

Altro italiano notissimo, anzi famoso, era un certo Ferrari, morto qualche settimana fa. Pronunciare qui il suo nome significa attirare l'attenzione di tutti i ragazzi del paese.

Ferrari possedeva da 200 a 300 uccelli, quasi tutti canari, che egli sapeva ammaestrare con arte veramente magnifica. I miracoli ch'egli faceva con le bestioline sulla spiaggia di Llandudno me li son fatti raccontare da un ragazzo del luogo. Ferrari arrivava in riva al mare con gli uccelli chiusi in una gran gabbia: e là li metteva in libertà. Poi li chiamava a sè a gruppi: qualche volta individualmente: e gli uccelli obbedivano.

Faceva dopo eseguire un numero incalcolabile di giuochi. Li vestiva da cocchieri; li ornava di splendidi finimenti e faceva loro guidare e trainare vetturine fatte apposta. — C'era inoltre un cannone, già un cannone in carne ed ossa, che tirava fragorosamente a polvere. Gli uccelli facevano da cannonieri. C'era chi serviva e c'era chi accendeva la miccia. E per opera dei meravigliosi pennuti, il colpo partiva....

I bambini di Llandudno sono in lutto. Ferrari non è più. Chi farà lavorare gli uccelli, ora?

Guido Puccio

Il rispetto degli antichi romani
per le bellezze naturali

Giacomo Boni riferendosi alle parole pronunciate in Senato dall'on. Romanin-Jacour per il disastro di Gleno, ha diretto al suo collega una lettera in cui rievocando i concetti dominanti della civiltà latina nell'utilizzare le forze della natura, esprime con tutto l'impeto della sua anima d'artista, una appassionata riprovazione per la odierna tendenza a deformare le cose belle per convertirle in cose utili; tendenza che se oggi si manifesta — egli dimostra — con tutte quelle forme di attività a cui si applica la parola moderna « industrializzazione », non è precisamente nuovissima poichè di essa dovette occuparsi anche il Senato romano.

« Nell'anno 15 dell'èra volgare, imperante Tiberio, il Senato Romano — ricorda appunto nella sua lettera il senatore Boni — respingeva la proposta di deviare gli affluenti ed i laghi tributari del Tevere e dell'Arno, non volendo che si mutasse il percorso tracciato dalla Natura alle acque ». E ciò per rispettare il sentimento religioso delle popolazioni, le quali consacravano feste e boschi ed altari alle divinità dei fiumi patri.

« Le sorgenti ed i laghi, le cascate ed i meandri e le foci dei fiumi — soggiunge il Boni — erano considerate quali organi pulsanti della vita universale che genera forme sublimi di bellezza ».

Una nuova storia della letteratura francese

La libreria Larousse ha pubblicato in questi giorni il primo volume della grande *Storia della letteratura francese illustrata*, compilata sotto la direzione dei Signori Giuseppe Bédier dell'Académie Française e di Paolo Hazard conferenziere alla Sorbona. Essa ha già ottenuto in Francia un successo considerevole. I critici più autorevoli come Pierre Nolhac dell'Académie Française Edmond Faral professore alla Scuola degli Alti Studi, Andrea Beaunier, Enrico Bidou, ecc. hanno collaborato a questa importante pubblicazione, trattando ciascuno il periodo nello studio del quale si è specializzato. L'opera rappresenta così esattamente le idee e i lavori della scienza attuale, e farà ormai testo in materia di letteratura francese: tutti coloro che si interessano delle questione debbono possederla. Un originale e notevole materiale illustrativo, in nero ed a colori, accompagna il testo, « riproducente esclusivamente i documenti di ciascuna epoca. Il primo volume va dalle origini al XVII secolo; il secondo, che si estenderà dal XVII ai nostri giorni, apparirà fra qualche mese. Il prezzo del primo volume, broché, è di 55 franchi; rilegato 80; e si trova in vendita presso le principali librerie d'Italia. La libreria Larousse, Rue Montparnasse, Parigi (6), invia gratis, su domanda, pagine di saggio e informazioni

Inchieste sulla crisi del teatro

Talli propone una laurea per gli attori

Non è il caso di rifare un profilo di Virgilio Talli.

Oltre la fama dell'artista, il ritratto che ne ha composto con mirabile efficacia Renato Simoni, in un suo libro recente, rende superflua una facile storia di genere, la quale, dopo tutto, non potrebbe sortire risultati migliori.

Avrei invece voluto offrire ai lettori un specie di anticipo su un libro di prossima pubblicazione e che si annuncia evidentemente interessantissimo: le *Memorie* di Virgilio Talli. Ma a ciò, per gentilmente, mi è opposto il Talli medesimo, e con un valido motivo.

Il suo libro, infatti, non sarà una semplice narrazione della vita personale dell'autore ma sarà piuttosto l'esposizione della vita artistica, sociale e politica, cui il grande attore si è trovato a partecipare direttamente o indirettamente in virtù dei contatti procuratigli dalle vicende del suo peregrinare e delle sue vittoriose battaglie d'arte. Stralciarne una pagina significherebbe sminuire ed attenuare la luce di cui la illumina l'armonia dell'opera completa.

— Ho, a Milano, — mi diceva Virgilio Talli — un appartamento nel quale conservo un cumulo di lettere e di documenti interessanti, curiosi, caratteristici che, da soli, coordinati e appena commentati, possono fornire una singolare visione di tutto un periodo di vita italiana al cui svolgimento ho assistito e partecipato. E' sotto questo aspetto di documentazione cronologica e annotata, di episodi che assumono un interesse generale anche al di là della mia persona, che ho accettato di comporre un mio libro di *Memorie*.

— Ciò non ostante la sua biografia...

[illegible]

— Ecco una curiosa notizia: Talli che recitava male è un episodio più unico che raro... ma fu una brutta figura!

— Passato poscia a Firenze, migliorai di molto le mie qualità così da diventare un attore dilettante ricercatissimo, e presi a frequentare il salotto di Ernesto Rossi, il quale, pontificando da una enorme poltrona, riceveva gli omaggi di tutte le notabilità dell'arte, della letteratura, della politica e dell'aristocrazia. Si accese così in me il più violento desiderio del successo e della fama.

Fu allora che Adelaide Tessero mi propose di entrare a far parte della sua compagnia che si accingeva a compiere il giro del mondo. Evidentemente accettai, sebbene l'impresa mi sembrasse un poco vertiginosa, e coltivassi tuttavia il proposito di ritirarmi dalla compagnia alla fine del viaggio. Invece mi dovetti poi convincere che è ben più facile non entrare in arte che... uscirne! e così passai poscia con Ermete Novelli e via via svolsi la mia carriera come attore, poi come capocomico e infine come maestro, guidando compagnie delle quali han fatto parte i più bei nomi del teatro contemporaneo, quali il Calabresi, il Ruggeri, il Piperno, la Grammatica, la Melato e la stessa Dina Galli che creò alcune delle sue più note interpretazioni brillanti quando era con me. Ho provato, a vero dire, l'ebbrezza del trionfo pieno, schietto e spontaneo, combattendo dal palcoscenico le più appassionanti battaglie d'arte, cimentandomi in tutti i ruoli, dal brillante al drammatico, al tragico, con uguale successo. Cosicchè quando a quarantott'anni sono riuscito a compiere l'atto che non seppi compiere dopo il primo giro del mondo, a ritirarmi cioè dal fuoco della ribalta per rimanere dietro le quinte, sia pure come maestro ed animatore, posso ben dire di aver compiuto un atto di vero... *coraggio!* —

Io guardo il viso serenamente vigoroso di Virgilio Talli mentre egli esclama queste ultime parole con accento di sincera passione, e penso quante altre volte, dopo il suo ritiro, egli abbia dovuto opporre la dolorosa vittoria del suo coraggio al possente fascino della ribalta, quando il pubblico, sentendo nelle più mirabili interpretazioni delle sue successive compagnie, la presenza invisibile del suo spirito di Maestro d'arte, riuscì a stanarlo dal suo camerino di Direttore evocandolo al proscenio con l'insistenza scrosciante degli applausi...

La crisi del teatro

Nella pausa che segue all'ultrasintetica esposizione della sua vita, l'espressione di Talli diventa melanconica, di una melanconia pensosa che dona un rilievo caratteristico alla sua fisionomia squisitamente signorile. E, come io l'interrogo, egli prosegue:

— Che importa mai la cronaca biografica di un uomo di teatro quando il teatro stesso sta soffrendo di una crisi tremenda? La mia melanconia profonda nasce appunto dalla tristissima decadenza nella quale vedo ogni giorno più agonizzare il teatro italiano. E' un quadro veramente doloroso cui urge porre un rimedio.

C'è un'apatia generale, un'inazione deplorevole di fronte allo sviamento deleterio, rispetto all'arte, della gente di teatro, dagli attori agli impresarii. Generalmente chi fa qualche cosa, agisce per puro interesse senza preoccuparsi di alcun titolo di nobiltà artistica che autorizzi in certo qual modo le sue azioni.

C'è un numero eccessivo di compagnie, per la maggior parte formate di attori assolutamente impreparati alla loro professione e inferiori al loro compito.

Ci sono altri attori di qualche valore che invece si lasciano trascinare dal favore plateale di dubbio buon gusto per le parti cantate o.. urlate di certo recentissimo teatro, senza serbare un vigile governo di se stessi, ciò che li avvia alla decadenza.

Ci sono ostentazioni di eleganze formali di messe in iscena sovratutto contando sull'allettamento delle più futili espressioni della vita di salotto, come se, prima che di interpretare artisticamente un lavoro, ci si preoccupasse di creare un ambiente mondano per ricevere la visita degli spettatori amici in ricambio supponiamo della vita già fatta ai loro salotti da attori e capocomici.

C'è insomma un modo di leggerezza vanitosa e di inconsistenza più o meno esotica, fantasmagorica e *boulevardière* anche nel dirigere le compagnie e nel mettere in scena i lavori. Ma tutto ciò ha un valore intrinseco estremamente scarso e spesso negativo di fronte all'arte.

Se poi entriamo nel campo dell'affarismo teatrale sorge lo spettro del *trust*. Tra compagnie, tra teatri, tra autori si formano coalizioni abilmente capitanate da capitani che finiscono per imporre le loro condizioni anche a chi vorrebbe operare liberamente con le proprie forze.

Anche associazioni vaste e benemerite per il carattere di imparzialità del loro passato subiscono infiltrazioni e dànno l'impressione di qualche deviamento nocivo.

D'altra parte il giornalismo tende spesso a favorire con facilità questo stato di cose sia nei riguardi degli autori, che in quelli delle compagnie e dei teatri. Giacchè il grande aumento del numero dei giornali è una specie di parallelo della fioritura di compagnie: cosicchè non mancano talvolta giornalisti di competenza incerta... —

Tutte queste cose, Virgilio Talli me le ha dette con bonaria signorilità e, ad un tempo, con pacata fermezza.

Era quindi naturale che gli domandassi quale rimedio si potrebbe, secondo lui, portare a tanto male.

L'esame d'idoneità degli attori

Ed egli mi ha risposto:

— Prima di tutto e sopra tutto una cosa essenziale. Formare dei veri attori la cui preparazione culturale e la cui idoneità all'esercizio della loro professione siano debitamente e obbligatoriamente comprovate da apposito esame.

— Licenza d'arte drammatica?

— Precisamente. Se è vero che il teatro è una delle più nobili espressioni dell'ingegno e dell'arte di una nazione ed uno strumento potentissimo di propaganda intellettuale, se è vero che anche all'estero gli attori possono e debbono tener alto il nome del proprio paese (come attualmente, in America, Eleonora Duse) non deve più essere permesso a chiunque, senza controllo, di profanare tale alta missione.

— Giustissimo.

— Le cinque o sei indecorose stamberghe — è la parola — nelle quali languono prive di mezzi e di organicità alcune cosidette Scuole di recitazione, dovrebbero essere sostituite da un vero grande Istituto governativo che qui in Roma, centro immortale d'arte e di cultura, preparasse sotto la guida di veri Maestri i degni interpreti di degni lavori del teatro italiano. E anche l'attore avrebbe così un diploma obbligatorio, perchè l'arte sulla scena non merita minor rispetto di quello che verso la scienza è imposto dalle altre lauree professionali!

Da questo provvedimento, che investe più che altro un carattere di soccorso morale al teatro, la crisi pratica attuale verrebbe via via automaticamente a scemare fino alla totale scomparsa. Si avrebbe un aumento di dignità da un lato e di interesse materiale dall'altro. Perchè esisterebbero poche compagnie ma veramente buone, le quali, diminuita la concorrenza, richiamerebbero un pubblico, reso fedele dalla rinnovata sensazione di non essere raggirato.

— Tutto ciò è estremamente logico, ma come ottenerlo?

— Il Governo. Ho già avuto occasione di parlare con l'on. Mussolini, quand'egli era soltanto il direttore del « Popolo d'Italia », e quell'uomo, la cui figura spirituale presenta oggi un aspetto ad un tempo napoleonico ed alfieriano, mi sembrò che nutrisse una intelligente simpatia per il teatro. E' inoltre logico supporre che egli, che si gloria delle sue origini di lavoratore, figlio del popolo, ben sappia quale influenza il teatro stesso possa esercitare sulle masse del pubblico.

Certo il tempo che volge, risentendo ancora l'enorme contraccolpo della guerra, è tale che il Capo del Governo è forzatamente assorbito da troppe e troppo gravi cure prima di poter volgere un poco della sua influente attenzione al problema teatrale, ma la prodigiosa attività di questo giovane Presidente lascia adito a non disperare in un suo intervento. Altri governi, per varii motivi di rilassatezza e di rivalità interne fra i varii dicasteri, lasciarono cadere progetti di interventi statali.

Io stesso, insieme a Silvio d'Amico, ne presentai uno, dettagliato e completo, allorquando dirigevo la Stabile dell'Argentina, ma, sebbene l'on. Rosadi se ne interessasse cordialmente, la pratica finì in archivio.

Ora, l'attuale Presidente ha un suo tono energico e procedimenti fattivi. Ciò induce a credere che se quello che si invoca per il teatro italiano non si compie adesso, forse non si compirà mai più. —

Virgilio Talli mi ha detto questo con la sua viva passione di grande artista preoccupato soltanto dell'arte e del buon nome italiano.

Gli ricordo, nel congedarmi, la famosa compagnia « Talli - Gramatica - Calabresi ».

— Quella — mi dice — è stata probabilmente, fino ad oggi, l'ultima grande compagnia...

Gli domando il suo pensiero sulle produzioni del teatro moderno.

— Ci sono alcuni lavori poderosi. Penso tuttavia che, per esempio... Giacosa è stato un grande autore veramente italiano.

E finalmente stringo la mano che mi porge quest'uomo illustre, il quale, dopo aver immolato alla Patria un figlio ventottenne, formula il voto augurale che almeno un raggio di luce della Vittoria scenda a ravvivare anche l'arte drammatica che egli ha altamente onorato e onora. A me, che ero andato da lui per chiedergli qualche brillante episodio del suo passato personale, egli ha invece svelato la sua fiammante speranza per l'avvenire del teatro italiano.

O. Gibertini

LE NOVITA' ALL'« ARGENTINA »

"Prime pioggie", — di — Enrico Pea

Gherson, capo di una comunità ebraica, a Salonicco, per diritto derivantegli dalla religione cui appartiene, intende di sposare la vedova di un suo fratello, Sara, la quale invece nutre per lui la più viva repulsione. Ad accrescere tale repulsione influisce la presenza di Fabrizio, architetto cristiano il quale si appresta a fabbricare un tempio israelitico per ordine del Rabbino, fratello di Sara. Fabrizio, oltre che per seduzione amorosa, agisce sullo spirito di Sara poichè le parole stesse della di lui fede religiosa favoriscono le nuove tendenze dello spirito di lei. D'altra parte Delila, moglie del Rabbino è amante di Gherson. Di ciò adunque si vale Sara, svelando la tresca adultera al fratello Rabbino e chiedendogli che egli scacci Gherson dalla loro casa. Ma l'improvvisa morte di un piccolo figlio di Sara, morte attribuita a punizione divina per aver Sara omesso una certa pratica imposta dalla religione ebraica, muta improvvisamente l'andamento della vicenda, giacchè il Rabbino, incredulo alla propria disgrazia coniugale e propenso a vedere nella sorella una reproba, scaccia Fabrizio e impone a Sara di sposare il cognato. Senonchè Delila per vendicarsi di Gherson che, sposandosi, sta per abbandonarla, lo uccide. Sara, in questa ultima liberazione, vede un segno che fa rifiorire in lei la poesia della giustizia cristiana.

Il secolare conflitto tra la mentalità ebraica e quella cristiana, tra le strette, grette, spesso odiose e più spesso opprimenti regole rituali imposte dall'ebraismo e il soffio caldo, palpitante di luminosa e confortante libertà spirituale, irradiato dal verbo cristiano, è certamente un tema drammatico che, a parte ogni pregiudiziale pericolo rettorico, non manca di grandiosità e che può generare le più intense crisi in determinate psicologie individuali. E' inoltre un tema che si presta sommamente a far scaturire copiose sorgenti di poesia per la stessa istintiva, immancabile commozione che invade l'animo umano ogni qualvolta si rivolge, qualunque sia la religione che lo guida, alla divinità, per invocarne il favorevole soccorso nelle dolorose traversie della vita.

Ma una tale materia drammatica presenta anche numerosi e non lievi pericoli, specialmente sulla scena, ove si impone la necessità della sintesi lucida e che afferri e convinca con semplicità immediata. Nel caso delle « Prime pioggie » non basta forse un poeta, per quanto nobile, ma occorrerebbe probabilmente un poeta di vigore insolito il quale riuscisse a toccare le note essenziali senza indugiare troppo in formalità estetiche del discorso, che oltre ad essere caratterizzate da un valore di semplice esteriorità, non mancano spesso di richiamare un'eco di toni dannunziani che produce un effetto di artificiosità ormai superata.

Il Pea, conscio dell'assenza di ogni lotta religiosa in Italia, ha inambientato il suo dramma a Salonicco, ma per lo stesso motivo doveva presentargli la necessità di riuscire ad avvicinare con più forti mezzi ad un pubblico di spettatori italiani, il senso di una vitalità attuale del conflitto da lui prospettato per non correre il rischio che la materia stessa del suo dramma, pure essendo sotto un certo aspetto viva ed aristocratica, come già dicemmo, riuscisse in certo qual modo lontana ed indifferente agli spettatori quanto la terra d'Oriente in cui si svolge.

Nonostante queste doverose riserve, rileviamo che il lavoro del Pea, costituisce una nobile fatica e non manca di momenti poetici felici. Il pubblico ha fatto liete accoglienze, se pure non calorose, a queste « Prime pioggie » nelle quali la Tricerri, il Calò, la Boscolo, il Ruffini e l'Olivieri recitarono egregiamente.

Oggi unica rappresentazione diurna con « Una bella avventura ».

VICE.

AUGUSTEUM

Con il concerto di domenica prossima avrà termine la prima serie degli abbonamenti. Questa prima serie avrà fine con un grande concerto del maestro Pietro Mascagni, il quale, tra l'altro, dirigerà la sua composizione *Guardando la S. Teresa del Bernini* appositamente scritta per l'« Augusteo » e già eseguita lo scorso anno.

La seconda serie degli abbonamenti — che avrà inizio con il concerto di domenica 13 corrente — verrà inaugurata con un altro concerto di Pietro Mascagni, in modo che tanto i vecchi che i nuovi abbonati avranno modo di applaudire il grande musicista italiano. La vendita per gli abbonamenti della seconda serie avrà luogo la settimana ventura, e non mancheremo di tenerne informati i lettori.

Il "Quartetto di Roma" a S. Cecilia

Il *Quartetto di Roma* è formato dai professori Oscar Zuccarini, Tito Rosati, Francesco Montelli e Aldo Perini, primi elementi solisti dell'orchestra dell'Augusteo. Ancor vivo è il ricordo riportato da questi artisti lo scorso anno, quando si presentarono per la prima volta nella Sala dell'Accademia di S. Cecilia.

La Società del « Quartetto di Roma » darà domani venerdì, alle 16, una interessante audizione nella Sala Accademica di Santa Cecilia. Verranno eseguiti il *Quartetto n. 6* di Boccherini, il *Trio in do minore* di *Beethoven*, il *Quartetto o. 41 n. 1* di Schumann e, per la prima volta in Roma, i *Tre pezzi per quartetto* di Igor Strawinski, scritti nel 1914.

Pasquariello al Salone Margherita

Stasera al programma già ricco ed interessante si aggiunge *Pasquariello* il divissimo per cui non occorre aggiungere quale festa d'arte è lo spettacolo di stasera al *Margherita*.

L'80° genetliaco di Argia Magazzari
al Teatro Modernissimo

BOLOGNA, 3. — Il risorto teatro bolognese che continua una serie trionfale di recite al « Modernissimo », ha solennizzato la sera del 2 gennaio un avvenimento che

rimarrà memorabile. Per festeggiare il suo 80.o genetliaco, la signora Argia Magazzari, la indimenticabile e inimitabile attrice dialettale che ha legato il suo nome al periodo aureo del teatro bolognese, è ritornata alla scena, presentandosi sotto le spoglie della protagonista di *Insteriayi* (Le stregonierie), uno dei capolavori del vecchio repertorio di Alfredo Testoni. Ed ha riportato un altro di quei trionfi che soltanto i grandi interpreti della scena possono raccogliere.

Il teatro era imponente: assistevano alla recita eccezionale, data a profitto dell'erigendo monumento ai bolognesi caduti in guerra, tutte le autorità civili e militari e un pubblico meraviglioso. I grandi quotidiani hanno riferito nei suoi particolari la cronaca della serata alla quale avevano aderito il Governo — a mezzo degli on.li Federzoni ed Oviglio — e il Comune, il quale per onorare la grande artista, ha istituito un premio annuo di L. 3000 intitolato ad Argia Magazzari, da conferirsi al migliore allievo della scuola di recitazione.

Accanto ad Argia Magazzari, il pubblico ha festeggiato in modo particolare, il cav. Augusto Galli, anch'egli acclamatissimo attore del teatro dialettale, nella sua prima fase, e ritiratosi poi agli agi della vita privata. Il cav. Galli ha con entusiasmo acconsentito a risalire sulla scena per onorare la sua illustre compagna d'arte.

Con questo fugace ritorno alle scene, Argia Magazzari e Augusto Galli hanno voluto offrire il più lusinghiero attestato di plauso alla « rinascita » del teatro bolognese che, dopo avere avuto da loro il soffio animatore di un'arte indimenticabile, s'era immiserito fra le tavole di un teatro d'ultimo ordine, in un'informe guazzabuglio di riduzioni farsesche.

Rinascita che si deve alla feconda iniziativa di un... fiorentino ormai bolognese d'adozione, il collega Luigi Somazzi del *Resto del Carlino*, che ha dato all'iniziativa il suo valido patrocinio, alla fede indefettibile di Alfredo Testoni, che ha ritrovato i giovanili entusiasmi sul palcoscenico del nuovo teatro, e che ieri sera fu festeggiatissimo, alla preziosa cooperazione di Angelo Gandolfi, attore eccellente, degno erede della tradizione, che ha formato una compagnia di primissimo ordine, riportando il teatro bolognese agli antichi splendori.

SPETTACOLI del 3 Gennaio 1924

TEATRO COSTANZI

Stagione Lirica Ufficiale Carnevale-Quaresima 1923-24.

GIOVEDI' 3 — Ore 20.30 (3.a d'abb.): Replica de la

Vestale

SABATO, 5 — Ore 20.30 (6.a d'abb.) RIGOLETTO. Esecutori principali: Capsir Mercedes, Ciniselli, Ferdinando, Molinari Enrico. Dirett. Vitale

TEATRO ELISEO

Comp. d'operette « Città di Milano »

GIOVEDI, 3 — Ore 21: Replica della applauditissima operetta di M. Corsi e M. Salvini, musica del M.o Carabella:

Bambu

TEATRO QUIRINO

Compagnia comica Gandusio

GIOVEDI' 3 — Ore 21: La brillantissima commedia:

La sconosciuta

ADRIANO — Circo equestre Kapitow — Ore 21: Spettacolo variatissimo.

ARGENTINA — Drammatica compagnia Italiana Talli — Ore 17: *Una bella avventura*.

MANZONI — Compagnia comica napoletana Scarpetta — Ore 21: *I tre soci*.

KURSAAL ROMA — Compagnia drammatica Dillo Lombardi — Ore 21: *L'inquisizione di Spagna*.

MORGANA — Compagnia Stabile G. Monaldi — Ore 21: *Il cardinale*.

NAZIONALE — Compagnia siciliana d. A. Musco — Ore 21: *Il marchese di Ruvolito*.

TEATRO DEI PICCOLI — Marionette di Yambo — Ore 17: *La danza delle libellule*.

VALLE — Drammatica Compagnia Melato — Ore 21: *La bella addormentata*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21.30 — Scelto programma.
SALONE MARGHERITA — Ore 21.30 —

CINEMATOGRAFI

CAPRANICA — *La figlia del paria* (Mary Pickford).

CORSO — *I Promessi Sposi*.

IMPERIALE — *Il signor Biberon; Lui*.

BERNINI — *La collana di smeraldi* (Lja Mara).

MODERNISSIMO — *Fatty marito allegro*.

MODERNO — *Charlot e Ridolini*.

QUATTRO FONTANE — *La commedia umana* (Rodolfo Valentino).

OLIMPIA — *I promessi sposi*.

ORFEO — *Otello*.

ROMANO — *Mary Pickford*.

VOLTURNO — *Soldati di ventura*.

Il vincitore del mezzo milione
della Lotteria "Pro' Scala"

MILANO, 3. — Il Comitato della lotteria «Pro Scala», subito dopo l'estrazione, consultando i propri registri, aveva potuto stabilire dove si trovava presumibilmente il biglietto cui la sorte aveva assegnato il primo premio di mezzo milione. Risultava difatti che il 2 novembre con lettera raccomandata era stato spedito all'Ufficio Postale di Vezzano sul Cristolo, piccolo paese di 3800 abitanti, posto a 16 chilometri da Reggio Emilia, un plico di 20 biglietti. Era in questo plico il biglietto vincitore, serie 0.825 n. 1354. E poichè il plico era stato trattenuto, il biglietto era stato sicuramente venduto.

Nel pomeriggio di ieri infatti il Comitato ha ricevuto da Vezzano un telegramma con risposta pagata così concepito: «Ho la cartella 0. 825 n. 1354, vincente primo premio. Se ciò è esatto prego avvertirmi quando potrò presentarmi per il ritiro. — Rag. Luigi Leoni».

Il Comitato ha risposto esser la cosa esattissima, e che il ragioniere poteva venire quando credeva a Milano a presentare la cartella vincitrice e a intascare il mezzo milione.

CRONACA DI ROMA

Riflessi e riflessioni

Non gli uomini soltanto hanno abitudini e vizii del tutto... bestiali: vi sono bestie le quali hanno talvolta vizii e difetti del tutto... umani.

E' sfatata la calunniosa leggenda la quale voleva che l'uomo fosse il solo essere vivente che arrivasse a eccessi sfrenati e alle gioie pericolose dell'auto-intossicazione.

A quanto ci dice il periodico *Savoir*, sembra che alcune specie di animali non abbiano nulla da invidiare agli amatori di « paradisi artificiali ».

Alcune specie di formiche trasportano nei loro nidi piccoli coleotteri del genere *lomechusa*, i quali hanno sul ventre glandole speciali secernenti un etere aromatico. Quest'etere è... la cocaina o la morfina delle formiche, le quali ne abusano con la stessa mania che i cocainomani e morfinomani... ragionevoli: e con le più gravi conseguenze. Il *Savoir* assicura che numerose infermità ne derivano alle formiche: dalla cecità alla paralisi.

E una formica paralitica è certo una cosa impressionante per noi, abituati a considerare quest'animale attraverso le favole di La Fontaine.

* * *

I giornali si chiedono raramente a che cosa servano... i giornali, la risposta sembrando evidente e, quindi, la domanda superflua.

Ma un confratello di Alessandria d'Egitto, il quotidiano arabo *al Siassa*, si chiede quali siano le funzioni essenziali di un giornale: e le riduce a quattro: informazione, educazione, istruzione e critica. « Solamente adempiendo a queste quattro funzioni il giornale può considerare di aver assolto il suo còmpito ».

Ma il confratello egiziano fa una gradazione fra i quattro doveri giornalistici, e ritiene come più importante di tutti quello... della critica. « Grazie ad essa si può combattere tutto quello che minaccia l'ordine sociale, e qualsiasi violazione della libertà e del diritto. La stampa perciò rende al paese i più grandi servigi ».

Tutto questo ha l'aria di essere una prolissa traduzione araba del... *ius murmurandi*.

* * *

Fu detto che il corso della storia sarebbe stato diverso se il naso di Cleopatra non fosse stato com'era.

Il naso ha un'importanza... storica di prim'ordine. E uno scienziato americano, di cui l'*Homme libre* non fa il nome, ma di cui accetta le teorie, afferma che tutti i grandi uomini ebbero un gran naso.

Dopo aver prodotto una lunga lista di personaggi la cui fama era... proporzionale alla dimensione del naso, arriva a stabilire una correlazione tra naso e intelligenza. Secondo il professore americano, Lutero, Descartes, La Fontaine, Liszt, van Dyck, Lamartine, Tasso, Goethe, Copernico e tanti altri furono i grandi uomini che furono, sol perchè avevano un grande naso.

« Un piccolo naso non è mai prova di genialità e di intelligenza ».

Non vorremmo, però che questa norma fosse stata inventata per ragioni egoistiche di vanità: che egli, avendo un gran naso, vi abbia costruito su la sua teoria.

L'affermazione sua avrebbe invece immediatamente maggior credito, qualora si sapesse che l'inventore della teoria... dell'intelligenza nasale, ha... un naso piccolissimo.

* * *

Un curioso caso di antisemitismo è quello che si verifica in una Università di Romenia.

A quanto riferisce lo *Universul* di Bucarest, gli studenti ebrei della facoltà di medicina di Jassi non riescono a procurarsi i cadaveri necessari per le loro esercitazioni di anatomia. Essi hanno dovuto ricorrere al rabbino perchè intervenisse ufficialmente presso le autorità, mentre, nell'ateneo, avvenivano tumulti con intervento della polizia.

Gli studenti cristiani riconoscono agli studenti ebrei il diritto di anatomizzare soltanto i corpi di correligionarii e correligionarie defunti.

Il numero di questi cadaveri... ebrei non è sufficiente alle necessità di studio, e non sempre è possibile sapere se il morto, da vivo, avesse una religione, e quale.

Interrogato, il morto non risponde, neppure in questi casi.

* * *

Un'accurata statistica rivela che, nell'anno passato, i visitatori del « British Museum » sorpassarono di ben 75.000 i visitatori dell'anno precedente. Dal che il *London Opinion* deduce soltanto quanto grande sia stato il numero delle persone che furono sorprese dalla pioggia sprovviste di ombrello.

* * *

Il tribunale di Nantes ha dovuto giudicare un caso singolare.

Un gendarme aveva redatto un verbale di oltraggio per essere stato apostrofato, a un banchetto di nozze, col termine di « flic », altrettanto irriverente a Nantes e a Parigi, quanto a Roma quello di « pizzardone »...

Ma il curioso era nel fatto che l'imputato era anch'egli un gendarme, ossia... un « flic ».

L'imputato è stato assolto.

Sarebbe interessante sapere se i nostri giudici assolverebbero un « pizzardone », il quale dicesse: « pizzardone » a un « pizzardone ».

* * *

Un caso più grave, invece è quello che sta per portare due notissimi coniugi dell'aristocrazia madrilena nientemeno che al divorzio, il quale è, nella cattolicissima Spagna, arcigravissimo scandalo.

Intanto il « caso » sta correndo sulle bocche di tutti in questa versione:

La marchesa A. M. y C. sorprese su le labbra del marito dormente e, quel ch'è più grave, sorridente, un nome di donna, ripetutamente mormorato: Irene.

E poichè, secondo recenti ed antiche teorie, i sogni hanno un certo nesso con la realtà, specialmente quando spingono il dormiente a mormorare, con un sorriso, il dolce nome di Irene, la marchesa A. M. y C. chiese al consorte marchese qualche delucidazione in proposito.

Il marchese la tranquillizzò immediatamente, dicendole che Irene era il nome di un cavallo da corsa.

E le cose non sarebbero finite tragicamente se, alcuni giorni dopo, in assenza del marchese M. y C., il cavallo da corsa non avesse avuto l'infelicissima idea di telefonare per ben due volte in casa del medesimo...

* * *

I giornali londinesi dicono che Bernard Shaw ha un cane, ch'egli ama moltissimo.

Ma Bernard Shaw è un rigoroso vegetariano e non è facile trovare un osso in tutta la sua casa.

Bisogna essere il cane di Bernard Shaw per sapere che cosa sia una vita da cani.

LO SPREGIUDICATO

Artisti che espongono

Ieri nella sala sala di « Fiamma » nel ridotto del teatro Nazionale, s'è inaugurata la mostra d'arte del pittore americano Walter Beck. Abbiamo veduto tra i presenti i personaggi più eminenti della colonia americana a Roma, e molti cittadini romani insigni nel campo delle arti e dell'aristocrazia: citiamo, tra gli altri, l'on. principe Giovanelli, il barone Berlingeri, gli artisti Siviero, De Karolis, Schiff, Monradian, Bruno da Osimo, la pittrice Bonaiuti, Carlandi e altri.

I quadri del Beck sono quasi tutte tempere, pregevoli sopratutto per il molto colore e per la ricchissima fantasia.

La mostra rimane aperta 15 giorni, dalle 10 alle 17, ed è illustrata da un catalogo edito dal Colombi con prefazione di Guido Guida.

La gestione dei dazi comunali

Un provvedimento di grande importanza che non è stato ancora trattato esaurientemente da una parte della stampa cittadina è quello che riguarda i dazi comunali.

Gli esercenti e gli industriali hanno invece già per conto loro presa una posizione: nel senso cioè di creare qualche imbarazzo all'amministrazione municipale, disapprovando il passaggio della gestione dei dazi di consumo dallo Stato al Comune.

Il provvedimento non ha nulla di eccezionale e non si giustificano le critiche che i negozianti e industriali muovono contro di esso.

La ragione, piuttosto, vera dell'opposizione sta in tutt'altro: alcune categorie sia di grossisti che di rivenditori hanno voluto vedere nel passaggio della gestione dei dazii la minaccia d'una nuova applicazione di balzelli su talune voci che ne erano esenti fino ad oggi. Si tratta — come si vede — soltanto di ipotesi e di congetture che non hanno nulla in comune con la portata essenziale del provvedimento. Il quale — ripetiamo — non ha niente d'eccezionale per il semplice fatto che, una volta applicato, il Comune di Roma verrà a trovarsi nelle stesse condizioni di tutti gli altri maggiori Comuni del Regno.

L'eccezione, se mai, esisteva fino all'anno scorso. Roma come le altre città (Venezia, Palermo e Napoli), nelle quali il regime finanziario municipale era regolato da leggi e contributi speciali, riscoteva sui dazi comunali una quota a *forfait* dallo Stato. Era questo poi a esercitare direttamente la gestione daziaria.

Per esempio il Comune di Roma, per i dazi di consumo, era garantito dallo Stato sulla riscossione annua di 120 milioni. E altri *forfaits* erano stabiliti per le città accennate dianzi. Lo Stato nell'assegnare codesta somma *tot* poteva, con la gestione a suo carico, tanto guadagnare che perdere. Si sa da dati statistici che esso non rimetteva per Roma e Venezia, ma non avveniva altrettanto per Palermo e Napoli.

Il provvedimento odierno libera tanto lo Stato che il Municipio di Roma da un impegno e da un vincolo eccezionale. Per l'anno in corso la gestione dei dazi comunali sarà ancora eseguita dallo Stato, per conto però dal Comune. Non poteva infatti, da un giorno all'altro, la nostra amministrazione municipale sostituire del tutto la vecchia organizzazione statale. Cosa che avverrà quasi certamente nel 1925, dopo l'esperimento di questo anno.

Il servizio sanitario e farmaceutico notturno

Si rende noto al pubblico che a datare dal 1. gennaio 1924, il servizio sanitario e farmaceutico notturno viene disimpegnato dalle seguenti farmacie e posti di guardia:

Farmacia dell'Aquila, via Castelfidardo, 52 Tel. 8816 — Id. Amoroso, via Giovanni Branca, 62 Tel. 6423 — Id. Langeli, Corso Umberto 371-a Tel. 2006 — Id. Peretti P. Risorgimento 44-45 Tel. 21591 — Id. Ruggeri via Carlo Alberto 32 Tel 3079.

Guardia Medica Piazza S. Egidio 4 Tel. 8835 — Id. via Alessandria, 93.

Notiamo con piacere che il numero delle farmacie che d'ora in poi disimpegneranno il servizio notturno è aumentato.

Fino a ieri erano soltanto tre. Ma son sempre poche sei farmacie notturne — sia pure equamente distribuite — per una popolazione di circa ottocentomila abitanti. E poichè la penuria dipende principalmente dal fatto che manca ogni contributo finanziario del Comune verso i farmacisti volonterosi che si assumono, con oneri e disagi non trascurabili, tale servizio, è da augurare che si voglia ancora esaminare la opportunità di chiamare il Comune a concorrere, sia pure in modesta misura, nella spesa. Così soltanto potrà ottenersi di vedere accresciuto il numero delle farmacie notturne.

Ci sembra poi assolutamente necessario aumentare i posti di guardia.

Il Questore indisposto

Da qualche giorno il prefetto reggente la Questura di Roma, comm. Cesare Bertini, è costretto a letto per una forma tifoide che fortunatamente ha già superato la sua fase acuta e si avvia rapidamente a risoluzione.

Giungano pertanto al comm. Bertini, nostro illustre amico, di cui tutti ammiriamo le perfette qualità di gentiluomo e di funzionario le espressioni più fervide della *Tribuna* per un suo rapido ristabilimento.

Nel giornalismo romano

Abbiamo già annunziato che il comm. prof. Romeo Vuoli è stato chiamato a dirigere il quotidiano cattolico milanese *L'Italia*.

Il comm. Vuoli, docente nell'Università di Padova, autore di pregevoli scritti di diritto pubblico, e valoroso nostro collega nel giornalismo romano, intende dirigere *L'Italia* con criterii di assoluta indipendenza dalle varie tendenze che si agitano nel campo cattolico e popolare milanese.

L'Azienda tranviaria e il nuovo direttore

L'ing. Giorgio Calzolari, vincitore del concorso, sta per insediarsi alla Direzione dell'Azienda Tranviaria municipale. Egli è, senza dubbio, persona di competenza e di esperienza; ha per lunghi anni diretto la gestione della Società Romana Tramways Omnibus; comprende perfettamente fino a qual punto una gestione municipale deve inspirarsi a criteri commerciali, e quali sono le caratteristiche che differiano la speculazione industriale dalla gestione municipalizzata. E' certo a conoscenza delle deficienze che la popolazione lamenta e delle grandi speranze che si hanno in lui: confidiamo che egli sarà all'altezza del compito che sta per assumersi.

Compito indubbiamente grave. Il servizio attuale sulla rete tranviaria romana non è degno di una grande città. La frequenza delle interruzioni e la conseguente, cronica anarchia nell'osservanza degli orarii; la deficienza generale del numero di vetture; la particolare deficienza su certe linee in cui trovare un tram è qualche cosa come vincere un terno al lotto; lo stato deplorevole di buona parte del materiale mobile e degli impianti fissi; il ritardo nella costruzione di linee che si richiedono da tempo, che malamente si contrappone alla fretta con cui altre se ne sono costruite di indiscutibilmente minore necessità; questi ed altri ancora sono problemi che si impongono e la cui risoluzione non è facile per le molteplici difficoltà che l'ostacolano o la ritardano.

Da qualche tempo corre voce presso la cittadinanza che, con la riduzione del personale, si sia addivenuti anche ad una riduzione del numero di vetture in circolazione. Ci si assicura che questa voce non abbia fondamento; ma l'assicurazione per lo meno non è completamente esatta. Sarà forse vero che il numero delle vetture non è diminuito; ma il fondamento di quella voce sta nel fatto che il servizio si dimostra ogni giorno sempre più insufficiente. La riduzione, se non è avvenuta in senso assoluto, è certamente avvenuta in senso relativo; in quanto che, aumentando la popolazione, aumentando la superficie dell'Urbe, occorre che il servizio tranviario aumenti a sua volta, e di pari passo; e, se ciò non avviene, relativamente al numero degli abitanti, si finisce per avere una riduzione del servizio.

Vi sono quartieri nuovi che vanno sorgendo, che in gran parte sono già abitati ed i cui abitanti hanno tanto più bisogno di un servizio regolare, in quanto questi quartieri sorgono alla periferia, e talvolta anche in località assai lontane dal centro. Le preghiere, le richieste, le insistenze di questi abitanti, legittime, giustissime, non sono mai state appagate. Qualche volta si è voluto mostrare che qualche cosa si faceva, e si è ridotto il servizio in peggiori condizioni che non fosse per lo innanzi. Quello che è avvenuto per il nuovo grande quartiere di Piazza d'Armi ne è un esempio caratteristico.

I problemi tranviarii sono dei più urgenti e dei più importanti per la nostra città. Noi li seguiremo accuratamente come già abbiamo fatto negli anni scorsi. Ci auguriamo veramente che dalla nuova Direzione venga un impulso nuovo, dato con mano ferma e sicura, come è necessario, perchè le giuste esigenze di chi paga non siano trascurate.

Il servizio delle tessere tramviarie

Rinnovare la tessera tramviaria e portarla alla fine d'ogni mese al competente ufficio per l'applicazione della marca comprovante l'avvenuto pagamento è sempre stato un piccolo problema che si riduceva ad una *corvée* della durata di qualche ora in un ambiente affollatissimo.

Con il nuovo anno però le cose si sono trasformate come d'incanto e coloro i quali si sono recati all'Ufficio di via Carlo Alberto decisi e rassegnati a farvi la solita sosta, si sono trovati di fronte ad un disciplinatissimo servizio che ha permesso loro di sbrigare il rinnuovo ed il relativo pagamento in pochi minuti.

Di ciò va data specialmente lode al nuovo tesoriere dell'Azienda delle Tramvie Municipali cav. Alberto Parisini, che ha coordinato in forma così brillante i servizi da lui dipendenti.

Un'agenda per gli agricoltori

Anche quest'anno la Federazione Italiana dei Consorzi agrari ha pubblicato una agenda interessantissima per quanti si occupano delle questioni agricole. In essa sono contenute le principali e più necessarie nozioni relative ai lavori e macchine agricole, ai concimi, alle industrie agrarie, alla zootecnica, agli anticrittogamici ed insetticidi più usati, ecc.

Esirdm!

Questa parola misteriosa fu trovata nella tomba Tutankamen. Era una profezia: « Ester Sarà La Regina Delle Modiste ! ».

Liberato dopo 90 anni di galera...

... un tale, disse che vi sarebbe rimasto volentieri altri 180 anni, se avesse avuto la certezza di ricevervi ogni settimana il *Travaso*.

Il numero di questa settimana, completamente dedicato all'Epifania è quanto di più ameno e... penetrante in cavità si possa desiderare in fatto di umorismo.

L'*Arsalmanacco* è pressochè esaurito. Anche le ultime copie sono esclusivamente e scrupolosamente riservate agli abbonati per il 1924.

Abbonatevi dunque al *Travaso* se desiderate conoscere il segreto della felicità.

Una utile pubblicazione del Credito Italiano

E' stata pubblicata in questi giorni a cura del Credito Italiano la nona edizione delle « Notizie Statistiche sulle Società Italiane per Azioni ».

Sotto una nuova veste e riunita in un unico volume, la rassegna, sempre più interessante, riporta i bilanci degli ultimi anni compresi quelli al 31 dicembre 1922 delle Società aventi un capitale versato non inferiore ad un milione di lire: sono ben'oltre 3000 Società rappresentanti un capitale di circa 20 miliardi e cioè dei 9/10 dei capitali azionari italiani.

La dovizia dei dati raccolti sulle singole Società anche per quanto riguarda le notizie accessorie su ciascuna di esse circa la sede, l'indirizzo, gli stabilimenti, consiglio d'Amministrazione ecc. che non è sempre agevole avere sotto mano, rende prezioso il volume a tutti gli uomini di affari e costituisce un materiale poderoso per tutti gli studiosi della vita economica nazionale.

Al Credito Italiano, così benemerito per questa importante pubblicazione, e all'avv. Mario Mazzucchelli che ne è stato il solerte compilatore, l'espressione sincera del nostro vivo compiacimento.

Mondo romano

Beneficenza aristocratica

La principessa Dora Odescalchi ha voluto pensare, nei primi giorni dell'anno ai miseri ricoverati in via Aurelia Antica 36, dalla benefica Opera di don Guanella. Accompagnata dalla contessa di Brazzà, e dalla figliuola duchessa di Marignan, ella recò ai vecchi paralizzati, cronici, ebeti, ceste di ben di Dio, il cui contenuto largamente distribuì.

La benefica signora ha recato anche una larga provvista di tela per biancheria, di cui purtroppo la scarsa guardaroba dell'Opera era senza. Ricevuta dal direttore don Giovanni Calvi, e dal segretario generale dell'Opera, don Mauro Mastropasqua, le due signore si trattennero a lungo, ricevendo dimostrazioni e attestazioni di fervida gratitudine.

La pesca di beneficenza alla Sala Pichetti.

Ricordiamo ancora una volta che il giorno 5, alla sala Pichetti, avrà luogo una grandiosa pesca di beneficenza. Vi saranno oltre 20 mila premi; e con una sola lira si potranno vincere cinghiali, fagiani, capretti, polli, prosciutti, salami, vini e liquori, dolciumi ed altri moltissimi generi alimentari.

Altri doni sono stati offerti dalle seguenti ditte: Molini Pantanella, Liquori Buton, Candelotti; Società Anonime: Cirio, Aragno, La Perugina, Rosati, Molinari, Babinsion; Ditta Gentili Pietro; Stabilimento prof. Del Rosso (Orbetello); Farmacia Micucci; Ditte: Galli, Bucci, Latour, Senai, Santarelli, Bottoni, Perugia, Piperno, Arduini, Zabbau e C., Pasini, Cotta, Rossini, Teatini, Fermi, Arnau, Sindici, Del Mosca, Mercurio, Aloghi, Dell'Olmo.

Hanno pure inviati doni gli alberghi: Continentale, Regina, De la Ville, Bristol, Savoia, Minerva, Boston, Vittoria, du Nord, Massimo d'Azeglio, di Russia.

Per l'Anno Santo e per la ripresa del Concilio Ecumenico Vaticano

Un'adunanza assai numerosa testè è stata tenuta dalle maggiori personalità dell'« Azione Cattolica » e dal Consiglio Direttivo del Circolo di S. Pietro, nella quale è stata prospettata la necessità di stabilire una organizzazione preparatoria per l'Anno Santo 1925. In conseguenza, si è ravvisata la opportunità di favorire i pellegrinaggi, di graduarne le epoche, di provvedere ai relativi alloggi e di organizzare infine gli elementi opportuni di assistenza morale e spirituale dei pellegrini.

All'uopo, è stato stabilito di costituire una grande Commissione, con rappresentanti all'Estero, specie per la formazione e per lo svolgimento dei pellegrinaggi stessi.

Questa organizzazione, che per l'Anno Santo è indispensabile, preluderà alla preparazione materiale della ripresa del Concilio Ecumenico Vaticano, per la quale sarà enorme il concorso dei Vescovi di tutto il mondo coi rispettivi seguiti di funzionarii, segretarii, personale di servizio, etc.

Mentre ormai si può assicurare, che tale ripresa è certissima, non così è certa la data di essa, in quanto che non si è potuto ancora stabilire con sicurezza l'epoca in cui ogni cosa potrà essere approntata per il buon funzionamento di queste grandi assisie della Cattolicità.

Polemica floreale

Il signor Luigi Felli, fioraio, ci scrive una lunga lettera « per il solo buon nome della grande famiglia dei floricultori romani » protestando contro affermazioni che... non abbiamo mai fatto.

Nel nostro articoletto sul « bilancio floreale » natalizio dicemmo che, a mezzogiorno, non c'era più vischio nei negozi dei fiorai romani: e il signor Felli ci spiega che il vischio viene dall'Abruzzo ov'è raccolto con grandi difficoltà e « sofferenze d'ogni sorta ». Con questo il signor Felli vuol chiarirci un fatto importante: che, cioè, tutti questi stenti e dolori non li subiscono i fiorai romani, ma i raccoglitori abruzzesi.

Il signor Felli ci notifica anche che gli abeti si trovano nelle abetaie e noi non ci permetteremo di contraddirlo, non avendo mai affermato che l'abete si peschi in alto mare o si estragga dal bicarbonato di soda.

Noi ci limitavamo ad affermare che, nel giorno di Natale, le rose avevano raggiunto il prezzo di cinque e dieci lire l'una, senza commenti. Il signor Felli, « per il *buon nome dei fiorai romani* » ci rivela che i fiorai romani pagano le rose dalle 200 alle 400 lire al cento, ossia da due a quattro lire l'una, per rivenderle da cinque a dieci lire.

Consigliamo i fiorai romani di pregare il signor Felli di non voler più assumere, un'altra volta, le loro difese.

Un giovane negoziante si uccide

per sottrarsi alle sofferenze di una incurabile malattia

Nella quotidiana narrazione della *cronaca nera* il nostro cuore si stringe con un doloroso senso di pena ogni volta che ci trova di fronte al folle gesto di un giovane che nella gagliardia dei suoi anni, nel vigore delle sue più belle energie, non trova più vigore per lottare e preferisce uccidersi.

Episodi dolorosi che amaramente fanno pensare allo scarso valore che taluni attribuiscono alla vita e che sovente nascondono turbinosi drammi vissuti e combattuti nell'anima di chi forse non sa vincere l'attimo di maggiore sconforto o della più desolante solitudine.

Ecco infatti un giovane di soli 20 anni che stamane all'alba si è ucciso con due colpi di rivoltella dopo aver freddamente pensato alla sua morte, senza provare orrore di se stesso.

Soltanto una cosa che fa intristire ancor più questo giovane ha compiuto: innanzi di poggiare la gelida canna dell'arma sulla sua carne ha scritto poche righe affettuose alla mamma invocando disperatamente perdono per lui, per il figliuolo che dopo pochi momenti non avrebbe più potuto baciarla, non avrebbe più potuto carezzarle i capelli imbiancati dal tempo.

Tragica disperazione quindi quella del giovane che non ha saputo neppure trarsi dalla sua decisione ponendo il suo pensiero alla mamma.

Pietro Petrucci di Aurelio e di Vita de Santis era nato a Roma nel 1903: giovane intelligente ed assai buono era ben presto riuscito a conquistare una discreta posizione finanziaria aprendo un negozio di vini in via Panisperna 67-68.

Gli affari del giovinotto prosperavano continuamente procurandogli un tenore di vita assai comodo ed assai lauto.

Purtroppo però il Petrucci trasportato dalla foga dei suoi giovani anni s'ingolfò in alcune avventure amorose con donne che evidentemente sarebbe stato meglio non frequentare.

Infatti un giorno, qualche mese fa, Pietro cominciò a non sentirsi più bene, avvertendo degli strani dolori che dapprima egli attribuì ad altre cause ma che poi aumentando di giorno in giorno lo costrinsero a sottoporsi ad una rigorosa visita medica. Il responso del medico non fu quello che il giovinotto sperava: il sanitario gli comunicò che una grave malattia minava ormai la sua esistenza e che soltanto sottoponendosi ad una cura assidua e quotidiana avrebbe avuto modo di arrestare il corso del morbo e sarebbe potuto anche guarire.

Benchè trepidante il Petrucci incominciò la cura che gli era stata ordinata ma sia che i risultati di questa non furono tali quali egli sperava, sia che purtroppo il male era già troppo avanzato il povero giovane cominciò a disperare della guarigione non nascondendo al medico che lo curava i suoi dubbi e i suoi timori.

Invano quanti lo conoscevano cercavano di fargli animo vedendolo sempre triste e solitario, un dubbio terribile ormai dominava il poveretto che riteneva di dover divenire in breve una povera cosa senza energia e senza possibilità di lavorare.

Così sorse, nel suo cervello il proposito di uccidersi, per sottrarsi di colpo ad ogni sofferenza.

Ieri sera infatti rientrato in casa di Luigi Vanni fu Giovanni di 38 anni da Leonessa in provincia di Aquila, abitante in via Panisperna 88, dove Pietro Pietrucci aveva una camera in fitto, il giovinotto prese la sua estrema risoluzione.

Aveva già acquistato una rivoltella automatica di calibro 6,35 che doveva servire al suo triste scopo. Stamane alle 7 dopo aver trascorso una notte insonne il giovinotto si è levato, ha scritto una breve lettera alla mamma chiedendole perdono del gran dolore che le avrebbe arrecato, poi distesosi nuovamente sul letto ha puntato l'arma in direzione del cuore lasciando partire un colpo. Poi con una energia che non può non impressionare egli ha nuovamente poggiato la canna della rivoltella sulla tempia destra facendo esplodere un secondo colpo.

Alle detonazioni sono accorsi i famigliari che hanno immediatamente intuito le gravissime condizioni del giovane. Lo hanno sollevato e lo hanno trasportato sulla strada dove è stato adagiato su una vettura pubblica che rapidamente si è diretta alla Consolazione.

Purtroppo però durante il tragitto Pietro Pietrucci ha avuto un ultimo accesso e si è irrigidito, tanto che all'ospedale i sanitari non hanno potuto che constatarne la morte.

Del fatto è stato informato il commissariato dei Monti che ha iniziato pronte indagini per accertare le cause che hanno determinato il folle gesto del giovanotto.

L'epurazione della città

La quotidiana lotta che la Questura di Roma ha intrapreso a mezzo della speciale squadra così egregiamente diretta dal cav. uff. D'Alena continua fervida e serrata prendendo specialmente di mira alcuni focolai di malavita che si annidano in speciali centri nelle immediate... retrovie delle principali arterie della città.

Così nelle 24 ore agenti e funzionari della squadra hanno epurato la zona che si stende dietro la Chiesa Nuova e che comprende vie che non hanno certo bisogno di essere illustrate come il Pellegrino, la Cancelleria, via Larga, via dei Cartari, via dei Cappellari ecc....

Colà dove alla sera pullulano disgraziate livide di freddo che costrette dalla inesorabile ferocia della vita a far turpe mercato di loro stesse sono state rastrellate 38 donnine vaganti di cui sei sono risultate aver già precedenti penali ancora da regolare e quindi inviate al carcere delle Mantellate.

Oltre a queste, altre cinque sono state rimpatriate con diffida di rientrare a Roma.

In altre zone della città sono stati arrestati 19 oziosi e vagabondi di cui sei ricercati per reati diversi: sono stati inviati a Regina Coeli.

Infine nei rioni centrali dove maggiormente gli accattoni professionisti, i falsi mutilati trovano modo di guadagnare diecine e diecine di lire esercitando la questua, la squadra ha fermato 23 individui che sono stati trattenuti in attesa di informazioni a loro carico.

E' in sostanza una intensa e fervida opera che procede assai bene e che continua a dare i migliori risultati.

Tramvierofobia

Il fatto è narrato così nella sua scheletrica semplicità: Mascagni Pietro — da non confondersi coll'autore illustre di « Cavalleria Rusticana » — tramviere, di anni 40, abitante al viale Corsi 78 e il vigile urbano Raffi Attilio fu Gabriele di 27 anni, abitante in via Monza 24, iersera, alle 20, in piazza S. Giovanni, presso il caffè, furono malmenati da uno sconosciuto...

Fermiamoci qui, poichè lo sconosciuto non è più tale, e perchè il fatto fa capo ad una strana fobia, molto simile ad una forma strana e, diremo così, mattacchiona.

Dunque, i signori, il Mascagni ed il Raffi furono malmenati con calci, pugni, vie di fatto poco piacevoli, da un tale che fu subito arrestato dai carabinieri specializzati.

Condotto innanzi al vice commissario Melillo del commissariato Esquilino, l'arrestato ha dichiarato di essere Sabino De Sanctis, fu Giacomo, di anni 25, facchino ai Mercati di S. Paolo abitante al n. 5 in via Conte Rosso.

Declinate tali generalità, il De Sanctis interrogato stamane, ha continuato, su per giù, in questo modo:

— Ieri sera ero sbronzo... e non me ricordo bene quer che me successe iersera. Ma so che ho menato... questo sì.

— Vedrò di aiutarvi nei vostri ricordi — ha detto il vice commissario Melillo — voi avete un'antipatia speciale coi tranvieri...

— So' prepotenti...

— Già un'altra volta, il 5 aprile scorso, schiaffeggiaste il tramviere Benedetti Sante.. Ve ne ricordate? Allora, diceste di avere ragioni d'inimicizia con lui...

— Eh po' esse', ma chi se ne ricorda?

— Insomma, secondo voi, come andò iersera che feriste il tranviere Mascagni e la guardia Raffi?

— Ecco... avevo bevuto, e a piazza S. Giovanni, mentre annavo a casa, me trovai fermo sur binario del tranve quanno ecchete la vettura del quer mor'ammazzato... Lui voleva che me scansassi e io lo mannai... (inutile dire dove, e con che forma il De Sanctis si espresse innanzi al Commissario). — Lui me rispose male e io lo presi pe' l'osso der collo, se menassimo... Allora passava Raffi, er pizzardone che se misse in mezzo... E io allora, lassai Mascagni e me la presi co' lui...

— Insomma — ha soggiunto il vice commissario, dopo avere scartabellato alcune carte — voi avete una speciale contrarietà coi tranvieri. Ieri sera avete preso a calci e pugni il vigile Raffi e gli avete strappata la divisa.

— Che v'ho da di', sor commissario: ero sbronzo, ve l'ho detto...

Conclusione: il tranviere Mascagni e il vigile Raffi dovettero ricorrere al vicino ospedale di S. Giovanni. Il primo aveva riportato escoriazioni multiple alla faccia e alla gamba destra giudicate guaribili in 30 giorni — il secondo aveva buscato escoriazioni alla mano sinistra e probabile frattura del metacarpo della mano destra, lesioni guaribili in una quindicina di giorni.

Il tranviofobo De Sanctis fu mandato a Regina Coeli, ove mediterà sulla fobia antitranviaria dalla quale è affetto e dalla quale in quel luogo di cura probabilmente... non guarirà.

I casi di estrema pietà

Un vecchio operaio, colpito da paralisi progressiva, malato cronico, completamente inabilitato al lavoro, sarebbe riuscito a farsi accogliere ad un Pio Istituto, se avesse un letto completo ed un piccolo corredo. Per completare ciò occorrono ancora 300 lire circa. Fa vivo appello a coloro che potrebbero concorrere a quest'opera buona di indirizzarsi al nostro Cronista che darà indicazioni precise sul disgraziato, di cui, per ragioni di estrema delicatezza non crediamo necessario di fare il nome.

:: Piccole note di cronaca ::

40 Crocifissi all'Ospedale di S. Giovanni. — Quaranta crocifissi sono stati ricollocati nelle sale dell'Ospedale di S. Giovanni. Questi quaranta crocifissi, regalati dai parrocchiani dell'Arcibasilica lateranense, sono stati portati processionalmente all'Ospedale, col concorso dei religiosi e dei convalescenti. Quindi nella Cappella dell'ospedale è stato cantato un « te Deum ».

Antonio Russo, all'accademia forense di coltura parlerà domani venerdì alle ore 17 sul tema: « L'avvocato Marco Tullio Cicerone nel processo del parricida Sesto Roscio Amerino ». il celebre processo nel quale Cicerone giovane affermò la sua gloria. Nel ricostruire i fatti che vi diedero causa, Antonio Russo tratteggerà l'epoca di Silla e la figura del dittatore, le figure del dramma, la procedura, il giudizio, e crediamo anche il retroscena del processo. Sarà un suggestivo quadro del mondo romano.

« Corriere della Terra ». — Diretto dal collega Carlo Ungarelli uscirà il 5 gennaio a Roma il settimanale « Corriere della Terra », organo nazionale di agricoltura e bonifica. Auguri.

All'Associazione per la Donna. — L'Associazione per la Donna allo scopo di curare sempre più gli interessi femminili ha istituito un ufficio di assistenza legale gratuito e semi-gratuito, diretto dall'avv. Adelina Pertici Pontecorvo, al quale potranno rivolgersi tutte le lavoratrici e le donne in genere che dalle legge e dall'aiuto fraterno si attendono protezione e soccorso. L'Ufficio rimane aperto tutti i mercoledì dalle ore 18 alle ore 20 alla Sede dell'Associazione: Piazza Campo Marzio, 7.

Federazione Scuole Agrarie. — Il 7 corr., alle ore 9, nell'aula della Università della Cooperazione e Mutualità Agraria, in via del Seminario, 113, si riuniranno a congresso gli insegnanti e il personale della Federazione Scuole Agrarie Italiane. Il Congresso, che si svolgerà anche nel successivo giorno 8, avrà particolare importanza dopo la riforma recentemente votata per detti Istituti dal Consiglio dei Ministri.

Un elegante the alla Stuard. — Nel pomeriggio di ieri nelle belle sale della Stuard in via Vittorio Veneto, dove sono esposti in una interessante mostra disegni e ceramiche di Retrosi, mobili dell'architetto Gess, cuscini ed arazzi delle sorelle Scalero, ha avuto luogo un elegante the offerto a pochi intimi amici dagli espositori. Tra gli intervenuti abbiamo notato: Dott. Quarta, dott. Mazzanti e signora, signora Martinelli, signor Campanella, signora Ferrari, avv. Roberti, signor Bozzani, dott. Lancellotti, signorina De Jong, i pittori Melis e Barrera, prof. Cambellotti e signora, dott. Mangano, signora Ferretti e signorina, comm. Del Grosso e signora, dott. Fokker, signora Baldisserra e comm. Marchionni e molti altri che ci sfugge i nome.

I vigili urbani fascisti si sono riuniti ieri nella sede del fascio. Il magg. Poggioli ha parlato brevemente. Infine è stato approvato un ordine del giorno in cui i Vigili Urbani dichiarano la loro incondizionata fede al Governo Nazionale.

La riscossione dell'aumento pensioni per gli ufficiali. — Per interessamento della Presidenza della Federazione Nazionale degli ufficiali richiamati alle armi per la guerra S. E. il generale Fabbri gr. uff. Augusto, con cortese interessamento ha fatto pratiche presso la Delegazione del Tesoro ed ha ottenuto che gli aumenti pensioni e relativi arretrati verranno pagati dalla Cassa dell'Unione Militare. Per le vedove e gli orfani il giorno 5 e per gli Ufficiali il 13 corrente la cui cessazione del servizio ebbe luogo anteriormente alle date indicate dall'art. 1.o del R. D. Legge 21 novembre 1923 N. 2477.

Innovazioni nei musei e nelle gallerie del Vaticano

Col nuovo anno nel giro dei Musei e delle Gallerie del Vaticano è stata introdotta qualche innovazione che non sarà certamente agradita per la maggior parte dei visitatori.

Già fino dal gennaio 1921 la Prefettura dei SS. PP. AA. aveva disposto che le varie collezioni fossero aperte al pubblico tutti i giorni; ciò che segnava un progresso sulla consuetudine precedente, quando, come ognuno sa, la visita delle Stanze di Raffaello e della Cappella Sistina, dell'Appartamento Borgia e dei Musei Etrusco ed Egizio era limitata a due o tre giorni per settimana. Un altro passo in avanti fu fatto nel 1922 coll'adottare un orario unico di cinque ore, dalle 9 alle 14, per tutte le stagioni dell'anno. Ma restava ancora l'inconveniente che la visita della Biblioteca e dell'Appartamento Borgia per la diversità degl'ingressi e dei biglietti, doveva farsi separatamente dal resto dei Musei e delle Gallerie.

Chi per esempio compiuto il giro dell'Appartamento Borgia avesse voluto accedere alla Cappella Sistina, doveva ritornare all'ingresso dei Musei e percorrere quindi inutilmente in linea retta una distanza di più di 600 metri; e viceversa chi avesse visto la Cappella Sistina doveva ripetere l'eguale percorso per trovare l'Appartamento Borgia; mentre, come ognuno sa, le Stanze di Raffaello, l'Appartamento Borgia e la Cappella Sistina sono quasi contigue fra loro.

Per eliminare questo inconveniente S. E. Mons. de Samper Maggiordomo di Sua Santità e Prefetto dei SS. PP. AA. ha fatto riattivare una scala che mette in comunicazione il piano dell'Appartamento Borgia con quello delle Stanze, ed ha fatto aprire il cancello che dal Braccio Nuovo dei Musei dà accesso alla Biblioteca. Inoltre ha stabilito che sia distribuito un solo biglietto d'ingresso per i Musei e le Gallerie, per la Biblioteca e per l'Appartamento Borgia; cosicchè a cominciare dal gennaio del nuovo anno i visitatori potranno con un unico giro passare liberamente dal piano delle Stanze a quello dell'Appartamento Borgia, e dal Museo di scultura alla Biblioteca senz'essere obbligati con spreco di tempo e di fatica a tornare all'ingresso per prendere un secondo biglietto. Si è pensato anche all'opportunità di illuminare nei giorni di nuvolo o di pioggia l'Appartamento Borgia, la Cappella Sistina e quella del B. Angelico; i lavori sono in corso e presto, anche per questa parte, sarà provveduto in modo soddisfacente.

Crediamo quindi di non esserci ingannati affermando che l'innovazione non sarà agradita per la maggior parte dei visitatori. E' bensì vero che le collezioni Vaticane rappresentano una tal mole di valori storici ed artistici, che ci pretendesse farsene un'idea sia pure approssimativa, in un giro solo, si potrebbe paragonare benissimo alla famosa rana della favola d'Esopo; ma bisogna tener conto che nel turbine della vita moderna sono ben pochi quelli che visitando il Vaticano s'illudono di vedere ed esaminar tutto con calma e riflessione. I più invece dispondono di un tempo molto ristretto: vogliono visitare il Vaticano, ma non vogliono pur vedere anche altri Musei, Gallerie e Monumenti di Roma; e nel Vaticano hanno per mèta un piccolo numero di monumenti che corrono sulla bocca di ogni persona colta, accontentandosi per il resto di uno sguardo fugace e di un'impressione d'assieme.

Questi coll'unione effettuata della Biblioteca e dell'Appartamento Borgia col nucleo più importante dei Musei e Gallerie potranno ottenere il loro scopo più facilmente e con maggior risparmio di tempo.

Per gli altri che viaggiano con tutti i loro agi e sono i privilegiati della fortuna, dell'intelligenza e del buon gusto, l'innovazione accennata rappresenta pure un vantaggio, perchè renderà le loro visite più comode e più attraenti.

Sarà lo stesso per gli studiosi e per tutti gli appassionati amatori d'arte e di archeologia, che non perderanno alcuna delle agevolezze usate sempre a loro riguardo dall'Amministrazione dei SS. PP. AA.; e che potranno fruire come gli altri di tutte le comodità di accesso e di circolazione.

Percosso dal figlio!

Non poche volte s'è dato il caso di vedere ingiuriare e talvolta percuotere poveri e deboli vecchi dai proprii figli. E' una forma di degenerazione che indigna e disgusta.

E' un tale fatto per cui chi ha l'animo non del tutto traviato si sentirebbe perfino di fare giustizia sommaria dello autore di esso.

Uno di questi degenerati è tale Pietro Pascucci di anni 37. Il quale verso le 20 d'ieri sera ha avuto il coraggio e commesso l'infamia di percuotere, senza gravi motivi che d'altronde non avrebbero giustificata la tristissima azione, il proprio padre di anni 60 abitante in via Varese 4. Il povero vecchio, soccorso subito dai vicini e trasportato all'Ospedale della Consolazione, in seguito alle percosse ha riportato una ferita al naso prodotta da pugni violenti, un ematoma alla regione sottorbitale e varie contusioni alle mani per cui, i sanitari della Consolazione, lo hanno dichiarato guaribile in 10 giorni.

Il figlio, generoso... di pugni e di legnate verso colui che gli ha dato la vita, lo ha allevato e cresciuto col sacrificio di se stesso, può bene andare orgoglioso e convinto di aver riportato una gran bella vittoria sullo autore dei suoi giorni.

2.500 non 25.000

Non esageriamo, per carità, chè proprio non ce n'è bisogno. Il signor Assirto Jazzoni di Giovanni, di anni 33, da Fara Sabina, ha denunciato al commissario di P. S. di Trevi, cav. Russo, un furto da lui patito nella sua abitazione, lasciata incustodita, in via delle Colonnelle, 11.

Ieri sera, i ladri hanno scassinato la porta di detta casa, sono penetrati dentro e con mano evidentemente sagace e rapida hanno raccolto un bottino di oggetti d'oro per qualcosa più che L. 2500.

Sulle prime, il furto era parso assai più grosso, al punto che lo si era fatto ammontare a un complesso valore di 25.000 lire. Ma, per fortuna del signor Jazzoni, le proporzioni del furto stesso sono state ridotte alla decima parte di quest'ultima somma.

— Non esageriamo... — i ladri sarebbero capaci d'insuperbirsene.

Una rapina di 4300 lire

Non capita a ogni piè sospinto d'incontrare per via una ragazza che se ne vada a spasso portandosi in mano un peculietto non indifferente di contanti. Ed occorre un fiuto assolutamente eccezionale di rapinatore per *sentire*, a colpo sicuro, la presenza del « baiocame » nelle mani della ragazza. — Eppure!.. Ecco qui la nominata Bernardina Tarquini fu Benedetto, abitante in piazza Ricci, 20, la quale, transitando per via S. Maria in Monticelli, portava in mano un involtino di carta, contenente lire 4300 in biglietti di banca. L'odore dei « baiocchi » acuì l'olfato di tre galantuomini che stavano sulla piazza. Uno di essi pian piano, avvicinò la Tarquini; le diede un potente strappone e le ghermì il prezioso pacchetto, dandosela a gambe, seguito dagli altri due amiconi, che corsero a dividersi il frutto della rapina.

La povera Tarquini rimase interdetta per tanta audacia... stette per svenire... fu soccorsa da qualche passante; ma, nel frattempo, le 4300 lire si allontanavano rapidamente portate via dai rapinatori. La povera Tarquini denunziò la rapina subita al Commissariato di S. Eustachio. Ma, purtroppo, lei, quei poveri soldi non li rivedrà mai più!

L'inaugurazione dell'anno giuridico

Fin dalle 11 nei corridoi di Palazzo di Giustizia cominciò l'affluenza del pubblico, composto specialmente di avvocati e di magistrati, desiderosi di assistere al ripristino di una antica, suggestiva tradizione, ingiustamente abolita qualche anno fa.

L'atrio principale è tutto adorno di ghirlande e festoni d'alloro, che conferiscono all'artistica e, nel tempo stesso, severa costruzione del Calderini, un senso di armoniosa bellezza.

Nel corridoio centrale, che congiunge le aule della Cassazione con quelle della Corte di Appello, prestano servizio d'onore una compagnia dell'82.o fanteria: un drappello di carabinieri in alta uniforme e un manipolo della M. V. N. Dirige il servizio d'ordine il commissario cav. uff. Roselli.

Gli intervenuti

Entriamo nell'aula.

La severa sala, decorata dal Maccari, in questi giorni è stata riattata e addobbata sotto la direzione dell'ing. Amoroso.

Nelle due facciate laterali sono stati posti due magnifici arazzi, di grande valore, che erano conservati finora a Palazzo Pitti. Le tribune sono gremitissime: l'elemento femminile è in prevalenza.

Fungono da cerimonieri, in frak e decorazioni, il comm. Gallevi, ed i cav. Pizzi, Minnucci, Curcio, Pane e Giovannelli.

Alle 11.45 arriva il Guardasigilli on. Oviglio, accompagnato dal comm. Giulio Ricci, capo dell'Ufficio Legislativo e dal comm. Serena-Monghini del suo gabinetto.

Contemporaneamente giungono le rappresentanze dei due ordini professionali forensi, con a capo i due presidenti, senatore Scialoia e marchese Clavarino. Tutti sono in toga e berretto, e portano le decorazioni sulla toga.

Nel pretorio, nei posti riservati, notiamo oltre i rappresentanti del Corpo d'Armata, della Divisione, della Prefettura, dell'Avvocatura Erariale, tutti i capi servizi degli uffici giudiziari della Capitale: il Primo Presidente della Corte di Appello Coppola, il proc. gen. Crisafulli, il comm. Tancredi, il comm. Xarra, il consigliere Grossi, il comm. Gatti, ecc. Alcuni posti sono pure occupati da decorati di medaglia d'oro.

Alle 12 precise, accolto da un lungo applauso, entra il Presidente del Consiglio on. Mussolini, accompagnato dal Duca Thaon De Revel, dal generale Diaz, dall'on. Corbino, dall'on. Acerbo.

Il Senato e la Camera sono rappresentati dal senatore Melodia e dall'on. Rende.

Entra la Corte

Ad un tratto, l'ufficiale giudiziario grida: « Entra la Corte ». Il brusio della folla si calma di colpo.

Lentamente, solennemente, entra nell'aula la Suprema Corte.

Apre il corteo il Primo Presidente senatore D'Amelio, in toga rossa con l'ermellino, seguito dai Presidenti di Sezione Tempestini, Biscaro, Nonis, Vaccaro e dai consiglieri Bianchi, Manferoce, Faggella, De Rosa, Moscatelli, Dobelli, Carrara, Orrù, Facchinetti, Padiglione, Marconi, Niutta, Maggi, Petrone, Marracino, Morgigni, Pusea, Civiletti, Zoffili, Caffarelli, Manca, Aprile, De Notarisstefani, Scalfaro, Iodice, Pasini, Muggia, Marzadro, D'Aulisio e Pierri.

Il Presidente ed i Consiglieri si siedono.

Il colpo d'occhio è veramente superbo. Nei posti disposti a semi-cerchio spicca il color rosso vivo delle toghe che contrasta con quello grigio-verde dei fanti e della milizia ed il nero della divisa dei carabinieri, posti alle spalle dei consiglieri.

Entrano, intanto, nell'aula l'on. Orlando, l'on. Caradonna e l'on. Lissia, ed i ministri De Stefani e Federzoni, assieme ai sottosegretari Bonardi e Sardi.

Il Primo Presidente ordina al Cancelliere capo comm. Zegretti di leggere la composizione delle sezioni della Corte. Dopo che il comm. Zegretti, a voce alta, ha dato lettura dei nomi dei componenti le cinque sezioni della Suprema Corte, ha la parola l'Avvocato Generale comm. Santoro.

Il discorso del comm. Santoro

Indi il Presidente dà la parola all'Avvocato Generale comm. G. Santoro, designato oratore ufficiale della cerimonia in assenza del nuovo Procuratore Generale comm. Appiani, che non ancora ha preso possesso dell'alto ufficio.

Il comm. Santoro così comincia:

« L'anno, che quasi or ora è decorso, segnerà una data memoranda nella storia d'Italia, che, quattro anni prima assurta per virtù propria da Caporetto al fastigio della gloria di Vittorio Veneto, ancora una volta ha ora sentito in sè, quando più pareva prossima a rovina, l'antica virtù della stirpe, che di virtù civili fu maestra.

Fra tanto avversità questa la fortuna della Patria: quando per un disastro economico, bellico o politico, la stella d'Italia pare che tramonti o impallidisca e la nave dello Stato pare in pericolo di naufragio, sorge da la terra nostra un alto intelletto, una volontà forte ed operosa, una coscienza adamantina, che, costituendo un Governo Nazionale forte, cosciente ed operoso, raccoglie ad unità di propositi e d'intenti quasi tutta la Nazione; ne *conquista* la fiducia; rinvigorisce il sentimento del dovere e della disciplina; rianima in tutto il territorio dello Stato ed all'estero la fiducia nella infrangibile compagine nazionale; riafferma energicamente la forza dell'Italia nella Società delle Nazioni; rinnova *ab imis fundamentis* la vita delle istituzioni e gli ordinamenti della pubblica amministrazione per la retta funzione giuridica e sociale dello Stato.

Dopo la guerra, vittoriosamente combattuta, folgori di follia collettiva attraversarono la Nazione, gabellata per luci di progresso e affermazione di diritti delle classi lavoratrici; germi deleterii, indigeni e stranieri, germi di dissoluzione della compagine nazionale si svilupparono, si diffusero, crebbero d'intensità, tanto da determinare una crisi spaventevole della forza e della autorità di quasi tutti gli organi della sovranità dello Stato: crisi economica, finanziaria, morale, politica, sociale, ripercuotentesi in nostro danno all'estero. Meno nella funzione della Giustizia, la quale *nec metu nec spe* venne mai meno, in generale il sentimento del dovere fu obliato; ogni vincolo di disciplina infranto; l'azione dello Stato quasi afflitta da paralisi progressiva; l'azione del Governo quasi estenuata da marasma.

Il pregio delle riforme

Per opera e merito incontestabile del ministro Oviglio — che sono lietissimo di vedere oggi in questa solenne assemblea per porgergli il saluto reverente di tutta la Magistratura — sono state finalmente attuate nell'amministrazione della Giustizia vaste ed utilissime riforme, alcune delle quali studiate, preparate e per unanime consenso ritenute urgenti da oltre 50 anni, nessun Governo aveva avuto la forza di attuare, pur essendo stati già conceduti eccezionali e straordinari poteri: ciò che dimostra essere la forza e l'operosità di un Governo in ragion diretta dell'energia individuale dei governanti e della fiducia che in essi abbia la Nazione, non della maggiore o minor somma di poteri, che il Parlamento abbia delegato.

Di tutte queste riforme ed altre minori, pure attinenti a l'azione della Giustizia, la più importante è senza dubbio l'unica Corte Suprema di giurisdizione civile, come unica era di giurisdizione penale ».

E qui l'oratore, che parla attentamente seguito dall'uditorio, svolge le ragioni di indole storica e politica che militano a favore dell'unità della suprema magistratura. E poi prosegue:

« Il plauso di tutta la Magistratura e dell'ordine forense (al quale potranno forse non associarsi soltanto pochissimi *rari nantes in gurgito vasto*) e l'approvazione che senza dubbio il Parlamento darà al decreto-legge 24 marzo 1923, compensano il ministro della Giustizia, on. Oviglio, dei fastidi e delle non disinteressate querimonie, che l'energica attuazione della importante riforma gli ha procurato.

Competenza della Cassazione

Tutte le attribuzioni, già esercitate dalle soppresse Corti di Cassazione regionali, *alle quali mando un saluto reverente* — sono state deferite a questa Corte, che, venuta ultima tra le sorelle, conquistò subito il primo posto, per la grande autorità delle sue decisioni e per merito incontestabile dei suoi magistrati.

Specialmente negli ultimi anni questa Corte nella più alta delle sue funzioni, cioè fissare i limiti di tutte le competenze e di tutte le potestà, — nè occorre ricordare chi ne sia stato l'infaticabile maestro, a guida sapiente ed illuminata — ha dato norme sicure e chiare; sì che molte gravi questioni trovano nella giurisprudenza delle sezioni unite soluzione convincente, esalta, costante.

L'ora del tempo non consente un esame analitico; ma, prescindendo dagli innumerevoli regolamenti di competenza in rapporto al continuo sorgere di organi di giurisdizioni speciali durante e dopo la guerra, la giurisprudenza di questa Corte ha fissato termini precisi tra le competenza giudiziaria e la competenza delle sezioni giurisdizionali del Consiglio di Stato, tra la competenza giudiziaria e la competenza della Corte dei conti, del Tribunale delle acque, dei Prefetti nell'esercizio della funzione di commissari ripartitori dei demanii.

Non è più dubbia la nozione giuridica dell'eccesso di potere giurisdizionale e in che differisce da la incompetenza e da la violazione di legge; nè più si controverte dei limiti fra l'atto giurisdizionale e l'amministrativo nè del sindacato della giurisdizione su l'amministrazione.

La giurisprudenza delle sezioni unite, saldamente formata prima che la corte divenisse *unica*, dimostra quanto sia infondata la preoccupazione della supposta influenza, che il potere esecutivo potrebbe esercitare su l'ordine giudiziario, quando il supremo organo di giurisdizione civile sia, come è ora, *unico e residente in Roma*. Quella inconsulta preoccupazione fu già sbandierata e fugata, fin da quando a questa Corte fu devoluto l'esercizio di tutte le attribuzioni già spettanti a le alte Corti di Cassazione del regno in materia penale; perchè l'indipendenza del giudice, per la fiducia che in lui ripone la Nazione, per la sicurezza de proprì diritti, che ispira a tutti i cittadini, è la base più salda di ogni Governo, che perciò ha il dovere e il legittimo interesse di garantire, non di violare o menomare, la indipendenza dell'ordine giudiziario.

D'altra parte l'indipendenza del giudice — tutelata dalla collegialità — risiede nella integrità del carattere, nell'altezza della coscienza, nel forte sentimento del dovere e nell'efficacia delle guarentigie, che la legge gli appresta; non nella minore più che nella maggiore vicinanza al Governo centrale e nel fatto che esercitì le sue funzioni sulle rive del Po o dell'Arno anzi che del Tevere.

Assumiamo dunque, ottimi colleghi, con sicura coscienza l'onore e l'onere, che la fiducia del Governo ha attribuito a questa Corte; e, guidati e sorretti dal magistrato eminente, che ne è stato posto a capo, procuriamo di mantenere e, se fosse possibile, di elevare il prestigio dell'istituto, rendendo per tutti i 40 milioni di abitanti nel territorio dello Stato giustizia pronta, sapiente, sicura. Procuriamo che i nostri fratelli delle provincie redente sentano essere ammirevole la giustizia, come è attuata in Italia in nome del Re; e studiamoci di rendere la funzione di questa Corte Suprema la più perfetta delle istituzioni dello Stato.

Quanti sono i ricorsi pendenti

Al 31 gennaio 1922 rimasero pendenti 871 ricorsi civili e 233 ricorsi penali. Dal 1. gennaio al 31 dicembre 1923 ne sono sopravvenuti 6812 civili e 7108 penali. Sono stati pronunciate 1466 sentenze civili; 6094 sentenze e 1440 ordinanze penali, giusta le allegate, analitiche tavole statistiche.

Sono rimasti pendenti 6017 ricorsi civili e 1932 penali.

Eccellenze, Signori,

Giunto al termine del mio dire, guardo serenamente la via percorsa e la coscienza mi assicura che nell'esercizio dell'alta funzione affidata a questa Corte abbiamo ben compiuto il nostro dovere; guardo non senza grave preoccupazione la via ardua e lunga da percorrere in quest'anno e non mi dissimulo le difficoltà non lievi, che dovremo superare, dovendo esaminare e discutere annosi ricorsi, irti di motivi in ordine sparso, proposti contro sentenze complesse, che da anni molti le parti non hanno voluto o non hanno curato far decidere dalle corti regionali, ora soppresse.

Pure, triplicando la nostra attività intellettuale ed ispirandoci tutti al principio della più luminosa idealità — la Giustizia — anche l'enorme lavoro, che ci si prepara, sarà compiuto con la massima diligenza e sollecitudine: perchè in quest'alta funzione, che lo Stato ci affida, dirò come Nelson a la battaglia di Trafalgar: « *La patria aspetta che ciascuno di noi adempia il proprio dovere* ».

Nel nome augusto del Re chiedo che V. E. Ill.ma Primo Presidente, dichiari aperto per la Corte Suprema del Regno il nuovo anno giudiziario.

L'oratore viene applaudito.

Parla il Presidente della Corte

Subito dopo prende la parola il senatore D'Amelio, il quale ringrazia il Governo per l'opera svolta nel campo giudiziario, con le riforme finora svolte — che il Paese attendeva da lunghi anni —. E grande è stato il prestigio concesso alla Magistratura, mettendo a capo della gerarchia statale il Primo Magistrato.

Dopo aver accennato all'immortalità del genio nostro giudiziario, e ricordato la commemorazione che fra breve si farà della prima codificazione, nel nome del Re dichiara inaugurato il primo anno giudiziario della Cassazione del Regno.

Le brevi parole del senatore D'Amelio sono applaudite. Indi, tutti i componenti della Corte si recano a stringere la mano all'on. Mussolini ed ai ministri. Mentre la Corte, ricompostosi il corteo, rifà l'itinerario percorso prima, le rappresentanze militari presentano le armi, ed è bello vedere questo corteo pittoresco attraversare lentamente il corridoio fra una selva di baionette.

Armas cedunt togae...

La cerimonia ha fine alle 13. Mentre l'on. Mussolini ed i suoi collaboratori si allontanano, la folla applaude.

Incendiari per vendetta politica

BRESCIA, 3. — Alle 21 di ieri sera la famiglia Sordini, abitante in via Circuito, riceveva telefonicamente da un ignoto l'annuncio che alle 23 sarebbe stata distrutta la casa da essa abitata. Già nei giorni scorsi uguale minaccia era stata fatta ai Sordini con ripetute lettere. Senza preoccuparsi di questo annunzio, la famiglia si coricò tranquillamente. Alle 23 rincasava Achille Sordini, senza avvertire intorno al fabbricato alcunchè di anormale. Ma un'ora dopo i campanelli della casa squillavano dando l'allarme. In un attimo tutti furono in piedi e corsero alle finestre scorgendo un denso fumo che salendo dal piano terreno avvolgeva la casa.

Chiamati per telefono i pompieri essi accorsero subito e si accinsero allo spegnimento del fuoco, sviluppatosi in un magazzino di legna della ditta Massoldi, posto al piano terreno della casa.

L'opera dei pompieri ebbe ben presto ragione dell'incendio. Fu rilevato allora che gli incendiari erano penetrati nel magazzino strappando una sbarra dell'inferriata di una finestra e avevano cosparso di petrolio e benzina le cataste di legna, appiccandovi il fuoco in due punti. Inoltre, per impedire che accorressero sollecitamente i pompieri, gli incendiari avevano chiamato altrove per telefono le squadre dei vigili. Infatti esse si erano recate in due locali dove di incendio non v'era la minima traccia. Pare che si tratti di una vendetta politica. I Sordini sono fascisti e altra volta uno dei Sordini è stato proditoriamente aggredito e ferito.

Uno studente diciottenne che s'impicca

UDINE, 3. — A Clauzetto, lo studente di 18 anni Giovan Battista De Agostini, inscritto al secondo corso dell'Istituto industriale « Alessandro Rossi » di Vicenza, è stato trovato impiccato nella sua stanza. Egli si era recato a passare le feste in famiglia. Si ignorano le cause del folle gesto.

Contrasto nel campo fascista a Milano

MILANO, 3. — Ieri, verso le 18, un gruppo di una quindicina di fascisti, capitanati dal vice segretario politico della federazione provinciale fascista Luigi Silva, si è presentato in via San Marco 46 e ha occupato gli uffici del settimanale fascista « Il Popolo di Lombardia », diretto dal cav. Amedeo Giurin, deputato provinciale e vice presidente del Consiglio provinciale contro il quale la federazione provinciale aveva da qualche tempo ordinato una inchiesta di carattere politico, affidata al console della « Legione Carroccio » dott. Razza e al dott. Radaelli.

Impiegati e redattori che si trovavano in quel momento nella redazione furono invitati ad allontanarsi e gli uffici furono chiusi dal Silva che ne trattenne le chiavi. La questura preventivamente avvertita aveva inviato sul posto un funzionario e alcuni carabinieri per evitare eventuali incidenti.

Il cav. Giurin si è recato a protestare presso il prefetto e presso il questore per rivendicare la proprietà del giornale, che la federazione, di cui il « Popolo di Lombardia » appariva fino a qualche numero fa l'organo ufficiale, gli contrasta.

Un aviatore precipitato nell'Adriatico?

SESTO CALENDE, 2. — Al nostro aeroscalo, come in città, si nutrono vive apprensioni per la sorte dell'aviatore Perin, sottufficiale di marina appartenente alla squadriglia aeronautica di Pola, partito nel pomeriggio di lunedì scorso con idrovolante da caccia per Venezia e quindi per Pola.

Le ricerche fatte non hanno dato alcun risultato, onde si teme che, non avendo fatto scalo a Venezia l'aviatore sia rimasto vittima di qualche incidente durante la traversata dell'Adriatico, tentata dal Perin per trascorrere il Capodanno in famiglia.

L'omaggio della Marina Italiana alla memoria del comandante del "Dixmude"

NAPOLI, 3. — Poco prima della partenza della «Strasbourg» — che trasporta in Francia la Salma del comandante del «Dixmude» tenente di vascello Du Plessis — l'ammiraglio Di Revel ha fatto pervenire al Comando della nave francese il seguente telegramma:

« Nel momento in cui spoglie mortali Tenente di Vascello Duplessis de Granedan partono per raggiungere la Patria francese, a nome della Marina Italiana e mio, rivolgo alla memoria dell'Eroe un riverente commosso saluto. Questi sentimenti di fraterno cordoglio dei marinai d'Italia valgano ancora una volta a riconfermare la sentita profonda amicizia dei marinai d'Italia verso quelli della Francia e a rafforzare i tradizionali vincoli di cameratismo che legano le due Marine sorelle. — Ministro Marina Italiana *Revel* ».

I lupi nell'Abruzzo aquilano

COPPITO, 2. — Nei dintorni di questo abitato da alcuni giorni s'aggirano dei lupi portando lo sgomento nelle popolazioni. Il capo squadra della milizia nazionale di Coppito Alfonso Righetti ne vide uno vagare per la campagna ma essendo completamente disarmato corse ad avvisare il decurione della milizia Ranieri D'Alessandro, valente cacciatore. Il D'Alessandro armatosi del suo fucile, accorse subito insieme all'Alfonso Righetti che si armò di bastone. Giunti ambedue in Lanzalesse (Coppito) avvistarono il lupo ed a 50 metri di distanza il D'Alessandro gli sparò un colpo di fucile che colpì l'animale al cuore passandolo da parte a parte. Dopo tre giravolte la fiera cadde esanime al suolo.

La grave disgrazia di uno studente

MILANO, 3. — La scorsa notte è stato trasportato all'Ospedale Maggiore il giovane studente Livio Lusardi, di anni 15, che aveva una ferita di coltello all'addome penetrante in cavità.

Il disgraziato è stato operato di laparatomia e si trova in condizioni gravissime.

I suoi famigliari hanno dichiarato che egli era intento a studiare e che ad un certo momento, per tagliare della carta da disegno ha adoperato un coltello da cucina. Questo gli è caduto di mano e per strana fatalità lo ha colpito ferendolo in così malo modo.

GLI SPORTS

IPPICA

La riapertura dell'Ippodromo dei Parioli

Il « Jockey Club » ha approvato in questi ultimi giorni i due programmi della prossima riunione primaverile ai Parioli e della riunione autunnale. Entrambi le riunioni sono state aumentate di due giornate di corse e l'ammontare complessivo dei premi è calcolato in oltre due milioni e mezzo di lire.

Per quello che riguarda il programma di primavera, comprendente ventidue giornate, dal 10 febbraio al 4 maggio, osserviamo che le due giornate in più sono state fissate al principio di ... e che la vera e propria riunione di corse piane è ritardata di otto giornate, durante le quali si svolgeranno principalmente corse a vendere o ad ostacoli o di gentlemen.

Ecco del resto il programma delle prove principali che dovrebbero essere disputate nelle 42 giornate delle due riunioni romane.

RIUNIONE DI PRIMAVERA - FEBBRAIO

Domenica 10 Premio Foligno L. 12.000 — Giovedì 14 Pr. Soc. Steeple Chase L. 10.000 — Domenica 17 premio Monti Cimini L. 12.000 — Giovedì 21 Premio Bassano Lire 10.000 — Domenica 24 1. Optional L. 20.000 — Giovedì 28 Premio Aniene L. 20.000.

MARZO: Domenica 2 Premio Municipio di Roma L. 20.000 — Giovedì 6 Steeple Chase Nazion. L. 12.000 — Domenica 9 Premio Mellon L. 26.000 — Giovedì 13 Pr. M.sa Roccagiovine L. 26.000 — Domenica 16 Premio Parioli L. 50.000 — Giovedì 20 Premio Ancona L. 12.000 — Domenica 23 Premio Regina Elena L. 30.000 — Giovedì 27 Pr. Minist. Econ. Naz. L. 10.000 — Domenica 30 Pr. P.pe Alfonso Doria L. 20.000.

APRILE: Giovedì 3 Premio Determination L. 10.000 — Domenica 6 Premio Ellington L. 30.000 — Giovedì 10 Premio Rieti L. 10.000 — Domenica 13 Pr. Conte F. Scheibler L. 25.000 — Mercoledì 16 Premio Pr Duca L. Torlonia L. 30.000 — Giovedì 24 Derby Reale L. 100.000 — Domenica 27 Premio Albano L. 25.000.

MAGGIO: Giovedì 1. Premio Americus L. 15.000 — Domenica 4 Omnium L. 100.000

RIUNIONE DI AUTUNNO - OTTOBRE

Domenica 12 Premio Villa Borghese L. 20.000 — Giovedì 16 Premio Villa Pamphili L. 15.000 — Domenica 19 Premio Campidoglio L. 20.000 — Giovedì 23 Premio Castellammare L. 15.000 — Domenica 26 Premio dei Pini L. 20.000 — Giovedì 30 Premio Abruzzo L. 20.000.

NOVEMBRE: Sabato 1. Premio Umbria L. 20.000 — Giovedì 6 Premio Spoleto L. 12.000 — Domenica 9 Premio Bracciano L. 20.000 — Giovedì 13 Premio Terracina L. 15.000 — Domenica 16 Premio Roma L. 50.000 — Giovedì 2 Premio Fiuggi L. 10.000 — Domenica 23 Premio Duca di Toledo L. 30.000 — Giovedì 27 Premio Ronciglione L. 15.000 — Domenica 30 Premio Villa Glori L. 20.000.

DICEMBRE: Giovedì 4 Premio Villa Adriana L. 10.000 — Domenica 7 Premio Villa d'Este L. 20.000.

I "forfaits„ dei premi Parioli e Regina Elena

Sono stati dichiarati in questi giorni i « forfait » per il Premio Parioli e per il Premio Regina Elena che si disputeranno in questa primavera. Ecco i rimasti iscritti:

PREMIO PARIOLI (L. 50.000, m. 1600): Cigno, Euterpe, Vogue, Nucro, Oiolo, Lanco, Spinea, Fiumana, Catona, Maroncu..., Pomella, Badia, Rosa Thea, Adianta, Reso, Oregon, Manistee, Fromba, Erminia, Turletta, Rosalba, Carriera, Greuze, Barattino, Torta.

PREMIO REGINA ELENA (L. 30.000, metri 1600): Euterpe, Vogue, Spinea, Fiumana, Catona, Candavia, Pomella, Badia, Fee, Hélène, La Samaritana, Rosa Thea, Adiantè, Matilda, Sheyanne Ola, Fromba, Sibilla, Erminia, Turletta, Bartolina, Rosalba Carriera, Torta.

CICLISMO

Pellissier non accetta la sfida di Girardengo

PARIGI, 3.

Il campione francese Henry Pellissier ha conosciuto oggi a mezzo dei giornali francesi la sfida lanciatagli dal campione italiano Costante Girardengo. Egli è però assolutamente deciso a non accettare tale sfida, avendo dichiarato che non mancano occasioni a Girardengo di incontrarlo in corsa aperta sulle strade francesi nella prossima stagione.

BOXE

Il match Spalla-Humbeck rimandato

MILANO, 3. — Sembra che il match Humbeck e Giuseppe Spalla, che doveva effettuarsi a Roma, dovrà essere rimandato poichè il fratello del campione d'Europa non si trova bene in condizioni per poter concedere una serie rivincita al giovane campione belga. Infatti Giuseppe Spalla ha tuttora una mano in cattive condizioni e non potrebbe affrontare la nuova difficile battaglia con tutte le sue probabilità.

SKI

Un grande convegno a Roccaraso

Le abbondanti nevicate di questi giorni in Abruzzo e la accuratissima preparazione svolta per opera delle autorità e della popolazione locale, fanno prevedere una magnifica riuscita del grande convegno invernale skiatorio che avrà luogo a Roccaraso dal 6 al 10 corrente.

Oltre le autorità che hanno già annunziato il loro intervento alle interessanti gare, sembra assicurata anche la presenza del Principe Ereditario. Sono stati presi tutti i provvedimenti per assicurare più che a sufficienza i viveri e gli alloggi necessari ai numerosissimi escursionisti (oltre 350) ed a quanti parteciperanno alle riunioni. Non soltanto nell'Albergo ma anche presso i privati è stato disposto per l'alloggio e ogni comfort, compreso il riscaldamento.

Vi saranno anche due balli al Circolo ed all'Hotel di Roccaraso e l'attraentissima riunione sarà poscia degnamente chiusa con un ricevimento che avrà luogo al Circolo di Sulmona.

Sono state concesse facilitazioni ferroviarie, e non è dubbio che, tanto alla partenza da Roma quanto durante la permanenza e lo svolgimento delle gare a Roccaraso, non mancheranno a tutti gli intervenuti quelle cure e quelle agevolazioni che renderanno assai interessante e confortevole questa escursione invernale.

Il primo gruppo di escursionisti è molto numeroso: partirà da Roma questa sera.

Notiziario Sportivo

Il valore dei nostri dilettanti di boxe, che riuscirono ad affermarsi in tutte le prove nell'ultima riunione italo-francese è riconosciuta oggi anche all'estero.

A riscontro della frase pronunziata al Dal Verme dal sig. Jasinski, vice presidente della Federazione Svizzera: « Con questi uomini si vincolo le Olimpiadi » sta il giudizio formulato dal critico dell'*Auto*, il quotidiano parigino non certo sospetto d'italofilia, in una rassegna delle forze dilettantistiche europee:

« *Gli italiani hanno compiuto dei progressi stupefacenti. Essi hanno degli assi, dei dilettanti formidabili, di buon sangue e colpitori tremendi.* »

Girardengo non ha accettato alcuna proposta per varcare l'Oceano in questa stagione, contrariamente a quanto era stato affermato. Egli farà la sua rentrée in corsa su strada in occasione della prossima Milano-Sanremo.

Informazioni e ultime notizie

Bilancio giudiziario

Se le pubbliche Amministrazioni dovessero presentare ogni anno, come i commercianti, il bilancio del loro lavoro compiuto, quello del Ministero della Giustizia si chiuderebbe quest'anno con un notevole attivo.

Infatti, in poco più di dodici mesi, dall'avvento del Governo fascista, il Dicastero di Piazza Firenze, oltre a moltissimi provvedimenti di ordinaria amministrazione e di secondaria importanza, ha preparato o compiuto un numero di riforme che sembra prodigioso se lo si mette in relazione con le consuetudini burocratiche di una volta.

A parte i due decreti di amnistia e di indulto del dicembre 1922 e dell'ottobre 1923, i decreti sulle proroghe delle locazioni e sulla sospensione degli sfratti, ecc, sono meritevoli di menzione i provvedimenti circa la riforma delle disposizioni sulla affrancazione dei canoni e dei censi, la semplificazione dei servizi in materia di estradizione, la costituzione della cassa di previdenza per gli avvocati e procuratori, la notifica degli atti giudiziari a mezzo della posta, la ricostituzione dei registri di Stato civile e nei comuni del Veneto dove erano stati omessi o irregolarmente tenuti a causa della guerra, il passaggio della Direzione delle Carceri dal Ministero dell'Interno a quello della Giustizia, nonchè i provvedimenti adottati per la unificazione legislativa delle nuove provincie.

Altre riforme non sono ancora diventate leggi, ma sono pronte per la discussione parlamentare (di questa o della nuova Camera?). Ricordiamo il disegno di legge relativo alle classi professionali, che non hanno ancora una opportuna tutela legislativa, il disegno di legge circa la elevazione della misura delle pene della multa e dell'ammenda in rapporto alla evalutazione della moneta, (ci sono, per esempio, contravvenzioni di polizia stradale ecc. che sono punite attualmente con una multa di poche diecine di lire: chi è che non si prende il gusto di fare, così a buon mercato, un po'... di comodo proprio? il disegno di legge sulla riabilitazione degli invalidi di guerra.

Infine l'attività che più si raccomanda all'attenzione del cronista e dello studioso è quella che ha dato luogo ai provvedimenti circa l'ordinamento giudiziario, la unificazione delle Cassazioni e la nuova circoscrizione giudiziaria, ed al progetto per la riforma del codice civile, di procedura civile e di commercio e il nuovo codice della marina mercantile.

Naturalmente questa complessa opera non è perfetta, e non tutti i criteri informatori dei provvedimenti adottati o delle riforme preparate meritano lode incondizionata.

E' criticabile, per esempio, dal punto di vista giuridico il *sistema* dei due decreti di amnistia nei quali alla indicazione categorica dei reati ed alla enumerazione precise dei «casi» per i quali l'amnistia si deve applicare, è stato sostituito in un certo senso *l'apprezzamento* del giudice circa il «fine nazionale» o il «movente politico»; lo stesso ordinamento giudiziario pregevole per tanti aspetti non soddisfa forse a pieno l'attesa dei magistrati, i quali — a parte la quistione economica — avrebbero preferito, forse, di non essere messi alla pari dei semplici impiegati, sia pure con un grado eminente nella gerarchia generale della pubblica amministrazione. Inoltre alle nuove norme giustamente severe per il reclutamento e per la promozione dei magistrato non corrisponde un trattamento economico che attragga o trattenga i migliori, trattamento economico che si potrebbe raggiungere senza aggravio per lo Stato con una ardita innovazione: per esempio, una tassa speciale per ogni provvedimento di giustizia che vada a costituire un fondo speciale destinato a questo scopo. La riforma del codice civile e di commercio e specie quella del codice di procedura civile non è — per quanto se ne conosce — così vasta e profonda fino a rendere veramente agile e sicuro il funzionamento della giustizia nei giudizi civili nei quali il giudice è una specie di santone inerte che non può se non *sentenziare* senza alcuna iniziativa personale e diretta su la ricerca della verità.

Ma a parte queste considerazioni alle quali accenno di sfuggita senza la pretesa di trattare l'argomento che meriterebbe ben altro svolgimento, e senza dilungarmi nell'esame critico di tutti gli altri provvedimenti, credo di non sbagliare affermando che l'opera svolta dal Ministero della Giustizia in questo primo anno è stata in complesso seria, coraggiosa e non infeconda; e che il bilancio annuale si chiude perciò in attivo.

Basterà ricordare difatti che questo ministero ha avuto il coraggio di portare a compimento, anche contro la resistenza dei fasci dei luoghi colpiti, due riforme: la unificazione delle Cassazioni e la abolizione delle Preture e dei Tribunali inutili, riforme il cui solo annuncio in tempi non lontani aveva prodotto una tale... rivolta di interessi elettorali da costringere un Ministro che pure aveva fama di autoritario a non insistere nel tentativo...

Il Capo di gabinetto del Ministro delle Finanze

Il comm. Francesco Quarto, in seguito all'avvenuta sua nomina a consigliere della Corte dei Conti, ha lasciato il suo attuale ufficio di capo di Gabinetto del ministro delle Finanze.

In sua vece il Ministro on. De Stefani ha nominato capo di gabinetto il comm. Luigi Pace, referendario della Corte dei Conti.

Il nuovo Consiglio Superiore
della Cassa Nazionale Infortuni

Con Regio Decreto, datato 23 Dicembre 1923 ed entrato immediatamente in vigore, in applicazione del disposto del Decreto-Legge 31 Ottobre 1923, N. 2470, che modificò la Convenzione Costitutiva della Cassa Nazionale d'Assicurazione per gli Infortuni sul lavoro, ne è stato costituito il nuovo Consiglio Superiore con i seguenti membri:

On. Grandi avv. Dino, *Presidente*; Gadda ing. Giuseppe ed on. Mazzini ing. Giuseppe, dep. al Parlamento, Rappresentanti dei datori di lavoro industriali; Fornaciari dott. Julo e Tasca Bordonaro Lucio, Rappresentanti dei datori di lavoro agricoli; Cucini Bramante ed on. D'Aragona Ludovico, Dep. al Parlamento, Rappresentanti degli Assicurati delle industrie; Racheli dott. Mario e Razza dott. Luigi, Rappresentanti degli Assicurati agricoli; Ciamarra avv. Giacinto, Ferrero di Cambiano Marchese Avv. Cesare, Sen. del Regno, Novella gr. uff. Rodolfo, Pancino avv. Angelo, on. Sarfatti avv. Cesare, Tenerani ing. Carlo, Rappresentanti degli Istituti Fondatori; Benassi prof. Pio e Falciani dott. Giuseppe, scelti dal Ministro dell'Economia Nazionale fra le persone competenti nella materia delle assicurazioni sociali; Solinas dott. Luigi, Direttore Generale del Lavoro e della Previdenza Sociale al Ministero della Economia Nazional, e Medolaghi prof. Paolo, Direttore Generale della Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali, membri di diritto.

Alla Corte dei cont'

Con recenti Decreti Reali ed in seguito a conformi deliberazioni del Consiglio dei Ministri, sono stati nominati consiglieri della Corte dei Conti il comm. dott. Luigi Solinas, direttore generale del Ministero dell'Economia Nazionale, il gr. uff. dott. Francesco Rossi, vice-direttore generale del Ministero delle Finanze ed il gr. uff. conte Francesco Quarta, direttore capo divisione del Ministero stesso.

Il Gran Consiglio fascista rinviato

Il Presidente del Consiglio ha rinviato il Gran Consiglio del Fascismo che era stato fissato per il 12 corrente.

Questo rinvio è in evidente relazione con la questione delle elezioni politiche; poichè non avendo il Presidente ancora deciso se sciogliere la Camera o riaprirla con una nuova Sessione, egli convocherà il Gran Consiglio quando avrà adottato una deliberazione in merito, per potere investire l'organo massimo del Partito fascista della questione elettorale per quella parte che il Partito riguarda.

Nessun colloquio Mussolini-De Nicola.

Un giornale della sera ha annunziato come imminente un colloquio Mussolini-De Nicola, colloquio che avrebbe attinenza all'eventualità della riconvocazione della sessione parlamentare.

Va rilevato che il colloquio — anche se avesse luogo — non potrebbe ricollegarsi ad una eventuale riconvocazione della Camera poichè l'on. De Nicola, colla chiusura della sessione, è automaticamente decaduto dalla carica di Presidente dell'assemblea legislativa.

Il Partito Fascista

Stamane a Palazzo Chigi il Presidente del Consiglio ha avuto — subito dopo il gran rapporto — una lunga conferenza con il segretario del Partito Fascista on. Giunta ed il vice-segretario on. Cesare Rossi sulla situazione del Partito, che va ogni giorno migliorando e intensifica, nello stesso tempo, la sua azione politica.

L'Unione reduci di guerra

Stamane il Presidente del Consiglio ha ricevuto una rappresentanza della Giunta esecutiva dell'Unione nazionale reduci di guerra sigg. ing. cav. uff. A. Brenci medaglia d'oro, l'avv. cav. Matteini, segretario generale ed il maggiore cav. Loquenzi, consigliere delegato, i quali gli hanno offerto la seconda annata del Calendario storico dell'Italia vittoriosa illustrante il secondo anno di guerra 1916. L'on. Mussolini ha molto gradito l'omaggio e si è compiaciuto della patriottica iniziativa alla quale già dallo scorso anno ha dato il suo fervido appoggio. L'avv. Matteini ha presentato al Presidente gli auguri per il nuovo anno auspicando alla maggiore prosperità ed alle migliori fortune della Patria sotto la sua sicura guida.

La cartella del "Dono Nazionale,,

Stamane il Presidente del Consiglio ha ricevuto in particolare udienza il gr. uff. prof. Giacomo Emilio Curatulo, il quale gli ha sottoposto per l'approvazione i nomi dei componenti il Comitato per la Cartella del Dono Nazionale, costituitosi sotto l'alto patronato di S. E. Mussolini. Il Presidente si è molto congratulato col prof. Curatulo per l'opera che egli svolge in questa patriottica iniziativa, la quale ha già dato buoni frutti e gli ha riposto la sua completa fiducia in tutto quanto egli sarà per fare in favore della nobile opera.

Nuova attività fascista

L'ufficio stampa del partito fascista comunica: «Si è iniziata in questi giorni, a cura dell'ufficio propaganda del partito, una nuova attività fascista. Infatti da ora innanzi tutte le domeniche saranno tenute a turno nelle città capoluogo di provincia conferenze politiche cui parteciperanno le più eminenti personalità del fascismo, allo scopo d'illustrare e lumeggiare i principali problemi interni ed esteri in rapporto all'opera del governo nazionale o in diretto contrasto con le subdole falsificazioni degli oppositori.

«Il ciclo che verrà inaugurato domenica 6 gennaio è stato stabilito così: Alessandria avv. Cesare Tumedei; Potenza avv. Antonello Caprino; Pisa, dott. Lando Ferretti; Mantova avv. Orazio Pedrazzi. Per domenica 15 gennaio sono designate le seguenti località ed i seguenti oratori: Pavia Daniele Bertacchi; Verona comm. Pietro Pisenti; Ferrara, avv. Felice Felicioni; Avellino prof. comm. Marino Lazzari; Lecce avv. Serafino Mazzolini; Catanzaro avv. Ugo D'andrea; Imperia (Porto Maurizio-Oneglia) comm. Luigi Freddi.»

Domenica 6 gennaio sono designati i seguenti oratori nelle seguenti località: on. Dino Grandi a Padova e dottor Corrado Marchi a Siena.

"Partito socialista democratico"
non più «partito unitario»

MILANO, 3. — La *Giustizia settimanale* diretta da Camillo Prampolini, avanza formale proposta al proprio partito, che venga cioè abbandonata la qualifica di *unitario* e venga assunta dal partito la denominazione di «Partito socialista democratico italiano». Questa più precisa denominazione, dice la *Giustizia* può giovare a togliere gli equivoci; a chiarire le idee e individuare sempre meglio il nostro partito e la sua specifica linea di condotta.

«E' vero — esclama l'*Avanti!* — la qualifica di unitario non significa più nulla quando la differenziazione nel campo politico proletario è ormai completa. I social-democratici con i social democratici i socialisti con i socialisti ed i comunisti (non tutti ancora) con i comunisti. Ora, poichè la funzione dell'*unità* di partito è definitivamente caduta, la qualifica di unitario può essere più utilmente sostituita da un'altra che meglio caratterizzi la funzione del partito ed è appunto la qualifica di *democratico*. Ma non soltanto perchè il metodo del partito sia democratico piuttosto perchè tutta l'azione di esso si identifica con l'azione della democrazia. Un partito che fa suo il metodo e l'azione della democrazia borghese si condanna fatalmente alla incapacità della soluzione socialista, onde per omaggi alla sincerità la nuova denominazione che oggi si propone di «Partito socialista democratico italiano» dovrà in un secondo tempo far gettito anche della qualifica di socialista.

L'organo massimalista conclude rilevando che, dopo ciò, il massimalista resterà il solo a rappresentare il vecchio classico socialismo italiano.

Una associazione pel controllo democratico

MILANO, 3. — L'associazione proporzionalista milanese ha preso l'iniziativa di istituire nel nostro Paese una Associazione italiana per il controllo democratico.

Nel dare l'annuncio della sua iniziativa, l'Associazione proporzionalista osserva che al problema del suffragio e della proporzionale si connette tutta una serie di problemi della vita pubblica, quale la costituzione stessa dello Stato ed il limite dei suoi poteri, la libertà effettiva del voto politico ed amministrativo, le autonomie locali e il decentramento, la eventuale introduzione del *referendum*, la questione della pluralità delle Camere, la riforma del Senato, la istituzione di Consigli tecnici con sezioni consultive o deliberative, i rapporti tra Stato e Sindacato, ecc., ecc.

L'Associazione, che si propone di difendere il sistema democratico e le conquiste della democrazia, accetterà nel proprio seno tutti coloro che ne accolgono il programma. Essa intende raggruppare le nuove forze democratiche sull'esempio di quanto è stato fatto in Inghilterra.

Le riunioni dell'"Esecutivo,, massimalista

Quest'oggi l'Esecutivo massimalista continuerà i proprii lavori, occupandosi dell'organizzazione interna del partito e degli incidenti verificatisi a Milano in occasione di quel Congresso regionale.

In quest'ultimo punto difficilmente nella serata l'Esecutivo potè addivenire a delle conclusioni non essendo ancora giunto da Milano il rapporto dei delegati della Direzione del partito negli incidenti stessi che, come è noto, si riallacciano al dissidio esistente tra massimalisti e «terzinternazionalisti».

La Confederaz. Generale dell'Industria Vinicola
e le Corporazioni Sindacali

Nei giorni 8 e 9 gennaio correnti si riunirà il Consiglio generale della Confederazione generale dell'Industria vinicola Italiana per discutere un lungo ordine del giorno, fra cui sono poste la questione dei rapporti con le corporazioni sindacali fasciste e la relazione Beccaro sulla esportazione vinicola.

Un dramma passionale a Livorno
Suicida dopo avere ucciso la cognata

LIVORNO, 3. — Una tragedia passionale si è svolta ieri sera in via dell'Angiolo, in un appartamentino al quarto piano del numero 8. Certo Rodolfo Lami, dopo aver colpito a morte con due revolverate la propria cognata Amelia Raugi, di anni 20, si è esploso tre colpi dell'arma al lato sinistro del torace, rimanendo fulminato.

Ecco qualche particolare sui precedenti del tragico fatto. Fra Rodolfo Lami e la propria cognata Amelia, da circa tre anni si era stabilita una peccaminosa relazione che, non appena scoperta dai parenti della giovane, aveva dato luogo ad attriti e litigi. I due amanti erano stati anche recentemente sorpresi dal fratello della Raugi, il quale aveva scacciato di casa la ragazza e minacciato il cognato. Tanto il Lamo quanto la giovane Raugi avevano giurato di non più rivedersi, ma la passione nuovamente li aveva avvicinati.

L'altro ieri la moglie del Lami, Delia Raugi, per indurre il marito a tornare all'affetto dei suoi, si allontanava di casa portando seco i suoi tre bambini e si recava in casa del babbo in via dei Cavalletti. Poco prima vi si era recato pure il marito a chiedere la chiave di casa, aggiungendo che l'avrebbe lasciata più tardi in una bottega vicina.

Verso sera la moglie del Lami si accinse a rincasare ed andò alla ricerca del marito per riavere la chiave della sua abitazione, ma non lo trovò in nessuno dei luoghi abituali. Recatasi in casa ne trovò la porta ermeticamente chiusa dall'interno. Allora, sospettando la tragedia, si recò al vicino arsenale dei pompieri a chiedere l'ausilio dei vigili, che prontamente accorsi, spezzato un vetro di una finestra che risponde sul pianerottolo, riuscirono a penetrare nell'appartamento.

Ma un macabro spettacolo si presentò ai loro occhi ed a quelli della moglie esterefatta e dei vicini. Nella camera nuziale giaceva al suolo supino il cadavere di Rodolfo Lami. Dalla destra era sfuggita una piccola rivoltella. Poco discosta, agonizzante, era accasciata al suolo la giovane Amelia Raugi, col volto imbrattato di sangue.

Chiamati i militi della Misericordia, la Amelia Raugi veniva trasportata all'ospedale, dove il medico di servizio dott. Tori riscontrava che ormai la scienza nulla avrebbe potuto fare per sottrarre la disgraziata alla morte. Infatti la giovane alcune ore dopo cessava di vivere.

Il cadavere di Rodolfo Lami, dopo le constatazioni dell'autorità giudiziaria, veniva trasportato al cimitero.

I vicini della casa Lami hanno narrato che verso le 18.30 udirono alcuni colpi, ma non vi fecero attenzione, ritenendo che qualche ragazzo avesse fatto esplodere dei proiettili.

Il piroscafo "Mutlak,, naufragato
nel Mediterraneo?

NAPOLI, 3. — Il Comandante del piroscafo *Adriatic*, giunto stamane da Cardiff, si è recato in Capitaneria ove ha fatta una gravissima dichiarazione circa un trasporto molto noto a Napoli.

L'*Adriatic*, dopo aver caricato a Cardiff oltre 700 tonnellate di carbone, era partito dal porto inglese fra l'infuriare della bufera. Verso l'alba del 30 decembre, quando il mare era furiosissimo e tutto l'equipaggio si trovava in coperta per le difficili manovre il telegrafista addetto all'apparecchio Marconi riceveva una segnalazione di soccorso, di cui avvertiva subito il Comandante. Poco dopo il telegrafo senza fili riceveva questo preciso dispaccio: «Trasporto «Mutlak» carico di grano, in grave pericolo a sud-est del capo Sperone; chiedesi immediatamente soccorso».

Il Comandante dell'*Adriatic* cambiava subito rotta e dopo sei ore di difficilissima navigazione giungeva sul punto indicato, ove faceva lunghe ricerche, ma senza alcun risultato. Dopo aver perso una giornata intera, nonostante l'infuriare della tempesta per esplorare accuratamente tutti i paraggi, si dirigeva verso Napoli ove faceva la dichiarazione di rito.

Il piroscafo «Mutlak» era di bandiera tedesca e fu ceduto all'Italia in conto riparazioni. Aveva la portata di 3500 tonnellate ed un valore di oltre due milioni. L'armatore livornese che lo aveva comperato, non aveva voluto cambiargli nome. Il «Mutlak» aveva incominciato a trasportar merci verso l'Oriente. Circa tre anni fa, a bordo del trasporto si sviluppò un incendio per cui la nave dovette essere disarmata, e rimase per qualche tempo a Napoli.

Recentemente aveva ripreso i suoi viaggi in Oriente; ed ora si era recato appunto in Russia ove aveva caricato quattromila tonnellate di grano per Anversa. Da Tangaros a Capo Sperone aveva impiegato moltissimo tempo a causa del tempo orribile che aveva trovato lungo il percorso, e che gli aveva impedito di fare più di sessanta miglia al giorno.

Tutto fa ritenere che la nave sia definitivamente perduta, ma non si dispera che l'equipaggio sia riuscito a salvarsi con mezzi proprii o mediante l'aiuto di qualche altra nave.

Per il momento però non se ne ha notizia.

Il pugnalatore di un soldato
arrestato ad Oleggio

MILANO, 3. — La notte dell'8 dicembre 1919 il giovane Emilio Cavenago, figlio dell'ufficiale postale di Melzo, che si trovava sotto le armi ed in quel momento era a casa in breve licenza, uscendo dall'Albergo delle Due Spade venne affrontato improvvisamente dall'operaio Giovanni Cremoscoli che, senza parlare, gli vibrava due tremende pugnalate.

L'omicida, sempre latitante, venne processato in contumacia e condannato all'ergastolo.

Ieri sera è giunto un telegramma alla stazione dei carabinieri di Melzo, nel quale si avverte che il Cremascoli è stato arrestato ad Oleggio, in provincia di Novara.

Il terremoto nelle Marche e nell'Umbria

ANCONA, 3. — Da ieri mattina, dopo la prima scossa di terremoto fino a stamane alle ore 7 circa nella zona Mondolfo Marotta e San Costanzo, territorio della provincia di Pesaro, sono state avvertite quindici scosse di terremoto di varia intensità. Le case di detti paesi sono quasi tutte danneggiate, così come le case della campagna circostante. Si deplorano feriti a San Costanzo ed a Mondolfo.

A Castelplanio la violenza della scossa ha molto impressionato la popolazione.

Una speciale commissione venuta da Faenza ha provveduto all'allestimento di baraccamenti poichè la popolazione durante la notte scorsa non ha voluto rientrare nelle case.

Dalle stazioni sono richieste al Dipartimento ferroviario di Ancona vagoni per il trasporto delle persone che desiderano allontanarsi da quei paesi.

Durante la notte la neve è continuata a cadere.

A Senigallia sono state avvertite scosse di terremoto alle 19.30 ed alle 20.30 di ieri ed alle 3, alle 7 ed alle 8 di stamane. Non vi sono danni.

Feriti a San Costanzo e Mondolfo

SENIGALLIA, 2. — Le scosse di terremoto avvertite ieri, hanno prodotto grande panico nella popolazione.

Sono caduti vari comignoli ed alcune case sono rimaste lesionate. Vi sono alcuni feriti. La signora Federicone, impressionata dalla violenza del terremoto ha aperto una finestra e si è gettata di sotto.

Le scosse sono state seguite da un boato proveniente dal mare.

* * *

PERUGIA, 3. — Ieri alle ore 9.45 è stata avvertita una sensibilissima scossa di terremoto con movimento ondulatorio, della durata di 8 secondi.

* * *

VENEZIA, 2. — L'Osservatorio del Seminario comunica che stamane alle ore 9.57 (tempo medio Europa centrale) il microsismografo Vicentini registrò una forte scossa di origine vicina.

Un "match,, Sassone-Gianese
per il titolo di Campione d'Italia

TRIESTE, 3. — Come è noto, dopo la sconfitta toccata da Aldo Nadi per opera di Candido Sassone, e mentre Nedo Nadi si trovava fuori d'Italia, le due più forti lame nazionali erano indubbiamente Candido Sassone e il maestro Gianese. Le posizioni reciproche di Nedo Nadi coi due maestri sono ancora da stabilire; quelle del Sassone e del Gianese furono stabilite in un *match* in cui il maestro romano ebbe la superiorità e conquistò il Campionato d'Italia. Ora, passato qualche anno da quel *match* e dopo gli incontri che tanto il Gianese quanto il Sassone hanno avuto col famosissimo «fuori classe» Gaudin, si torna a discutere dalla superiorità dell'uno o dell'altro maestro. E la superiorità verrà prossimamente stabilita in un nuovo *match*, che diremo di rivincita, fra i due gloriosi schermitori italiani.

I fratelli Lodovico e Dante Carniel, espressamente autorizzati dal Gianese ed in sua rappresentanza, hanno invitato Candido Sassone a Trieste per un giorno da destinarsi, ed in ogni modo entro la seconda quindicina del corrente gennaio, per misurarsi col loro rappresentato in un *match* di fioretto, con un massimo di quattordici stoccate, regolato secondo il regolamento internazionale e previa approvazione della Confederazione nazionale di scherma.

La Giurìa sarà composta di quattro membri e di un presidente scelti dai combattenti. L'incontro avrà luogo a Trieste in pubblico e il ricavato netto andrà devoluto completamente a scopo di beneficenza.

All'invito dei fratelli Carniel, Candido Sassone ha già risposto accettando senza riserve.

Si sta provvedendo alacremente all'organizzazione del grande incontro nel quale una delle due superbe lame nazionali dovrà stabilire la propria superiorità.

I drammi della vita allegra
nella capitale cinematografica americana

LONDRA, 3.

Da Los Angeles che è — come tutti sanno — il centro dell'industria cinematografica americana ed è stato teatro di scandali fin troppo noti, giunge notizia di un nuovo dramma del quale sono protagonisti un milionario magnate del petrolio, uno chauffeur e due stelle dell'arte muta.

Il milionario Curtland Dines, aveva invitato l'altra sera pochi amici e amiche tra le quali le due stelle Miss Mabel Norman e miss Edna Puvrench.

Miss Norman ha avuto oltre alla fama dei films nei quali si è prodotta insieme con Charlie, il famoso comico, un momento di notorietà di diversa natura quando Taylor, impresario britannico, venne misteriosamente assassinato a Los Angeles.

Essa era stata da lui a prendere a prestito un libro: — questa la versione ufficiale.

Il fatto sta che pochi minuti prima che egli fosse ucciso essa era uscita da casa sua.

Venuta recentemente in Inghilterra essa dichiarò peraltro che le autorità l'avevano messa assolutamente fuori causa per la morte del Taylor.

Quanto al dramma dell'altra sera, esso si sarebbe svolto così: il pranzo procedeva allegramente quando lo chauffeur di miss Norman Kelly entrò nella sala per parlare con la sua giovane padrona, e avendo visto che alcuni invitati erano brilli, consigliò l'attrice ad andarsene. Se essa fosse rimasta, avrebbe abbandonato il suo servizio.

Il milionario anfitrione, afferrata allora una bottiglia, la scaraventò contro lo chauffeur e lo colpì. Lo chauffeur estrasse allora una pistola e sparò ferendo gravemente l'aggressore. Il ferito venne trasportato all'ospedale e operato d'urgenza, ma si crede che non potrà sopravvivere.

L'incidente serbo-bulgaro
dopo il discorso Zankoff

Dichiarazioni bulgare

Il discorso Zankoff ha suscitato a Belgrado una così sgradevole impressione da essere ritenuto come una provocazione. Si apprese ieri che Nincic non ha voluto ricevere il Ministro bulgaro a Belgrado, il quale aveva chiesto un colloquio per fare delle dichiarazioni.

A proposito di questo incidente abbiamo avuto occasione di parlare stamane con un personaggio bulgaro residente a Roma.

— L'accoglienza fatta in Serbia al discorso Zankoff — ci ha detto il nostro interlocutore — è del tutto ingiustificata. Il Presidente del Consiglio ha fatto dichiarazioni nelle quali si affermava la sincerità del contegno bulgaro verso tutte le potenze, comprese quelle vicine. E tale sincerità è dimostrata da molti fatti. Noi abbiamo dato soddisfazione alle lagnanze serbe a proposito dell'incidente con l'*attaché* serbo a Sofia; abbiamo preso tutte le misure possibili per conservare la tranquillità nelle frontiere; siamo per risolvere coi nostri vicini rumeni tutte le questioni pendenti tra le due nazioni; abbiamo eseguito tutte le nostre obbligazioni dipendenti dal trattato di pace; abbiamo risoluto la questione delle riparazioni, versando già la prima parte di quel che dovevamo versare durante quest'anno; siamo per risolvere anche la questione del mantenimento delle truppe alleate in Bulgaria, sebbene esso sia per noi molto costoso...

— Com'Ella sa — abbiamo osservato — ciò che preoccupa molto la Serbia è l'esistenza in Bulgaria di una milizia volontaria.

— Anche questa preoccupazione è del tutto ingiustificata. La milizia volontaria che è composta solo di 23.000 uomini è stata creata non solo per salvaguardare le nostre frontiere ma anche e soprattutto per la sicurezza interna, minacciata dai comunisti. In realtà il Governo bulgaro ha mostrato di voler ottemperare a tutte le clausole del trattato di pace. La Bulgaria, che desidera solo la pace, spera che le grandi potenze dalle quali dipendono i destini del mondo tengano conto delle clausole previste nel medesimo trattato e che costituiscono delle obbligazioni non tanto per la Bulgaria ma quanto per gli altri Stati vicini. Noi speriamo che sia alleggerito il fardello che pesa sulla Bulgaria per il mantenimento dei rifugiati.

— Il mantenimento della milizia volontaria grava molto sul bilancio?

— Certamente, e se il governo ritiene di doverla mantenere, ciò è, come abbiamo accennato per ragioni di politica interna. La Bulgaria spera — per quel che riguarda le possibilità di espansione — in uno sbocco nel mare Egeo. E su questo suo desiderio essa desidera richiamare l'attenzione delle grandi potenze.

La risposta franco-belga alla Germania
renderà possibili le trattative

PARIGI, 3.

Il progetto di risposta al memoriale tedesco del 24 dicembre è stato ultimato ieri sera dal Ministero degli esteri.

Sarà oggi inviato a Poincaré che è partito ieri mattina per la Mosa. Com'è noto il Presidente del Consiglio appartiene alla rappresentanza senatoriale di questo Dipartimento, nel quale si devono svolgere le elezioni domenica prossima.

Poincaré ritornerà a Parigi lunedì. Ma in questi giorni nonostante le sue occupazioni elettorali esaminerà il documento che gli invia il Quai d'Orsay e che dopo aver ricevuto la sua approvazione definitiva, sarà subito trasmesso agli alleati belgi.

Una volta stabilito l'accordo tra Parigi e Bruxelles la risposta francese e la risposta belga saranno consegnate agli Incaricati d'affari della Germania in quelle due città, cosa che si presume possa avvenire verso la metà della settimana prossima.

L'«Agenzia Havas» ritiene che la risposta francese al memorandum tedesco, redatta in termini molto moderati avrà un carattere soprattutto tecnico e non chiuderà in nessuna maniera la via allo sviluppo eventuale delle trattative a seconda che le circostanze lo permettano.

I rappresentanti francesi nella Ruhr sono nettamente contrari a tutti i suggerimenti di Berlino poichè questi diminuirebbero il valore del pegno preso dai franco-belgi e la sicurezza delle truppe di occupazione.

Probabilmente, sempre secondo l'«Havas», la Francia si riferirà ai diritti che le spettano in virtù del trattato di pace, ricorderà che certe domande di Berlino hanno avuto soddisfazione, per esempio quella relativa alla riassunzione dei ferrovieri, spiegherà le ragioni che le impediscono di dar seguito alle nuove richieste tedesche che tendono a rimettere sul tappeto delle questioni di principio sulla politica francese delle riparazioni.

Lenin per placare i comunisti
deve ordinare degli arresti illegali

RIGA, 2.

Un certo panico si è manifestato tra i commercianti di Mosca che lavorano secondo i principii capitalistici ammessi dalla nuova politica economica, per una serie di retate iniziate dalla polizia politica e che hanno condotto all'arresto di 500 persone e alla denuncia di 400 che verranno probabilmente arrestate anche esse e incarcerate o bandite.

Il Governo dei Soviety nega ufficialmente che si vogliano disturbare coloro che si attengono ai regolamenti.

Si afferma che le operazioni della polizia sono dirette esclusivamente contro coloro che hanno traffici illeciti, come quelli riflettenti la cocaina e l'alcool, o che violano i regolamenti.

Tuttavia tra i commercianti colpiti ve ne sono parecchi che non erano responsabili di traffici illeciti e che avevano fatto tutto il loro meglio per attenersi ai complicatissimi ed elastici regolamenti.

Si è perciò diffusa l'impressione che il governo si disponga ad abbandonare la nuova politica economica e a tornare al comunismo militante.

Una tale impressione è indubbiamente errata giacchè risulta anche da altre fonti che il Governo dei Soviety ha fatto compiere le retate semplicemente per tenere buoni i comunisti estremi e mostrare loro che il governo è deciso a combattere energicamente gli abusi che potessero sorgere dalla nuova politica economica.

Istruttori italiani per la marina turca

LONDRA, 3.

Il *Daily Telegraph* informa che il Governo di Angora ha intenzione di costituire uno Stato Maggiore Navale, a capo del quale porrebbe Monheddine Bey.

Il Governo turco intende di formare una Commissione d'istruttori navali e la scelta cadrà probabilmente su ufficiali italiani.

E' imminente l'arrivo a Cospoli di sedici professori francesi che dovranno insegnare nel liceo turco.

Resti del "Dixmude"?

PARIGI, 3.

L'*Echo de Paris* ha da Tolone che un radiogramma emesso dalla prefettura marittima di Biserta è stato intercettato ieri sera a Tolone.

Esso annunzia che è stato ritrovato in mare, un serbatoio da benzina il quale reca parecchie frasi scritte a matita.

Da Tolone non è stata data conferma di questa notizia la quale è pubblicata con riserva.

Un suicidio ad alto esplosivo a Vienna

VIENNA, 3.

La notte di San Silvestro, mentre gli orologi stavano per scoccare la mezzanotte e segnare l'inizio dell'anno nuovo, sotto il colonnato del teatro viennese dell'Opera, si è svolta una tremenda tragedia.

Un giovane, Ermanno Kurbis, postosi in bocca un cartuccia carica di ocrasite, ne accendeva la miccia.

Agenti e passanti accorsi sul posto allo scoppio non hanno trovato della sua testa che brani di pelle, frammenti di ossa e di cervello, dispersi dall'esplosione, tutto all'intorno.

Il suicida ha potuto tuttavia essere identificato, essendosi rinvenuta nelle sue tasche una tessera universitaria intestata al suo nome.

Poche ore prima una circolare telefonica della questura aveva avvertito le sezioni di polizia di procedere all'arresto del Kurbis che, con l'aiuto di un collega tedesco, aveva derubato una pollivendola aggredendola in una strada buia dopo la chiusura della bottega.

Il colpo era riuscito, ma l'altro complice certo Kohne era stato subito arrestato e aveva raccontato la storia del suicida e la sua.

Entrambi erano venuti a Vienna dalla Germania per trovare qui pane e lavoro. Però poco dopo l'arrivo la fame li aveva costretti a vendere i soprabiti e a pignorare altri indumenti.

Giorni fa, quando lessero dell'aggressione compiuta contro l'usciere Rosenfeld, che fu rapinato di 75 milioni, decisero di tentare un colpo del genere e presero di mira la pollivendola. Evidentemente il Kurbis, appena seppe che l'amico era caduto nelle mani degli agenti, temendo di essere catturato a sua volta, preferì di morire.

Un ladro di genio
nelle ferrovie tedesche

BERLINO, 2.

La polizia ha arrestato a Gera un pericoloso ladro ferroviario che da anni causava all'amministrazione danni ingenti.

Il ladro, certo Ernesto Wegener, di Berlino, aveva costruito una cassa di grandi dimensioni nella quale egli si rinchiudeva facendosi poi spedire come merce.

La cassa era accuratamente imbottita all'interno e fornita di sfiatatoi, di una poltroncina montata su un asse in modo che il ladro poteva in qualunque circostanza rimettersi in posizione comoda. La cassa era anche munita di piccoli armadi per i viveri, e persino di una installazione da *toilette*.

Trasportato nel vagone merci o in qualche grande stazione feroviaria, il ladro apriva la prigione, svaligiava i colli migliori e si ritirava quindi nuovamente nella cassa con le merci rubate.

In questi ultimi tempi il Wegener aveva anche adottato un altro sistema. Uscito dal suo nascondiglio, cambiava il numero degli scontrini di alcuni colli viaggianti nel vagone che venivano poi ritirati in stazione mediante lettere di porto falsificate.

La professione era molto redditizia perchè il Wegener conduceva a Berlino vita elegante e dispendiosa. Benchè ammogliato, si era recentemente fidanzato con una signorina di ottima famiglia. Si calcola che l'amministrazione delle ferrovie tedesche sia stata danneggiata per parecchi milioni di marchi oro.

Il pesce nel rancio

PARIGI, 3.

Una novità nel regime alimentare delle caserme in Belgio, per ora. Quel Ministro della guerra, annunzia il «Journal», segnalando l'esempio al Governo di Francia, in seguito ad esperimenti con buoni risultati, ha deciso che una volta la settimana, il martedì o il venerdì, i soldati abbiano nel rancio della mattina una razione di pesce.

Gli esperimenti erano cominciati già prima della guerra nella guarnigione di Ostenda, un emporio di pesce, poi ad Anversa ed anche a Bruxelles, e ripresi dopo la guerra anche a Charleroi e a Mans, ma qui con risultati meno buoni per la troppa distanza dal mare e la difficoltà di fare arrivare il pesce in buone condizioni di freschezza.

Cosicchè il Ministero dopo ampia inchiesta preso atto del vivo gradimento dimostrato dalle truppe di 60 sedi su 80, pur lasciando libertà completa in proposito ai comandanti di corpo e di distaccamento, raccomanda ora che ognuno si studi, secondo le possibilità di acquisto e di trasporto, di sostituire il pesce fresco alla carne almeno una volta la settimana.

La conclusione è che questa innovazione alimentare è ormai introdotta in tutte le caserme belghe vicine o in facile comunicazione con scali di pesce, mentre si sta studiando una organizzazione di intendenza e di trasporti che permetta di allargarne sempre più lo sviluppo, esclusa naturalmente la stagione della grande caldura.

TULLIO GIORDANA, Direttore
DOMENICO VENTRIGLIA, ger. responsabile

Stabilimento de LA TRIBUNA